

**AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI CUNEO**

CONVEGNO

DI STUDI SUL TEMA

**"il credito
in Provincia di Cuneo"**

PARTE I^a - RELAZIONI E INTERVENTI

a cura dell'Ufficio
Studi e Documentazione

Cuneo li Settembre 1978

Quaderno n 22/a

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

CONVEGNO DI STUDI SUL TEMA " IL CREDITO IN PROVINCIA DI CUNEO "

5 Maggio 1978

PARTE I^ - RELAZIONI ED INTERVENTI

A cura
dell'Ufficio Studi
e documentazione

Cuneo, settembre 1978

Quaderno N° 22/a

Dott. Giovanni FALCO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Desidero anzitutto ringraziare i presenti per l'adesione alla iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di indire un convegno di studi sul tema "Il credito in provincia di Cuneo".

L'argomento riveste senza dubbio un notevole interesse in quanto coinvolge tutte le categorie economiche, sociali e politiche che qui vedo rappresentate.

L'Amministrazione Provinciale, nel proporre l'iniziativa odierna, ha anzitutto voluto adempiere ad un impegno di carattere politico che era stato assunto nei confronti di diverse forze politiche esistenti in Consiglio Provinciale e che costituisce uno dei punti del programma quinquennale di attività.

Nel contempo si è voluto dare un contributo fattivo alla promozione dello sviluppo della nostra Provincia: l'esame delle risorse esistenti, della loro effettiva utilizzazione e delle eventuali possibilità di migliori e maggiori incrementi di utilizzo non potevano essere trascurati dagli Amministratori locali, giustamente preoccupati che in periodi di difficoltà economiche - come quello che il nostro Paese sta attraversando - ogni sforzo venga compiuto affinché tali difficoltà vengano superate.

Ritengo che sostanzialmente questo sia l'obiettivo principale del convegno e come tale lo propongo all'attenzione dei presenti.

Ben sappiamo come la vigente legge bancaria sottopone l'attività di tutte le aziende di credito alla vigilanza della Banca d'Italia e come l'andamento dei mercati finanziari costituisca - specie nell'attuale periodo - un settore di notevole delicatezza che richiede comunque direttive unitarie a carattere nazionale.

Ringrazio inoltre il Prof. Giorgio BROSIO, Incaricato di Economia e politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, il quale ha accettato l'incarico di curare l'analisi della situazione del credito nella nostra provincia.

Mi è doveroso inoltre sottolineare che, in preparazione del convegno odierno l'Assessore alla Programmazione ha voluto raccogliere il massimo di documentazione, sia presso le Amministrazioni Comunali che presso tutte le categorie economiche, rappresentanze sindacali e Istituti di credito ed esprimere a Lui il mio vivo apprezzamento.

Sento inoltre il dovere di ringraziare quanti hanno offerto la loro collaborazione alla preparazione del convegno medesimo e formulare l'augurio che il dibattito che verrà aperto fra breve segni un momento di utile confronto per un sempre maggior sviluppo della nostra Provincia.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Pier Luigi QUAGLIA

Assessore Provinciale al Bilancio ed alla Programmazione

Il Signor Presidente dell'Amministrazione Provinciale, nel suo indirizzo di saluto, ha tratteggiato brevemente le motivazioni dell'odierno Convegno sul Credito in Provincia di Cuneo. Mi corre obbligo sintetizzare brevemente le tappe che hanno portato alla manifestazione odierna. La Giunta Provinciale si occupò dell'argomento già nel documento di proposta presentato alla Conferenza sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico, tenutasi a Torino il 10/12 ottobre 1975, dove sottolineò l'opportunità di utilizzare al massimo le risorse esistenti, quale metodo di contenimento della crisi che stava profilandosi minacciosamente all'orizzonte della nostra Regione. La stessa Giunta Provinciale ritornò sull'argomento nel corso del successivo Convegno svoltosi il 13 dicembre 1975 a Torino sul problema della Finanza Locale. Intanto l'allora Consigliere Provinciale On.le COSTA presentava in data 18 novembre 1975 un'interpellanza nella quale richiedeva quali iniziative l'Amministrazione Provinciale avrebbe intrapreso in merito alla particolare situazione del Credito in Provincia di Cuneo.

Occorreva al riguardo un accurato esame delle diverse cause che impedivano un più elevato tasso di utilizzo delle risorse esistenti. Si trattava inoltre di esaminare a fondo la situazione finanziaria degli Enti Locali della Provincia. A tal fine venne predisposto un questionario da parte dell'Ufficio Studi della nostra Amministrazione che fu spedito a tutti i 250 Comuni della Provincia. In esso veniva richiesto il parere delle singole Amministrazioni Comunali circa la situazione e la funzionalità dei servizi bancari esistenti nel territorio. Tali informazioni avrebbero permesso di evidenziare quali Comuni erano sedi di sportelli bancari oppure presso quali sedi bancarie doveva gravitare. Vennero inoltre richieste informazioni circa le particolari esigenze delle Amministrazioni Locali per quanto riguarda i servizi del credito e cioè le modalità di svolgimento dei servizi di esattoria; la situazione delle anticipazioni di cassa e dei mutui; l'esistenza o meno di disavanzo economico; le proposte di facilitazione che i singoli Comuni intendevano avanzare in merito alle possibilità di accedere al credito da parte degli Enti Locali. Infine furono sollecitati giudizi di merito circa i servizi di credito in rapporto allo sviluppo economico della zona di interesse comunale.

Alcune delle informazioni raccolte - che vennero compendiate nello studio allegato all'invito alla presente Conferenza - oggi hanno solo più un valore storico, nel senso che i due successivi provvedimenti di legge che vanno sotto il nome di "Decreti Stammati", hanno innovato in tema di finanza locale. Gli altri giudizi di merito espressi dalle Amministrazioni Locali costituiscono un non trascurabile apporto per la conoscenza degli orientamenti per la politica del credito a livello locale. La raccolta dei questionari delle Amministrazioni Comunali comportò un tempo notevolmente lungo e superiore alle previsioni. Ciò in conseguenza delle difficoltà di strutture amministrative in cui versa la gran maggioranza dei Comuni minori.

Circa i rapporti tra il credito e l'economia locale, trattandosi di materia particolarmente complessa e di singolare importanza per lo sviluppo della Provincia di Cuneo, pare opportuno interpellare un esperto, individuato nella persona del Prof. Giorgio BROSIÒ,

cui sottoporre i dati raccolti in modo che le conclusioni di carattere tecnico-scientifico che avrebbero dovuto essere presentate in occasione dello svolgimento del Convegno, avessero carattere qualificato e di assoluta obiettività.

Con il Prof. BROSIO si convenne circa l'opportunità di predisporre una serie di incontri a livello delle rappresentanze delle categorie economiche e sindacali e con tutti gli Istituti di Credito esistenti in Provincia.

Ben quarantasette furono gli Enti con i quali l'Assessorato al Bilancio prese contatto. Rilevo al riguardo che le rappresentanze di categoria e sindacali degli operatori agricoli effettuarono un'apposita riunione congiunta per mettere a fuoco i rispettivi problemi nei riguardi del credito. Gli altri operatori economici risposero dettagliatamente ad un questionario-tipo che venne loro sottoposto quale schema di massima dell'intervista effettuata. Quesiti specifici invece vennero rivolti dal Prof. Brosio ai singoli Istituti Bancari interpellati.

L'argomento che discutiamo è così difficile e delicato da richiedere da parte di tutti un impegno profondo e costante se vogliamo poterlo sviscerare in ogni suo risvolto, e sono molteplici le connessioni del credito che possono interessare un'assemblea che è amministrativa ma ha pure uno spiccato carattere politico. Ogni questione della vita socio-economica della nostra comunità è interessata dal sistema del credito. Esso è, unitamente all'intraprendenza e al buon senso della nostra gente, il pilastro portante ed indispensabile per ogni sviluppo economico che si sia raggiunto o si voglia raggiungere.

Buon per noi, e questo è a mio avviso particolarmente da ascrivere al carattere dei cuneesi, il sistema è florido, rigonfio di notevoli possibilità intrinseche, in possesso di una potenzialità di stimolo che permette, anche in presenza di una situazione generale preoccupante, di guardare al futuro dell'economia cuneese con una certa speranza. E' certo però che per ottenere questo dobbiamo tutti insieme chiarirci le idee.

E' necessario che l'indagine svolta dall'Amministrazione Provinciale e le conclusioni tecniche che ne ha tratte il Prof. Brosio, siano il vero punto di partenza di un discorso di aggiornamento sul credito, che permetta di sfruttare appieno tutte le possibilità latenti che ci sono, per il vantaggio, non solo degli operatori economici della Provincia e quindi, di riflesso per tutta la popolazione cuneese, ma anche delle banche. Sono esse infatti che devono, potendolo, iniziare un modo di comportamento che sia modificato rispetto al passato e che permetta di vederle protagoniste positive soprattutto nei momenti di crisi generale come quello che stiamo attraversando. Non mi pare infatti che il sistema attuale sia del tutto ben impostato se è vero, come è vero, che nei momenti di maggior recessione o difficoltà economica del paese le banche prosperano in maniera molto più marcata che nei momenti di maggiore tranquillità.

Con questo non voglio dire che esse debbano surrogare lo Stato nelle prerogative che sono proprie del Potere Legislativo, ma piuttosto che, essendo legate a filo doppio alla vita italiana, esse debbano contribuire per quanto possono, come tutti gli altri enti e i singoli cittadini, a far decollare quando è il caso la ripresa generale.

Non intendo logicamente che esse debbano distribuire a destra e a manca il denaro che guadagnano sulle transazioni ma che, con una nuova legge finanziaria che lo permetta, entrino con le loro risorse nel vivo della struttura economica del Paese e non restino al margine solamente a raccogliere vantaggi senza gravi rischi. Accantonando le quote che garantiscono i depositanti, con processi da stabilire, esse dovrebbero usare gli utili reali o

per finanziare operazioni di carattere sociale o per partecipare in prima persona a quelle iniziative economiche nuove che, con una solida base di partenza, potrebbero avere un ottimo sviluppo. Sono consapevole che il rischio che si può correre in questo caso è quello di dare inizio ad azioni e attività che, crescendo a dismisura e non potendo più essere controllate come si dovrebbe, si trasformino in carrozzoni immani il cui unico scopo è quello di ingoiare denaro per sopravvivere. Gli esempi in questo campo sono molti e tutti conosciuti e non è quindi il caso che li citi. Ma se le iniziative vengono tenute su un piano di sicurezza e di realtà senza pensare che ogni singola azione debba, da sola, risolvere tutti i problemi, credo che si potrebbe dare origine ad azioni veramente concrete e favorevoli.

Sono convinto che l'ulteriore sviluppo della Provincia sia infatti legato, più che al sorgere di una sola grande struttura, alla nascita di piccole o medie iniziative in settori diversificati non ancora presenti sul nostro territorio o malamente sfruttati. E qui le Banche, soprattutto quelle locali che sono anche le più legate alla vita reale del Cuneese, possono fornire quell'aiuto indispensabile perchè queste nuove imprese nascano solide, come ho già detto, ma non soltanto dal punto di vista finanziario. C'è tutto un insieme di azioni, di iniziative e di consigli che esse, con i loro apparati e la loro conoscenza della vita economica locale, possono fornire a chi intende iniziare una nuova attività. Se il potere politico locale riesce ad individuare indirizzi generali di sviluppo e propone interventi equilibratori in certe zone e per certe attività e le banche accettano di aiutare il raggiungimento di questi scopi, abbiamo ottenuto tutti insieme la possibilità di non vanificare certe iniziative e di usare con più ponderatezza, nell'interesse generale della comunità, i mezzi e le possibilità che ancora esistono.

Mi corre obbligo a questo punto di associarmi alle parole di ringraziamento pronunciate dal Signor Presidente dell'Amministrazione Provinciale all'indirizzo di tutti coloro che hanno collaborato alle varie fasi di preparazione di questa Conferenza e che ci hanno accolto durante le interviste e gli incontri per la raccolta dei dati. Un mio grazie personale ai componenti l'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale, coordinati dal Dott. FISSORE, per il lavoro lungo, impegnativo e qualificato a cui si sono sottoposti.

Fermo restando il doveroso rispetto delle competenze proprie delle Aziende di credito e degli innegabili vincoli che limitano la loro attività, sia per disposizioni legislative che strutturali e di mercato, la proposta che dovrebbe emergere dagli interventi del Convegno odierno, è quella di conoscere i margini per interventi di sviluppo a favore della attività della nostra Provincia, di individuarli e infine se possibile di tracciare una linea che, approfondita in seguito, possa permetterci di ottenere quegli scopi che stanno a cuore a tutti.

Nel cedere la parola al Prof. Brosio, formulo l'augurio che il Convegno odierno, basandosi su interventi quanto più possibile concreti, costituisca un momento importante nella definizione delle linee di sviluppo della nostra Provincia.

Prof. Giorgio BROSIO

Incaricato di Economia politica

presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino

1. INTRODUZIONE

Stendere una relazione sul settore del credito di una provincia, non è un compito agevole. La realtà bancaria è scarsamente conosciuta e molto poco viene fatto per rendere più agevole il processo conoscitivo. Le fonti statistiche disponibili sono di tipo estremamente aggregato, mentre il ricorso al segreto bancario costituisce uno sbarramento formidabile alla raccolta di informazioni.

Se si è convinti - come credo si debba essere - che il settore bancario va analizzato pacatamente ed obiettivamente al pari degli altri settori, allora è necessario iniziare questo processo conoscitivo.

Nell'accettare di stendere la relazione introduttiva a questa Conferenza, sono stato fino dall'inizio perfettamente consapevole dei limiti cui essa sarebbe andata incontro ed anche delle possibilità di errori, dovute alla scarsità delle informazioni. Ma sono altrettanto convinto che il rischio di limitazioni d'analisi e di errori, se è dovuto alla scarsità di informazioni e all'atteggiamento di chiusura di buona parte del mondo bancario nei confronti di chi vuol conoscerlo dall'esterno, non costituisce una motivazione sufficiente, nè una giustificazione, per rinunciare all'indagine.

Occorre cercare piuttosto di utilizzare tutte le fonti di informazione possibili ed attenersi strettamente a quanto da esse indicato.

E' ciò che ho cercato di fare in questa relazione, la cui stesura è stata grandemente aiutata dall'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale.

L'analisi delle fonti statistiche è stata integrata da una serie di interviste e colloqui effettuati congiuntamente all'Assessore al Bilancio presso tutti gli Istituti bancari operanti in provincia e presso i rappresentanti degli operatori economici e sociali. Voglio ringraziare tutti e dare atto, per quanto concerne gli Istituti di credito, della collaborazione fattiva data da quelli locali alla nostra richiesta di informazioni.

Si è cercato, nel lavoro preparatorio a questa relazione, non solo di raccogliere informazioni, ma anche di stimolare la partecipazione di tutte le categorie interessate al problema in esame.

La relazione che presento è il risultato di questo lavoro. Voglio chiarire, fin dall'inizio, che essa non ha alcuna pretesa di costituire un punto fermo e definitivo del complesso problema affrontato. Vuole piuttosto rappresentare il punto ragionato di partenza per una discussione oggettiva, che si è voluto con questa Conferenza, stimolare.

2. IL RISPARMIO BANCARIO E POSTALE E LA LORO EVOLUZIONE

Fa parte delle descrizioni stereotipe della provincia cuneese, l'affermazione e sovente l'esaltazione delle virtù risparmiatrici della popolazione, che avrebbe mantenuto per an-

ni il primato nazionale nella quota di reddito destinata a risparmio. In realtà, il risparmio complessivo è difficilmente quantificabile data la varietà degli impieghi offerti e non censiti nelle statistiche ufficiali e certamente l'attribuzione di un primato fa parte di una considerazione un po' folkloristica dell'economia locale.

Occorre in questa sede limitare piuttosto l'attenzione al risparmio che affluisce al sistema bancario e a qualche considerazione marginale sul suo stretto sostituto rappresentato, soprattutto nei comuni minori e non dotati di sportelli bancari, dal risparmio postale.

Ora non vi è dubbio che la provincia cuneese continua a costituire uno dei serbatoi più ambiti per la raccolta del risparmio bancario. A fine 1976, infatti, l'ammontare pro-capite dei depositi presso le banche della provincia superava del 30,1% quello medio nazionale (2.859.000 Lire contro 2.199.000). Poichè il differenziale nel livello di reddito è considerevolmente minore -la provincia di Cuneo supera infatti del solo 11% il reddito medio nazionale- se ne deduce che la provincia mantiene attualmente sotto forma di depositi bancari una quota delle proprie attività finanziarie superiore del 20% rispetto a quella nazionale, tenuto conto della posizione di reddito relativa.

TABELLA N° 1

RISPARMIO BANCARIO E POSTALE PER ABITANTE - CONSISTENZA A FINE 1976

	DEPOSITI BANCARI		RISPARMIO POSTALE		REDDITO PER ABIT.*
	Valore pro-capite	N° Ind.	Valore pro-capite	N° Ind.	N° Indice
CUNEO	2.859.000	130,1	3.202.000	134,8	111,2
ITALIA	2.199.000	100,0	2.375.000	100,0	100,0

* I valori sono relativi al 1975 non essendo tuttora disponibili le stime per il 1976

Inoltre, la dinamica della raccolta bancaria si rivela nella provincia notevolmente superiore a quella media nazionale. Dal 1960 al 1976 il complesso dei depositi è infatti aumentato di 13,9 volte contro un incremento nazionale di 12,17 volte. Va però chiarito che il ritmo di accrescimento dei depositi bancari ha potuto mantenersi ad un livello sostenuto grazie anche ad un graduale spostamento, nella composizione delle nuove attività liquide del pubblico, dal risparmio postale a quello bancario.

Poche cifre sono sufficienti per illustrare il fenomeno: a fine 1966 a fronte di 74.930 milioni di Lire in risparmio postale (1), i depositi bancari ammontavano a 291.484 milioni; la consistenza dei primi in termini dei secondi era pari al 25,7%. Dieci anni dopo, nel 1976, i risparmi postali sono passati a 175.233 milioni, quelli bancari a 1.561.786 milioni. Il risparmio postale rappresenta solo più l' 11,2% di quello bancario.

(1) La dinamica della raccolta postale è riportata nella Tabella 1 pag. 5 del Quaderno 22/b "Allegati"

Ne derivano due osservazioni. La prima, è che le possibilità di sostituzione del risparmio bancario a quello postale si sono ormai considerevolmente ridotte. L'incremento della raccolta bancaria viene cioè a dipendere interamente dalla nuova formazione di risparmio, e non più dalla concorrenza esercitata nei confronti di quello postale. La seconda è che lo spostamento dal risparmio postale a quello bancario testimonia non solo la maggiore capillarità assunta dalla rete degli sportelli bancari nella provincia, ma anche un più attento e maturo comportamento dei risparmiatori nei confronti dei differenziali nei tassi di interesse. In sostanza, il mercato della raccolta è divenuto più trasparente.

In definitiva, la provincia cuneese è destinata, lo speriamo, a costituire ancora un centro di formazione e di raccolta del risparmio bancario ad elevata potenzialità ma, a seguito della maggiore trasparenza del mercato, a condizioni che si avvicineranno sempre più a quelle prevalenti sul mercato nazionale.

TABELLA N° 2

RAPPORTI CARATTERISTICI INDICANTI LA STRUTTURA DEL SETTORE BANCARIO NELLA PROVINCIA
DI CUNEO E NELLE ALTRE PROVINCE PIEMONTESI - 1976 -

PROVINCE	N° sport. banc.	Popolaz. residente	$\frac{\text{Popolaz.}}{\text{sportelli}}$	Depositi amministr. per sport. (milioni)	Impieghi amministr. per sportelli	Rapporto impieghi/ depositi	Depositi per abitante (milioni)
Alessandria	142	479.533	3.376	9.323	3.583	38,4	2,761
Asti	96	219.825	2.289	6.810	2.911	42,7	2,974
Cuneo	184	546.255	2.968	8.488	2.810	33,1	2,859
Novara	128	508.858	3.975	10.546	3.660	34,7	2,652
Torino	362	2.383.421	19.752	19.901	10.763	54,0	3,023
Vercelli	138	404.775	2.933	9.829	4.406	44,8	3,350
Totale Piemonte	1.050	4.542.667	4.326	12.810	5.979	46,6	2,960

Fonti: elaborazioni in dati forniti da: Banca d'Italia, Bollettino Mensile 1977 e Istat, Annuario Statistico Italiano 1977

3. IL SETTORE BANCARIO NELLA PROVINCIA

3.1 La rete degli sportelli

Operano attualmente nella provincia di Cuneo 17 aziende di credito per un totale di 167 sportelli. Si aggiungono ad esse 15 Casse Rurali ed Artigiane con un totale di 17 sportelli. Nel complesso, la struttura del settore bancario appare, per quanto concerne le attività del credito ordinario, senz'altro bilanciata sia nella distribuzione spaziale della rete - sui 250 Comuni della provincia, 108 sono serviti da banche - sia nella distribuzione per categorie giuridiche delle aziende. Sono infatti presenti tre Istituti di diritto pubblico, le tre banche di interesse nazionale, quattro aziende ordinarie di credito, una ban

ca popolare e sei Casse di risparmio. La distribuzione degli sportelli fra le diverse categorie di banche non si è, inoltre, molto modificata negli ultimi quindici anni. Le nuove concessioni di sportelli sono state distribuite in maniera sostanzialmente uniforme fra le diverse categorie di aziende (vedi Tabella 2 pag. 6 del Quaderno 22/b "Allegati").

Il confronto con i dati nazionali relativi agli impieghi e ai depositi per il periodo 1960-76 mostra un andamento dei valori relativi alla provincia notevolmente diverso.

L'aumento degli impieghi è infatti pari a 8,8 volte la consistenza iniziale, contro un aumento di 12,17 volte a livello nazionale; per la massa amministrata le cifre di aumento sono rispettivamente 13,9 e 12,17. Di qui il peggioramento relativo, verificatosi nonostante si sia assistito nel periodo al decollo del settore industriale della provincia. Il fenomeno va osservato con maggiore attenzione.

3.2 L'andamento degli impieghi e dei depositi

La riduzione relativa nel volume di massa fiduciaria impiegata, osservata a livello della intera provincia, è però il frutto di andamenti profondamente differenziati fra le varie categorie di aziende.

Per facilitare l'esame si è riportata nelle tre figure che seguono l'evoluzione del rapporto impieghi-depositi per le diverse categorie di aziende fra il 1960 e il 1976, nonché per lo stesso periodo l'evoluzione separata degli impieghi e dei depositi. Poiché l'osservazione delle grandezze finanziarie a prezzi correnti può essere scarsamente indicativa dell'evolversi della situazione in un periodo di forte inflazione, i valori nominali sono stati tradotti in valori reali, cioè a prezzi costanti, mediante l'impiego del deflatore implicito del prodotto nazionale (1).

Le banche popolari, rappresentate nella provincia da un solo istituto rimasto nel periodo osservato con un numero invariato di sportelli, mostrano, fra tutte le categorie di aziende, il ritmo più contenuto nell'aumento dei depositi. Il coefficiente di moltiplicazione fra il 1960 e il 1976 è infatti in termini reali inferiore a 3. Nonostante che la minor espansione relativa della raccolta abbia presumibilmente posto minori problemi all'impiego locale, il rapporto impieghi/depositi osservato a fine 1976 si trova ad un livello estremamente basso, 17,3% che è di poco superiore alla metà della media provinciale. La dinamica degli impieghi, osservata a prezzi costanti, in effetti è piuttosto significativa: a fine 1976 il volume reale di impieghi si trovava per questa categoria di banche inferiore a quello esistente sedici anni prima, nonostante -ovviamente- che l'andamento del processo di formazione del reddito, e conseguentemente della domanda di credito, abbia avuto nel periodo una notevole espansione.

Quantunque il significato del rapporto impieghi/depositi non possa essere dilatato a descrivere l'intero comportamento delle aziende bancarie, non vi è dubbio che, nel caso delle banche popolari, la sua riduzione si presenta talmente netta da evidenziare un progressivo estraniamento della politica degli impieghi dalla realtà provinciale. In altre parole, l'attività degli sportelli di questa categoria di banche è stata orientata prevalentemente

(1) Gli impieghi e i depositi, ripartiti nelle diverse categorie giuridiche e riportati in valori correnti e reali e in termini di numeri indice, sono osservabili nelle Tabelle 3, 4 e 5, pagg. 7, 8 e 9 del Quaderno 22/b "Allegati"

mente sulla raccolta, la quale viene fatta in buona parte confluire su piazze, e per operazioni, esterne alla provincia cuneese.

Le banche di interesse nazionale mostrano per la raccolta la dinamica più elevata della provincia (+ 23,5 volte in termini correnti e + 7,5 volte in termini reali); lo stesso andamento non si ripete però per gli impieghi (+ 2,2 volte in termini reali) in seguito a una netta differenziazione nel comportamento seguito a partire dal 1969. Prima di tale data, infatti, le banche di interesse nazionale mantenevano, insieme ad una elevata dinamica degli impieghi, il più alto rapporto di tutta la provincia fra questi e i depositi. Successivamente, il volume in termini reali è diminuito e con esso il rapporto. A fine 1976 quest'ultimo era inferiore alla media provinciale.

I dati aggregati per l'intera categoria non permettono di evidenziare eventuali comportamenti differenziati da parte delle singole aziende. Quanto alle spiegazioni del fenomeno, le informazioni raccolte nelle interviste condotte non permettono un preciso inquadramento. Secondo alcune banche, la contrazione nel volume reale di impieghi andrebbe individuata in un mutato comportamento di alcuni dei clienti maggiori -grandi imprese industriali con sede legale fuori provincia- che avrebbero preferito per motivi amministrativi stringere rapporti solo con le banche situate nella stessa sede di residenza.

Secondo un'altra versione, sarebbe stata la politica complessiva dell'istituto cui fanno capo gli sportelli locali a determinare il deflusso altrove dei fondi raccolti nella provincia.

Una terza spiegazione, avanzata anche da altre aziende appartenenti ad altre categorie, secondo cui la causa del diminuito rapporto impieghi/depositi -tenuto conto, ovviamente, degli effetti provocati dalle modifiche nella disciplina delle riserve obbligatorie e degli investimenti obbligatori in titoli- andrebbe ricercata nei massimali imposti all'aumento dei fidi, può in realtà spiegare solo gli andamenti degli ultimi due anni, non certo una tendenza che si prolunga per un periodo assai più lungo.

Molto elevato è il ritmo di accrescimento dei depositi degli istituti di credito di diritto pubblico (17,6 volte in termini correnti e 5,5 volte in termini reali), che è stato del resto facilitato dall'apertura di nuovi sportelli. Nuovamente, però, come già per le banche di interesse nazionale, il ritmo di accrescimento degli impieghi ha faticato a tenere il passo con quello della raccolta, soprattutto negli anni più recenti.

Il risultato è stato che il rapporto relativo, mantenutosi fino agli inizi degli anni '70 a livelli superiori a quelli provinciali, è successivamente caduto a livelli inferiori, anche se di poco. In ogni caso, la caduta del rapporto non può essere interamente spiegata con la difficoltà di tenere il passo, con gli impieghi, alla rapida espansione dei depositi.

Se i primi sono osservati nuovamente in termini reali, come mi pare opportuno di fronte ad un'economia che ha continuato ad espandersi, si ha che il loro volume è sceso dal 1970 al 1975 e che soltanto nell'ultimo anno esaminato si notano nuovamente segni consistenti di ripresa.

Le aziende ordinarie di credito costituiscono l'unica categoria ad aver subito una riduzione nel numero di sportelli, a seguito di processi di assorbimento che l'hanno interessata. Ciononostante, queste aziende mostrano una dinamica abbastanza elevata sia nei depositi (+ 4,5 volte) che negli impieghi (+ 3,5). La diminuzione del rapporto relativo

(dal 61,2% del 1960 al 47,2% del 1976) è spiegabile interamente con i nuovi obblighi di impiego della raccolta imposti in questi ultimi anni dalle autorità monetarie. Si tratta, in ogni caso, dell'unica categoria di aziende con una percentuale di impieghi notevolmente superiore alla media provinciale.

Le Casse di Risparmio mostrano nel complesso un comportamento piuttosto dinamico che testimonia il progressivo avvicinamento di questa categoria di aziende ai modelli di comportamento della banca ordinaria.

Il ritmo di accrescimento degli impieghi (+ 3,6 volte in termini reali) è infatti il più elevato della provincia: va tenuto conto che la dinamica è stata peraltro facilitata dalla scarsa consistenza iniziale. L'incremento dei depositi (+ 4,2 volte) è di poco superiore a quello della categoria precedente.

Il rapporto relativo, inizialmente di molto al di sotto della media provinciale, è passato negli ultimi anni a livelli superiori sia pure con scostamenti molto contenuti.

Un'attenta osservazione dei comportamenti delle singole categorie di aziende mette in luce un aspetto piuttosto interessante e cioè una netta differenziazione nella dinamica seguita fra le banche locali e quelle esterne, cioè con sede legale fuori provincia.

Le prime hanno fatto segnare un ritmo di incremento negli impieghi superiore alle seconde, che hanno invece puntato la loro azione prevalentemente sul lato della raccolta, o comunque paiono meglio essersi trovate nella fase di inasprimento della concorrenza sui depositi determinata dagli aumenti dei tassi passivi. Il risultato è stato un netto spostamento nella ripartizione degli impieghi e dei depositi fra i due gruppi di banche. Le banche locali totalizzavano nel 1960 il 63% dei depositi e hanno visto la loro quota scendere al 61% nel 1976. Per contro, la quota degli impieghi è salita dal 52,8% al 67,9%.

Di conseguenza, le quote relative per le banche esterne sono passate, per i depositi, dal 37 al 39%, mentre quella degli impieghi dal 37 al 32,1%.

La differenziazione di comportamento appare ancora più netta qualora si scorporino -come necessario- dai dati relativi alle Casse di Risparmio gli impieghi e i depositi amministrativi da quella di Torino. L'operazione è effettuabile con l'intersezione dei dati ufficiali della Banca d'Italia con quelli relativi alle altre Casse desumibili dai loro bilanci. Il risultato è di abbassare ulteriormente il rapporto fra impieghi e depositi per le banche esterne, poichè quello relativo alla Cassa di Risparmio di Torino si attesta a valori nettamente inferiori alla media provinciale (1).

Le banche locali totalizzano infatti nel 1976 più del 60% degli impieghi contro una quota di depositi inferiore al 50%. Il rapporto relativo è del 40,90% per le prime locali e del 25,61% per quelle esterne: la media provinciale è invece del 33,11%. I dati osservabili al 1970 sono sostanzialmente analoghi e confermano la tendenza ad un maggiore impegno verso gli impieghi locali dimostrata dalle banche locali.

La differenziazione di comportamento ora notata e che -occorre ribadire- è il frutto della recente evoluzione delle attività delle banche, risponde, da un lato, ad una riparti-

(1) Il rapporto impieghi/depositi per la Cassa di Risparmio di Torino è infatti pari al 20,4% nel 1976. Anche ammettendo che la sua esiguità possa essere giustificata dalla più debole struttura economica delle zone dove hanno sede gli sportelli di questa banca, fatto peraltro difficilmente dimostrabile, il comportamento di questa banca appare molto affine a quello delle altre banche "esterne" della provincia.

zione dell'attività bancaria senza dubbio logica. Le banche locali, di minori dimensioni e con più evidenti collegamenti con la realtà locale, sono le candidate naturali ad un maggior impegno nei confronti dell'economia provinciale. Le banche esterne, che rappresentano le maggiori aziende bancarie del Paese, sono in grado di trasferire, data la premienza degli interessi esterni, la liquidità raccolta in provincia verso le piazze caratterizzate da una maggiore tensione fra la domanda e l'offerta di credito.

TABELLA N° 3

RIPARTIZIONE DEGLI IMPIEGHI E DEI DEPOSITI FRA LE BANCHE LOCALI E QUELLE
CON SEDE LEGALE FUORI PROVINCIA, ANNO 1976

	IMPIEGHI Consistenza assoluta	DEPOSITI Consistenza assoluta	IMPIEGHI % sul totale prov.le	DEPOSITI % sul totale prov.le	<u>IMPIEGHI</u> <u>DEPOSITI</u>
Banche locali	312.253	761.763	60,37	48,77	40,99
Banche esterne	204.948	800.023	39,63	51,23	25,61
TOTALE	517.201	1.561.786	100,00	100,00	33,11

Fonti: elaborazioni su dati Banca d'Italia e sui bilanci delle Casse di Risparmio della provincia

La caduta del rapporto fra gli impieghi e i depositi può costituire dunque, a parte i casi patologici, il risultato di una sostituzione di compiti fra le aziende locali e quelle esterne, senza alcun danno per l'economia locale.

E neppure l'esistenza di un rapporto certamente esiguo ed inferiore alla media regionale e nazionale fra impieghi e depositi può essere presa di per sé stessa come indicatore di un insufficiente impegno del settore bancario della provincia nei confronti dell'economia locale, poichè il rapporto rappresenta la situazione di incontro fra l'offerta e la domanda di credito. Se quest'ultima è carente, la piena disponibilità delle banche a soddisfare le richieste di credito non è in grado di esercitare un effetto decisivo sul tasso di impieghi.

La totalità degli istituti bancari ha peraltro dichiarato nelle interviste di aver perseguito costantemente una politica di massima apertura verso le richieste di credito degli operatori della provincia e di poter escludere, di conseguenza, che il basso livello nel volume di reimpiego su piazza della massa fiduciaria possa essere imputato al comportamento delle banche. Semmai, ed è stata questa un'altra dichiarazione plebiscitaria raccolta nelle interviste, sarebbe l'eccessiva ritrosia degli operatori a intrattenere rapporti di debito con le banche a costituire la causa del lento sviluppo degli impieghi.

3.3 Un breve esame dei flussi finanziari da e per la provincia

Vi è da aggiungere infine che, come già accennato, il rapporto impieghi/depositi è in grado di rilevare soltanto una parte delle operazioni di credito svolte dalle banche a favore della clientela locale.

Oltre all'erogazione di fidi, le aziende bancarie possono operare a sostegno dell'economia della provincia tramite il circuito indiretto della sottoscrizione al capitale o delle obbligazioni emesse dagli Istituti di credito speciale, che svolgono operazioni a favore della provincia. In altre parole, l'impegno complessivo delle banche a favore dell'economia locale è determinato, sotto il profilo dell'erogazione del credito, dalla sommatoria di almeno due componenti principali: la prima è l'erogazione diretta di crediti; la seconda è rappresentata dal finanziamento degli istituti speciali a fronte di operazioni a favore dell'economia locale. Questa componente non è però evidenziabile, nè dalle statistiche ufficiali, nè dai bilanci delle aziende. Soltanto con una tavola precisa dei flussi finanziari -attualmente non disponibili- da e per la provincia è possibile inquadrare in maniera non controvertibile il problema dell'erogazione del credito, sotto il profilo quantitativo.

Un notevole passo avanti nella valutazione del problema è reso possibile dalle informazioni pubblicate dalla Centrale dei Rischi. Come noto, essa rileva i fidi accordati e utilizzati a seconda sia della provincia di ubicazione della dipendenza bancaria dichiarante, che della provincia ove ha sede legale l'affidato. Attraverso il confronto fra le due rilevazioni è possibile disporre di un quadro dei flussi finanziari da e per la provincia, beninteso nel limite dei fidi superiori ai trenta milioni, che coprono, comunque, in termini assoluti una quota molto elevata dei fidi complessivi.

L'osservazione dei dati relativi alla consistenza delle operazioni a fine 1976 (vedi Tabella 9, pag. 13 del Quaderno 22/b "Allegati") mette in luce un fenomeno assai interessante e cioè il consistente ricorso degli operatori economici della provincia a crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della stessa.

Più precisamente, mentre le dipendenze bancarie situate nella provincia concentrano una quota molto importante -384.779 milioni di Lire contro un totale di 482.167 milioni- delle loro operazioni nei confronti degli operatori con sede legale nella provincia (ed è presumibile, inoltre, che il resto dei fidi sia concesso in gran parte ad operatori operanti in provincia ma con sede legale esterna), il totale dei crediti utilizzati dagli operatori con sede legale nella provincia supera di molto il credito erogato dalle dipendenze locali. In cifre, su 683.520 milioni di credito utilizzato solo 384.779 appunto, pari al 56,3% sono concessi dalle banche ubicate in provincia. Si individuano quindi due grandi flussi finanziari da e per la provincia. Sul lato della raccolta, il sistema bancario opera un massiccio trasferimento della liquidità verso l'esterno della provincia, tale flusso è in parte compensato da un altro flusso di direzione opposta e costituito da crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della provincia e diretti a favore di operatori locali.

Una spiegazione parziale del fenomeno è fornita dalla osservazione della distribuzione per grandi categorie dei crediti utilizzati (vedi Tabella 10, pag. 13 del Quaderno 22/b "Allegati"). Infatti, l'eccedenza dei crediti utilizzati dagli operatori rispetto a quelli erogati dalle banche della provincia è concentrata nelle operazioni a media e lunga

scadenza (216.435 milioni di Lire contro 96.105) ed è facilmente spiegabile dalla assenza di sedi di Istituti speciali di credito nella provincia.

La spiegazione è però parziale, ho affermato. Infatti, anche per i crediti a breve termine -quelli più rilevanti ai fini della valutazione del basso rapporto impieghi/depositi- si nota un consistente supero (48 miliardi circa su un totale di crediti pari a 381 miliardi) fra quelli utilizzati dagli operatori e quelli erogati dalle banche della provincia, che comprendono presumibilmente anche una parte -anche se piccola- di operazioni a favore di operatori esterni.

Va rilevato, infine, che l'eccedenza dei crediti di provenienza esterna su quelli erogati dalle dipendenze locali si è ampliata nel tempo. A fine 1971 (primo anno per il quale ho potuto disporre dei dati della Centrale dei Rischi) i crediti a breve utilizzati da affidati residenti nella provincia erano pari a 133,5 miliardi contro un totale di 121,9 miliardi erogati dalle banche ubicate in provincia (vedi Tabella 11, pag. 13 del Quaderno 22/b "Allegati"). La percentuale di copertura era dunque pari al 91,3%. Nel 1976 essa scende, per contro, all' 87,5%.

La spiegazione del fenomeno, certamente sorprendente se si passa soprattutto al fatto che le più importanti iniziative industriali della provincia fanno capo ad imprese con sede legale fuori provincia che quindi non compaiono nelle rilevazioni sugli affidati, non è certo agevole. Certo, il fenomeno contrasta con la dichiarata volontà espressa da tutte le banche operanti nella provincia cuneese di soddisfare prioritariamente le richieste di credito degli operatori locali. Esso tenderebbe quindi a mostrare una non completa funzionalità del sistema bancario provinciale rispetto al soddisfacimento delle domande di credito da parte dell'economia locale.

Infine, i dati della Centrale dei Rischi apportano una parziale smentita alla affermazione, raccolta con totale uniformità nelle interviste effettuate alle banche, di una ritrosia degli operatori locali verso l'utilizzazione delle facilità di credito locali, ritrosia che si tradurrebbe anche nell'utilizzo dei fidi accordati.

In effetti, i dati relativi al rapporto fra fidi utilizzati ed accordati non mostra una sostanziale divergenza fra la provincia cuneese e le province dell'Italia settentrionale con caratteristiche analoghe, ed anche con maggiori livelli di sviluppo industriale.

Facendo solo qualche esempio significativo, il valore osservato per Cuneo a fine 1976: 70,2% è perfettamente in linea con quelli di Alessandria: 68,6; Bergamo: 71,0%; Brescia 70,4%; Varese: 70,9. Gli esempi potrebbero continuare.

4. ALCUNI INDICATORI DI STRUTTURA DELLE BANCHE LOCALI

E' opportuno passare dall'esame delle grandezze che descrivono l'attività complessiva delle banche, all'analisi di alcuni indicatori di struttura e di funzionamento delle singole aziende bancarie.

Purtroppo l'analisi deve essere di necessità circoscritta alle sole banche locali, cui sono state aggiunte per completezza due delle maggiori Casse Rurali, per le quali sono disponibili i dati di bilancio; questi dati di bilancio non sono utilizzabili per le banche esterne, poichè sono in questo caso riferiti all'intero complesso dell'attività

TABELLA N° 4

INDICATORI E RAPPORTI CARATTERISTICI DELLE BANCHE LOCALI, ANNO 1976

ISTITUTI DI CREDITO	Depositi per sportello +	Impieghi per sportello +	Rapporto impieghi/ /depositi +	Impieghi + depositi per dipendente	Retribuz. media per addetto o	Spese person. in % dei dep.	Tasso di int.medio sugli impieghi ++	Tasso di int.medio sui depositi ++	Differenziale fra tassi attivi e passivi	Utile netto dichiarato (in % dei depositi)
C.Risp. BRA	10.299	4.145	40,2	1.097	12.183	1,50	16,25	3,34	12,91	0,0049
C.Risp. CUNEO	8.293	3.201	38,5	1.266	14.105	1,54	16,77	7,52	9,25	0,0036
C.Risp. FOSSANO	11.368	6.249	54,9	1.647	12.264	1,16	20,02	8,68	11,34	0,0030
C.Risp. SALIZZO	5.799	1.832	31,5	1.090	14.759	1,78	17,35	7,25	10,10	0,0031
C.Risp. SAVIGLIANO	11.628	5.080	43,6	1.265	12.072	1,37	17,09	8,19	8,90	0,0034
Banca Lamberti & Meinardi	11.852	5.403	45,5	1.677	14.265	1,23	20,50	9,05	11,45	0,0035
Cassa Rurale di Carrù	20.519	6.803	33,1	1.366	10.576	1,03	22,43	9,44	12,99	0,002
Cassa Rurale di Gallo Grinzane	11.012	4.860	44,1				18,9	9,09	11,70	0,0092
Banca di Savigliano	6.661	3.008	45,1	806	13.647	2,45	19,59	8,30	11,29	0,0051

+ Consistenze di fine anno

o Le competenze sono comprensive dei soli stipendi e dei contributi assicurativi

++ Le consistenze degli impieghi e dei depositi sono relative al valore medio dell'anno stimato sulla base delle consistenze iniziali e finale nell'anno. Per la Cassa Rurale di Gallo Grinzane si è potuto disporre della consistenza media annua

Fonti: elaborazioni sui bilanci delle singole aziende, integrati in taluni casi dei dati raccolti nelle interviste

svolta dalle aziende.

L'esame dei principali indicatori (vedi Tabella 4, pag. 8 del Quaderno 22/b "Allegati") mette in evidenza una notevole diversità di situazioni, che si possono così sintetizzare.

Una prima notevole differenziazione si registra nel volume di depositi e di impieghi amministrati per sportello. La diversa potenzialità, sia in termini di raccolta che di impiego, delle aree di localizzazione e di attività delle singole banche, spiega probabilmente anche se non interamente i differenziali osservati. In ogni caso, si riscontrano i valori massimi per la Cassa di Risparmio di Fossano e la Banca Cuneese e quelli minimi per le Casse di Risparmio di Saluzzo e di Cuneo. L'arco di variazione, cioè la differenza fra il valore massimo e minimo è di poco superiore alle due volte nel caso dei depositi e raggiunge quasi le quattro volte nel caso degli impieghi.

Queste diversità di situazione si riflettono sul rapporto impieghi e depositi e sul volume di attività svolta (somma dei depositi e degli impieghi) per dipendente occupato. I più alti valori per entrambi gli indicatori sono relativi cioè alle banche con un più elevato volume di impieghi e di depositi per sportello. Ciò conferma, evidentemente, l'affermazione che l'attività della banca è condizionata dalle caratteristiche delle aree in cui opera.

Per contro, il livello retributivo per dipendente (somma delle remunerazioni e dei soli contributi assicurativi) appare determinato da fattori diversi, cioè non mostra alcuna relazione, nè con l'attività media degli sportelli, nè con il rapporto impieghi/depositi. Esso assume infatti i valori più elevati per le Casse di Risparmio di Saluzzo e di Cuneo, le più deboli sotto il profilo degli indicatori precedenti e per la Banca Cuneese, che si trova per contro in situazione diversa e più favorevole.

Per effetto delle differenziazioni esistenti nei volumi di attività per sportello e per dipendente e di quelle nei livelli retributivi, e nella assenza di una correlazione fra i due gruppi di indicatori, l'incidenza del costo per il personale sul volume della raccolta appare parecchio differenziata. Il valore minimo, 1,03%, è osservato per la Cassa Rurale di Carrù, che detiene anche il minimo retributivo, quello massimo per la Banca di Savigliano e per la Cassa di Risparmio di Saluzzo.

I valori bassi si registrano, in ovvia relazione all'andamento degli indicatori precedenti, per la Cassa di Risparmio di Fossano e per la Banca Cuneese. In ogni caso, e si tratta di un'osservazione piuttosto rilevante, l'andamento dei costi, per unità di prodotto, del personale non appare essere minimamente collegato alla dimensione delle aziende.

In altre parole, l'attività delle banche locali della provincia cuneese non pare soggetta, per lo meno per quanto concerne il fattore lavoro, ad alcuna economia di scala, nonostante che il campo di variazione nelle dimensioni delle imprese sia piuttosto elevato.

I dati più interessanti sono però quelli relativi ai tassi, attivi e passivi, praticati e al loro differenziale. E' però opportuno introdurre una precisazione metodologica e cautelativa. Poichè i dati di bilancio si riferiscono alla consistenza finale degli impieghi e dei depositi e non al loro valore annuo medio, che sarebbe invece necessario per la presente analisi, i tassi di interesse sono stati rapportati al valore medio fra la consistenza iniziale e quella finale degli impieghi e dei depositi.

Solo nella misura in cui le singole aziende abbiano avuto una divergenza molto elevata nell'andamento annuale della loro attività - che è però in buona parte da escludersi data

la consistente uniformità nei tassi di incremento- la distribuzione dei tassi medi calcolati potrebbe discostarsi da quella effettiva.

I dati suggeriscono alcune importanti osservazioni.

La prima è che il differenziale fra i tassi attivi e passivi si presenta abbastanza elevato. Esso varia infatti da un minimo di 8,9 punti percentuali per la Cassa di Risparmio di Savigliano ad un massimo di 12,99 punti per la Cassa Rurale di Carrù. Soprattutto esso è per le Casse di Risparmio notevolmente superiore alla media nazionale. Di fronte, infatti, ad un valore medio per le cinque Casse della Provincia di 10,5 punti, la media nazionale scende a 8,2 punti per le Casse piccole e a 7,7 per quelle medie.

Minori sono invece gli scostamenti dalla media nazionale per le aziende ordinarie di credito.

L'eccedenza rispetto ai valori medi nazionali è però interamente giustificata dal minore livello dei tassi passivi, cioè dalla minor remunerazione dei depositi, che è di 6,99 punti per le cinque Casse di Risparmio della provincia, contro 9,25 punti per le Casse medie e 8,27 punti per quelle piccole. In sostanza, il maggior margine lordo di guadagno è determinato dalle condizioni in cui avviene la raccolta.

I dati complessivi non tengono però conto della dispersione molto accentuata nella posizione delle singole banche, che si rileva particolarmente nella raccolta. I tassi passivi variano infatti da un minimo, davvero sorprendente, di 3,34 punti percentuali per la Cassa di Risparmio di Bra ad un massimo di 9,44 punti per la Cassa Rurale di Carrù. Queste due aziende detengono anche per i tassi attivi i valori rispettivamente minimo, 16,25 e massimo 22,43%.

Inoltre, la struttura dei tassi attivi e passivi riflette abbastanza da vicino quella dei precedenti indicatori, nel senso che le banche caratterizzate da un miglior rapporto impieghi/depositi e da un miglior utilizzo del personale e degli sportelli mostrano una più elevata remunerazione sia del proprio attivo che del proprio passivo. Le banche con struttura più debole remunerano invece di meno la raccolta, ma praticano anche tassi leggermente inferiori. Per le banche piccole, operanti su un'area ristretta, questo fatto è probabilmente da mettere in relazione con le caratteristiche socio-economiche della clientela.

Nonostante gli indicatori analizzati mostrino una situazione piuttosto differenziata, sia nei confronti della struttura produttiva che delle principali componenti di costo e di ricavo, differenze che dovrebbero riflettersi sensibilmente sulla situazione di redditività, i dati relativi all'utile dichiarato mostrano una totale e sorprendente uniformità. Le banche con un basso rapporto di impiego, con una notevole incidenza dei costi di personale per unità di raccolta, con un minore differenziale fra tassi attivi e passivi mostrano una percentuale di utile non inferiore anzi sovente superiore a quella delle banche con maggior rapporto impieghi/depositi, con minor incidenza del personale, con maggior differenziale nei tassi. In ogni caso, il tasso di utile dichiarato è superiore, quasi del doppio, per le Casse di Risparmio al valore medio nazionale delle classi di dimensione corrispondente. La ristrettezza delle dimensioni aziendali e la lamentata arretratezza dell'area interessata dalle operazioni di molte banche non si riflettono quindi negativamente sul profitto.

Il fatto è chiaramente illustrativo di una situazione non altamente concorrenziale sul

mercato del credito. La persistenza di situazioni molto differenziate, senza riflessi apprezzabili sulla redditività, può essere spiegata solo in presenza di una forte segmentazione del mercato o comunque di comportamenti non accentuatamente competitivi fra le varie aziende.

Il risultato di questa apparentemente non ottimale utilizzazione delle risorse si trasferisce, in prima istanza sui depositanti attraverso una minore remunerazione della raccolta e, successivamente, sugli impieghi. I tassi attivi delle banche si attestano su livelli pari o di poco superiori a quelli nazionali, mentre potrebbero essere probabilmente portati a livelli inferiori con l'applicazione di un margine di intermediazione pari a quello nazionale e con il pieno sfruttamento delle possibilità di riduzione dei costi, che si evidenziano.

Questo per le banche locali. Purtroppo, la mancanza di dati ufficiali e l'interpretazione letterale della legge bancaria non hanno consentito di disporre di un quadro analogo per le banche esterne, di estrema utilità per la valutazione del settore del credito cuneese.

Le informazioni raccolte nel corso delle interviste alle banche esterne concordano quasi unanimemente nell'indicare che il differenziale fra tassi attivi e passivi si allarga ulteriormente per le banche esterne. Questo non a causa di un maggior costo della raccolta, riconosciuto pari a quello provinciale, quanto piuttosto per l'applicazione di una maggiorazione di almeno uno o due punti percentuali dei tassi attivi praticati. La giustificazione per l'applicazione di questo margine addizionale andrebbe trovata, sempre secondo le dichiarazioni raccolte, nei maggiori casi sopportati dalle grandi banche per la prestazione di una gamma più completa di servizi. L'applicazione di un tasso più elevato sarebbe dunque compensata per i clienti dalla diversa qualità del servizio ottenuto.

5. LE CASSE RURALI ED ARTIGIANE

Un ruolo ridotto, ma certamente non marginale, è svolto infine dalle Casse Rurali ed Artigiane, particolarmente diffuse nella provincia cuneese. Esistono infatti attualmente quindici Casse con un totale di 17 sportelli, ubicati quasi esclusivamente nei Comuni di minori dimensioni, normalmente non serviti da sportelli di Istituti bancari. La massa fiduciaria amministrata ammontava a fine 1976 a poco più di 92 miliardi, pari al 6% della raccolta complessiva degli Istituti di credito. L'ammontare degli impieghi ammontava invece a 34,5 miliardi con una percentuale sui primi pari al 37,27%, che è perfettamente in linea con quella media degli Istituti bancari della provincia (1). Va però chiarito che la percentuale di raccolta impiegata è contenuta dai limiti operativi imposti alle Casse Rurali. Come noto, essi sono di tre tipi: l'obbligo di operare solo nei Comuni di sede e in quelli limitrofi; la limitazione dei settori di attività a quello agricolo e a quello artigianale; l'imposizione di effettuare operazioni nei confronti dei non soci nell'ambito di una percentuale molto ridotta delle operazioni svolte nei confronti dei soci. I vincoli sono evidenti e tali, probabilmente, da compensare, nei confronti della politica di impiego e non sotto il profilo della redditività, gli obblighi nella destinazione della raccolta

(1) I dati disaggregati per ogni singola Cassa sono riportati nelle Tabelle 16 e 17, pag. 15 del Quaderno 22/b "Allegati"

ta imposti agli Istituti di credito.

Il contributo dato dalle Casse Rurali all'economia locale va probabilmente apprezzato al di là del loro puro sforzo quantitativo. Non vi è dubbio che la soddisfazione espressa da molte Casse per aver contribuito efficacemente allo sviluppo di piccole e medie iniziative industriali, assecondandone il trapasso dalla dimensione artigianale a quella industriale, sia legittimo.

Deve essere ugualmente presa in considerazione la richiesta delle Casse Rurali di allargare il proprio ambito di operatività, soprattutto nei confronti degli enti locali minori. Essa solleva, più in generale, la necessità di riesaminare il ruolo e le caratteristiche di questa categoria di operatori del credito, che non può essere adeguatamente affrontata in questa sede, ma che però è opportuno mettere quanto prima sul tappeto.

6. IL CREDITO A MEDIO E LUNGO TERMINE

L'analisi del credito a medio e lungo termine rientra solo in misura parziale in una relazione dedicata al settore del credito della provincia. Vi sono due motivazioni a ciò. La prima è l'assenza nella provincia di sedi di Istituti speciali di credito, tranne che per l'agricoltura. Le operazioni relative al credito mobiliare vengono dunque effettuate, o mediante l'accesso diretto dei richiedenti alle sedi situate fuori provincia, oppure tramite l'intermediazione degli sportelli locali, che istruiscono e trasmettono le pratiche.

La seconda motivazione è che una parte preponderante del credito a media e lunga scadenza viene erogato in forme agevolate, regolate da provvedimenti legislativi nazionali, e ultimamente regionali. Una considerazione puntuale del problema richiede di conseguenza una analisi complessiva del credito agevolato non effettuabile in questa sede, per la complessità dei problemi che esso solleva e che differiscono profondamente da settore a settore.

Il problema va comunque affrontato nei suoi termini generali, salvo poi riprenderlo in sede di rassegna delle valutazioni fornite dalle categorie economiche interpellate.

Come noto, le statistiche disponibili per provincia sul credito a medio e lungo termine sono state modificate a partire dal 1973, cosa che impedisce il confronto con le serie anteriori, caratterizzate, peraltro, da una minore disaggregazione: esse distinguono le operazioni per tre principali settori di attività: rispettivamente il credito agrario, quello mobiliare, e il credito fondiario ed edilizio.

Iniziamo dal credito mobiliare, cioè quello diretto alle attività industriali, commerciali e del terziario. Per permettere di osservare meglio la situazione sono stati riportati nelle Tabelle 12 e 13, pag. 13 e 14 del Quaderno 22/b "Allegati", oltre alle consistenze assolute, e ripartite per crediti agevolati e non, anche i valori percentuali della quota detenuta dalla provincia rispetto all'intero paese e, per migliore comparabilità di situazioni, rispetto alle regioni dell'Italia Nord-Occidentale.

Data la concentrazione delle agevolazioni a favore del Mezzogiorno e il rilievo che assume nella distribuzione dei crediti la presenza di attività industriali, il riferimento alle regioni più industrializzate rende più significativo il confronto.

Come si può osservare, la provincia di Cuneo assorbe una percentuale di credito mobiliare significativamente inferiore alla quota di reddito industriale da essa prodotto, sia nei confronti dell'Italia Nord-Occidentale, sia ed ovviamente con maggior distacco, nei con-

fronti dell'intero paese. In cifre, nel 1975 (i dati sul reddito prodotto non sono ancora disponibili per il 1976) la provincia aveva un prodotto industriale pari al 2,40% di quello delle regioni Nord-Occidentali e all' 1,08% di quello italiano. La sua quota di credito mobiliare agevolato era invece pari, rispettivamente, all' 1,49% e allo 0,31%. Per il credito non agevolato lo scostamento è ancora più accentuato: le percentuali relative sono infatti dello 0,54% e dello 0,23%.

Quantunque i differenziali siano notevoli, il confronto sulle consistenze non è assolutamente sufficiente per esprimere un giudizio fondato circa la sufficienza o meno delle erogazioni rispetto ai fabbisogni dei settori produttivi. Il fabbisogno e la distribuzione del credito mobiliare, soprattutto di quello agevolato, dipendono in buona misura dalla distribuzione settoriale e per dimensione delle attività ed ancora, purtroppo, perchè sovente in maniera inversa, dalla solidità economica e finanziaria delle diverse imprese.

Inoltre, l'attuale elevato differenziale esistente fra i tassi praticati sui crediti a breve e quelli agevolati suscita una domanda di credito agevolato non correlata alle necessità di finanziamenti a lungo termine delle imprese, mentre in casi non infrequenti la eccedenza dei tassi passivi, corrisposti dalle banche sui depositi rispetto a quelli attivi, praticati sui mutui agevolati è all'origine di una domanda di quest'ultimi a carattere puramente speculativo.

Infine, la funzione e l'efficacia del credito mobiliare, soprattutto di quello agevolato, va valutata in relazione alla sua distribuzione territoriale e settoriale, che non è purtroppo conoscibile all'interno della provincia.

I dati rilevati mostrano, in ogni caso, una crescita significativa della quota di credito agevolato assorbita dalla provincia. Nel 1973 essa era pari all' 1,23% di quella distribuita al complesso dell'Italia Nord-occidentale; tre anni dopo la quota è passata all'1,61% con una progressione di aumento continua.

Praticamente stazionaria rimane peraltro la quota di credito non agevolato: era pari nel 1973 allo 0,43% rispetto all'Italia Nord-occidentale; è salita allo 0,51% tre anni dopo; percentuale, però, che si presenta in discesa rispetto agli anni immediatamente precedenti.

In prima approssimazione, l'espansione dei crediti agevolati e la sostanziale stabilità di quelli a tassi correnti non sembra suffragare l'ipotesi di una completa ritrosia degli operatori all'assunzione di debiti denunciata dalle banche; essa sembra piuttosto indicare un comportamento attento e responsabile, aiutato da una condizione di solidità finanziaria delle imprese, che induce al ricorso al credito solo quando le condizioni praticate non incidono pesantemente sulla redditività delle imprese tramite il gravame degli oneri finanziari.

Notevolmente diverso il quadro offerto dal credito agrario. Nel senso che la quota di credito assorbita dalla provincia è superiore a quella del reddito agrario prodotto. Quantunque la differenza non sia certo elevata, essa indica che quello agrario è l'unico settore d'attività a non essere svantaggiato nella distribuzione territoriale del credito. Nuovamente, come già per il credito mobiliare, la quota di crediti agevolati assorbita dalla provincia -che costituiscono come noto la componente preponderante di quelli agrari- è notevolmente superiore rispetto a quella dei crediti normali, soprattutto per la categoria dei mutui di miglioramento. Nel 1976, ad esempio, la provincia produceva un reddito agricolo pari al 2% circa, di quello nazionale. La sua quota di crediti di miglioramento age-

volati saliva al 2,64; quella di crediti non agevolati era dell' 1,72%. Per il credito di esercizio la quota dei mutui agevolati era dell' 1,54%, quella dei non agevolati dell' 1,23.

Anche per il credito agrario l'eccedenza della quota assorbita dalla provincia rispetto alla media nazionale non è necessariamente significativa di un soddisfacimento dei fabbisogni locali. Sia per la possibilità di una non sufficienza del credito complessivo erogato a livello nazionale, che il differenziale a favore della provincia non riesce a colmare, sia per la possibilità di disparità nella distribuzione del credito per zone e per comparti produttivi.

Rimane il credito fondiario ed edilizio, un capitolo certamente assai più dolente dei precedenti. La costruzione di abitazioni dipende infatti strettamente dalla possibilità per gli acquirenti di accedere a mutui a condizioni ragionevoli. D'altra parte, come noto, il processo inflazionistico ha posto in grave crisi il sistema di finanziamento dell'edilizia basato sulla emissione e sottoscrizione di cartelle fondiarie. I tassi di mercato oggi vigenti sui mutui fondiari scremano in misura assai pesante, data la loro elevatezza, la domanda potenziale di mutui e quindi di abitazioni, provocando la stagnazione di uno dei più importanti comparti produttivi nazionali.

Questa situazione nazionale si riflette assai pesantemente sulla realtà provinciale. Il totale dei mutui fondiari erogati nella provincia era pari nel 1976 a poco meno di 33 miliardi, che rappresentano in percentuale lo 0,3 del totale nazionale. Poichè la quota di popolazione è di poco inferiore all' 1%, la posizione di sfavore della provincia appare piuttosto netta, anche tenendo conto della minore crescita demografica e della minore incidenza dei fenomeni migratori.

In conclusione, l'intero settore dei crediti a media e lunga scadenza vede la provincia di Cuneo in posizione di relativo svantaggio rispetto ai valori medi nazionali, ad eccezione del solo comparto agricolo.

Quantunque, come ho già avuto modo di sottolineare, la struttura e l'andamento del credito a medio e lungo termine siano determinati dalle politiche nazionali, che dispiegano i loro effetti sulle singole realtà provinciali, non vanno comunque trascurate le possibilità di un intervento attivo da parte delle banche locali. Soprattutto attraverso una politica attiva e selettiva di acquisto di obbligazioni emesse da istituti che operano nei confronti della provincia. Parecchie banche intervistate hanno dichiarato di effettuare una simile politica, condizionando l'acquisto di titoli alla effettuazione di operazioni a favore della provincia.

Si tratta semplicemente di sviluppare questo indirizzo.

7. VALUTAZIONI E PROBLEMI SUGGERITI DAGLI OPERATORI ECONOMICI E SOCIALI DELLA PROVINCIA

L'esame dei dati disponibili, per quanto accurato ed obiettivo, non è in grado evidentemente di cogliere le peculiarità dei singoli settori per quanto concerne i rapporti con il settore del credito.

E' sembrato dunque opportuno, oltrechè necessario, cercare di integrare le informazioni quantitative con valutazioni espresse nel corso di interviste o in apposite memorie presentate dagli organismi rappresentativi delle diverse categorie di operatori economici e

sociali. Ciò risponde inoltre -è bene sottolinearlo- allo spirito della presente relazione, e più in generale della Conferenza nel suo complesso, il cui obiettivo non è certamente quello di fare il punto definito e definitivo sulla situazione del credito in provincia, obiettivo senza dubbio troppo ambizioso e perciò fuori della realtà, quanto piuttosto quello di avviare un processo conoscitivo di discussione e di partecipazione, che non si può riassumere in una sola giornata.

Anche per questo motivo, la rassegna delle informazioni e delle valutazioni raccolte nel corso delle interviste desunte dalle memorie presentate non è certo in grado di esaurire la realtà complessa delle singole situazioni, ma vuole piuttosto rappresentare una prima base di discussione bisognosa di approfondimenti e di studi successivi.

Fatte queste precisazioni, è opportuno entrare in argomento.

La memoria presentata dall'Unione Industriali della provincia, privilegiando i temi del credito agevolato per il finanziamento degli investimenti e delle esportazioni, esprime la fondata preoccupazione del settore industriale, costituito soprattutto da piccole e medie imprese, di trovarsi schiacciato nella distribuzione delle misure agevolative, stabilita dagli indirizzi nazionali, fra le esigenze di industrializzazione del Mezzogiorno, da un lato, che assorbono la quota preponderante del credito agevolato degli investimenti, e quelle dei grandi complessi, a favore dei quali si concentrano le provvidenze per il commercio con l'estero, dall'altro.

Inoltre, il ritardo nella definizione dei meccanismi esecutivi della legge per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord e di quella per la riconversione e ristrutturazione industriale si ripercuote negativamente sulle imprese ritardando l'avvio dei programmi di investimento già predisposti. Particolare attenzione è stata data inoltre nella memoria al problema della definizione, da parte del CIPE e della Regione Piemonte, delle aree depresse della provincia sulle quali concentrare l'erogazione delle provvidenze creditizie. Si tratta, peraltro, di un tema che, per quanto essenziale, attiene soprattutto alla tematica della programmazione o della politica industriale e solo in misura marginale a quella del settore del credito, per cui non mi sembra opportuno sviluppare ulteriormente il tema.

Molto minore l'attenzione dedicata ai rapporti con le aziende di credito della provincia e quindi al credito ordinario, cosa che non si sa se interpretare come indice di una situazione giudicata relativamente soddisfacente, che non abbisogna di interventi o di modifiche rilevanti, o come invece espressione della convinzione che il credito ordinario è rigidamente inquadrato dalla politica perseguita dalle autorità monetarie e che in questa situazione le possibilità di azione autonoma da parte delle aziende bancarie operanti localmente sono estremamente limitate. In ogni caso la memoria dell'Unione degli Industriali ha sollevato il tradizionale, ma per questo non risolto, problema delle garanzie bancarie cioè dell'atteggiamento eccessivamente rigido o burocratico nella concessione del credito, che rischia di penalizzare iniziative promettenti e economicamente valide e ha sottolineato la necessità di una maggiore collaborazione fra imprese e banche locali, che agevoli l'attività industriale alleggerendo il peso imposto dalle attuali restrizioni creditizie.

Gli organismi rappresentativi di categoria dell'agricoltura hanno espresso un panorama di valutazioni e di suggerimenti piuttosto vario e differenziato, e non poteva essere altrimenti, data la diversità di situazioni nelle imprese agricole locali, di obiettivi

perseguiti e di comportamenti tenuti.

Per i rappresentanti dell'associazione dei Coltivatori diretti, la situazione è nel complesso soddisfacente, perlomeno per quanto concerne il volume complessivo di credito erogato. D'altra parte, come si è visto precedentemente, il settore agricolo è l'unico nella provincia a disporre di una quota di credito proporzionata, anzi leggermente superiore, all'importanza relativa del reddito agricolo della provincia sul totale nazionale. I problemi consistono piuttosto nel ritardo delle erogazioni, determinato soprattutto dalla esiguità degli stanziamenti di fronte al rialzo dei tassi di interesse di mercato (in altri termini, poichè il differenziale fra tassi normali e tassi di mercato si è allargato, con un medesimo ammontare di stanziamenti è possibile soddisfare un numero più ridotto di richieste, di qui la diluizione nel tempo delle erogazioni) e ancora nel solito problema delle garanzie.

Assai più critico il giudizio delle altre associazioni di categoria, l'Unione Agricoltori e l'Alleanza Contadini. Per entrambe -ma con un maggiore accento dato dalla seconda- uno dei problemi più gravi del credito agrario sarebbe il suo scarso utilizzo in senso imprenditoriale. Le banche, dal canto loro, privilegierebbero gli impieghi più sicuri e più redditizi, indipendentemente dalle prospettive di sviluppo delle iniziative finanziarie. Gli operatori agricoli, d'altro lato, si avvarrebbero di tutte le opportunità offerte dai provvedimenti di agevolazione, spinti più dalla convenienza di tipo finanziario, che da quella di tipo economico. Non è del resto un mistero, per chi abbia un minimo di dimestichezza in questi problemi, che l'attuale entità del differenziale fra i tassi agricoli agevolati e quelli di mercato costituisce un incentivo quasi irresistibile ai comportamenti di tipo speculativo. Il credito viene richiesto sulla base del bassissimo tasso di interesse praticato; se l'utilizzo nell'azienda agricola non è necessario nè possibile, esiste comunque sempre la via del deposito in banca a un tasso superiore. La operazione è vantaggiosa sia per il cliente che per la banca. Il primo gode del differenziale, la seconda della intermediazione e del processo moltiplicativo dei depositi, che viene in tal modo avviato. Se questi comportamenti si diffondono è chiaro che le possibilità per il credito agrario di essere utilizzato in funzione dello sviluppo del settore si riducono. Il credito tende ad essere distribuito in funzione della solidità finanziaria del cliente, cioè sulla base delle garanzie, e le aziende minori, e situate nelle zone più sfavorite, rischiano di essere escluse da un'agevolazione che in teoria, le vede come importanti, se non principali, beneficiarie.

Un ultimo problema sollevato ha rilevanza istituzionale e si riferisce ad un supposto eccesso di intermediazione nel settore del credito agrario. E' cioè avvertita in molti la sensazione che l'attività dell'Istituto di Credito Agrario, il principale operatore della provincia, si sostituisca in maniera non strettamente indispensabile all'attività delle banche locali, aumentando il costo complessivo dell'intermediazione bancaria, e che sia possibile mediante una redistribuzione dei compiti aumentare la funzionalità complessiva del sistema bancario nei confronti dell'agricoltura.

Come si può facilmente osservare, i problemi sollevati per il settore agricolo appaiono di estrema rilevanza e richiedono approfondimenti e studi ulteriori.

Passando al settore commerciale, l'Associazione di categoria -l'Unione Provinciale dei Commercianti ed Esercenti- ha lamentato l'insufficienza di stanziamenti, sia statali che regionali, per il credito agevolato alla categoria, nonchè la preferenza accordata

alle cooperative nella distribuzione delle agevolazioni. In sostanza, il settore commerciale, soprattutto la piccola distribuzione al dettaglio, appare nettamente sfavorito nella distribuzione delle provvidenze rispetto a settori con caratteristiche analoghe, come ad esempio l'artigianato. L'accesso al credito ordinario si rivela praticamente proibitivo, dato l'elevato livello dei tassi che quasi nessuna impresa è in grado di sopportare. Peraltro il problema delle garanzie ha trovato finalmente soluzione con la costituzione, a fine 1976, di una cooperativa di garanzia di credito che sta attualmente iniziando la sua attività.

L'Associazione artigiani ha fatto constatare, da un lato, l'insufficienza delle misure agevolative a favore della categoria -in provincia meno del 10% degli artigiani usufruirebbe di credito agevolato- dall'altro la disparità di trattamento esistente fra le provvidenze statali e regionali, nonché l'eccessiva lunghezza e complessità per l'ottenimento dei benefici.

Anche per gli artigiani, la collaborazione suscitata dall'associazione di categoria ha permesso di ovviare, con la costituzione di una cooperativa di garanzie, al problema dell'accesso al credito bancario, che rimane però attualmente frenato dal noto problema dei tassi.

Se questa Conferenza promossa dall'Amministrazione Provinciale deve avere un seguito in termini di riflessione è di studio- vorrei interrompere brevemente la rassegna con una considerazione personale- mi sembra che certamente ai settori del credito all'artigianato, all'agricoltura, al commercio, ai pubblici esercizi e al turismo debba essere riservata una primaria considerazione. Come noto, la legge 382 ha riservato all'Ente Regione la disciplina delle agevolazioni creditizie a favore di questi settori. Si avrà quindi nel prossimo futuro una risistemazione della disciplina.

Un'ampia partecipazione attiva a questo processo, e non solo da parte delle categorie interessate, mi sembra indispensabile.

Soprattutto, mi sembra assolutamente necessario superare l'ottica un po' ristretta di settore, che talvolta compare inevitabilmente nelle posizioni assunte dalle associazioni di categoria, per guardare allo sviluppo e ai problemi di lungo periodo.

Ciò significa, da un lato, che le agevolazioni creditizie debbono essere finalizzate allo sviluppo e non al semplice mantenimento della struttura attuale e, soprattutto, che ad esse non si può richiedere più di quanto possono e debbono dare. Esse vanno cioè integrate in una politica complessiva che faccia uso di tutti gli strumenti disponibili; diversamente, diventa reale il rischio di un effetto controproducente delle misure creditizie. Sul tema voglio però ritornare in sede di conclusioni.

Le organizzazioni sindacali, a parte taluni atteggiamenti eccessivamente prudentiali, se non timorosi, nei confronti delle aziende di credito espressi da qualche rappresentante, hanno sollevato problemi di natura istituzionale e politica di estrema rilevanza.

Il primo è l'assoluta insufficienza di informazioni sulla realtà creditizia locale, che riduce le possibilità di valutazione e di controllo da parte della collettività. Il secondo problema, sollevato è la carenza di qualsiasi raccordo effettivo fra l'attività delle banche locali e gli indirizzi perseguiti dagli enti locali, che pur hanno un ruolo rilevante nella nomina dei membri dei Consigli di amministrazione degli enti.

In sostanza, secondo le organizzazioni sindacali gli enti locali dovrebbero, attraverso

i propri rappresentanti, promuovere un maggior coordinamento nell'azione delle banche locali, nonchè indirizzare la loro attività verso il raggiungimento di obiettivi di vantaggio generale per la collettività amministrata. Il terzo problema è relativo alla destinazione degli utili, soprattutto per quanto concerne le erogazioni a fini di beneficenza.

In particolare, le organizzazioni sindacali hanno sottolineato l'opportunità di destinare a scopi di interesse collettivo le attuali erogazioni di beneficenza che rappresentano, anche nel migliore dei casi, una dispersione non efficiente delle risorse.

8. IL CREDITO E GLI ENTI LOCALI

In preparazione di questa conferenza, l'Amministrazione Provinciale ha predisposto tramite il proprio Ufficio Studi, un'interessante indagine sui rapporti fra enti locali e credito, costruita sulla base di un dettagliato questionario inviato ai Comuni.

Non è possibile, nell'ambito di una singola relazione, esporre con sufficiente precisione tutte le risultanze e le indicazioni dell'indagine. E' giocoforza quindi limitarsi alle linee principali.

Il primo problema è relativo ai rapporti enti locali-aziende di credito. Essi sono determinati, da un lato, dai programmi di investimento e dal relativo fabbisogno di copertura tramite mutui; dall'altro, dalla situazione di bilancio degli enti locali. Gli sfasamenti temporali fra entrate e spese possono essere all'origine della domanda di anticipazioni temporanee alle banche. Queste diventano poi definitive in una situazione di bilancio in disavanzo.

Ora nel caso della provincia cuneese la relativa sanità della situazione finanziaria dei Comuni limita fortemente il ricorso alle anticipazioni bancarie, mentre la povertà delle risorse, unita ad un comportamento alquanto prudentiale, restringe considerevolmente la richiesta di mutui per il finanziamento degli investimenti.

In effetti, i dati relativi a fine 1975 (vedi Tabelle 19, 24, 25, 26, 29/a, 29/b, 30, 32 e 34 del Quaderno 22/b "Allegati") indicavano solo tredici Comuni con bilancio in disavanzo economico, di cui uno solo ha ricorso per il finanziamento agli istituti bancari. La situazione è evidentemente peggiorata nella provincia negli anni successivi, ma il ricorso da parte degli enti locali alle anticipazioni bancarie rimane contenuto rispetto alla media nazionale.

Nel complesso l'indebitamento in essere a fine 1975 per i Comuni della Provincia ammontava ad un valore pro-capite di circa 54.000 Lire, una cifra davvero contenuta se si pensa che il valore medio nazionale era pari a 390.000 Lire, mentre quello dei Comuni dell'Italia Nord Orientale, più confrontabili per analogia di situazione, era pari a 227.000 Lire. C'è solo da augurarsi che il finanziamento delle opere pubbliche dei Comuni della Provincia di Cuneo sia avvenuto in passato mediante l'utilizzo del risparmio di bilancio, cioè della eccedenza delle entrate correnti rispetto alle spese. Diversamente, l'esiguità delle cifre finanziarie non può essere interpretata che come un livello assai esiguo di dotazioni infrastrutturali.

Nonostante che gli Enti locali della provincia esprimano una richiesta piuttosto contenuta nei confronti del settore bancario -sempre a fine 1975 il ricorso alle anticipazioni degli istituti bancari ammontava a 1.270 milioni- tale richiesta non viene soddisfatta

interamente dalle aziende bancarie ubicate in provincia. I dati della centrale dei rischi mostrano infatti che i fidi utilizzati dagli enti locali della Provincia sono stati costantemente superiori, nel periodo 1973-1976 (per il quale si dispone delle elaborazioni in questione) a quelli erogati dalle dipendenze bancarie della provincia. La situazione è del resto confermata nei colloqui avuti con gli istituti bancari. Una grossa banca locale ha infatti dichiarato di non ritenere necessario praticare tassi di favore agli enti locali rispetto ai settori produttivi, atteggiamento pienamente legittimo che ha come risultato la pratica di indirizzare le richieste di credito al di fuori della provincia.

Passando dall'esame della situazione alla sua valutazione, le richieste avanzate dagli enti locali nei confronti delle aziende di credito della provincia si situano su tre diversi piani.

Il primo è relativo ad una maggiore capillarità della rete degli sportelli. Un sesto circa dei comuni tuttora sprovvisti di sportelli ne ha richiesto l'apertura mediante una politica di distribuzione delle nuove dipendenze che unisca, nelle concessioni, le sedi ad elevata potenzialità con quelle meno attraenti.

Il secondo piano è relativo ai rapporti enti locali / banche locali per la concessione dei crediti. Accanto ad una richiesta quasi unanime di sveltimento dei tempi per la concessione dei mutui, di tassi di interesse meno onerosi e di maggiore attenzione verso i problemi finanziari degli enti locali, soprattutto di quelli minori, è stato avanzato il suggerimento di abilitare le Casse Rurali alla concessione dei mutui agli enti locali, che costituirebbe nella situazione cuneese una notevole opportunità in più per i comuni minori, data la diffusione delle Casse Rurali. Si aggiunge infine la richiesta di destinare una quota degli utili delle banche locali (immagino Casse di Risparmio e Casse Rurali) per l'attribuzione di mutui a condizioni di favore agli enti locali.

Il terzo è relativo ai rapporti fra banche ed enti locali a livello regionale. La proposta avanzata nel questionario di costituire un consorzio fra istituti di credito a base regionale destinato alla concessione di mutui a tassi agevolati, analoghi a quelli praticati dalla Cassa Depositi e Prestiti, ha riscontrato il più ampio favore. Si tratta evidentemente di una proposta che richiede notevoli approfondimenti sotto il profilo giuridico, economico ed organizzativo, ma che va comunque nella direzione, oggi generalmente auspicata, di una maggiore partecipazione degli istituti bancari, a raggio d'azione locale e regionale, allo sviluppo delle aree in cui operano.

o o o o o o o o o o

C O N C L U S I O N I

Il carattere esplorativo e in buona parte problematico di questa relazione solleva parecchi spunti di analisi, di discussione e di proposte sui quali voglio brevemente soffermarmi in sede di conclusioni.

E' necessario far precedere alla parte propriamente propositiva un riassunto delle risultanze principali della relazione.

L'analisi dei dati relativi alla struttura e alla dinamica del settore bancario nella provincia ha permesso di evidenziare una vivace dinamica della raccolta.

La provincia di Cuneo continua a produrre un elevato volume di risparmio bancario che costituisce un serbatoio potenziale per il finanziamento delle attività produttive e, più in generale, delle necessità sociali della provincia.

Leggermente più contenuta la dinamica degli impieghi, il cui rapporto rispetto ai depositi è sceso nel quindicennio esaminato in misura maggiore rispetto all'analogo indice calcolato a livello nazionale. Il fatto non può peraltro essere di per se stesso considerato come indicativo di una diminuita attitudine delle banche operanti in provincia a soddisfare le domande di credito locali.

Il volume osservato negli impieghi è infatti il risultato dell'incontro fra domanda e offerta di credito, un suo abbassamento può essere compatibile con una riduzione nell'offerta, con una minore richiesta di credito da parte dei domandanti, o con entrambi i processi.

La riduzione nel volume relativo di impieghi, osservata per il complesso della provincia, è però la risultante di andamenti profondamente diversi a seconda delle categorie bancarie. Più precisamente, l'analisi ha messo in evidenza un comportamento nettamente differenziato fra banche locali e banche con sede legale esterna. Le prime hanno tenuto, o addirittura aumentato, nel corso del periodo esaminato la propria quota di impieghi sui depositi, le seconde -pur con qualche probabile eccezione che i dati globali necessariamente sommergono- hanno mostrato negli ultimi anni una costante riduzione della percentuale di massa fiduciaria impiegata. Precedentemente, cioè negli anni '60, la stretta analogia osservabile fra le fluttuazioni del rapporto impieghi/depositi e quelle dell'andamento economico complessivo, è indice di un comportamento delle banche esterne assai attento nei confronti dell'economia locale.

La riduzione delle percentuali di impieghi assume per talune categorie di banche una rilevanza tale e contorni così definiti da indicare un radicale mutamento nella politica seguita. Taluni istituti sembrano cioè aver perso molto del proprio interesse nei confronti degli impieghi su scala locale e utilizzano principalmente la rete degli sportelli nella provincia per raccogliere risparmio, che dirigono su piazze esterne caratterizzate, probabilmente, da una maggiore richiesta di credito, o il cui assecondamento riveste carattere prioritario negli indirizzi seguiti dagli istituti.

Il fatto non può essere evidentemente trascurato in sede di una distribuzione degli sportelli, che voglia dare attenta considerazione alle necessità dell'economia e della società locale.

L'esame della struttura degli istituti operanti in provincia, limitata per difficoltà di

documentazione alle sole aziende locali, ha messo in evidenza alcuni importanti fenomeni. In primo luogo, una notevole diversità di situazioni. I principali indicatori di struttura e di attività, come pure i tassi attivi e passivi praticati, si rivelano profondamente differenti e non correlati a variabili o a situazioni significative, quali le dimensioni o la struttura istituzionale delle aziende di credito. Soltanto l'ubicazione delle aziende e, conseguentemente, l'area su cui esse esercitano la parte prevalente delle proprie attività sembra avere un certo potere esplicativo delle diversità osservate.

La spiegazione non è agevole, ma certamente una situazione di insufficiente concorrenza fra le banche è all'origine di molti dei differenziali osservati. In altri termini, fenomeni di segmentazione o di ripartizione del mercato permettono la presenza sullo stesso territorio di aziende con indici di funzionalità profondamente diversi, senza che questo si rifletta in alcuna misura sulla redditività dichiarata.

L'effetto di questa situazione, che costituisce al tempo stesso un importante elemento di riscontro, è la presenza di un differenziale elevato e comunque superiore alla media nazionale, fra i tassi attivi e passivi praticati. E' importante ricordare che la sua maggiore entità è da ascrivere alla minore remunerazione della raccolta rispetto alla media nazionale, un fatto questo non sempre riconosciuto dalle banche. Dal canto loro, le banche esterne soprattutto, quelle di interesse nazionale, hanno ammesso di praticare tassi attivi superiori a quelli praticati dalle banche locali di almeno uno o due punti percentuali, in relazione alla maggior gamma di servizi prestati, o fors'anche per la maggiore attrattiva posseduta dalle aziende. In ogni caso, poichè il costo della raccolta si aggira per le banche esterne, e su loro ammissione, sui livelli di quello delle banche locali, ne deriva un margine di intermediazione ancora superiore.

In definitiva, l'analisi compiuta ha permesso di mettere in evidenza che le condizioni in cui opera il settore bancario della provincia contengono ancora potenzialmente consistenti margini per un miglioramento delle condizioni praticate ai clienti.

Al credito a medio e lungo termine è stato dedicato nella relazione uno spazio ridotto.

Comunque i dati osservati mettono in evidenza una quota distribuita di credito agrario perfettamente in linea con l'importanza quantitativa del settore agricolo nella provincia. Gli operatori del sistema hanno invece avanzato perplessità circa la sua soddisfacente distribuzione e utilizzazione.

Per il credito a medio termine erogato agli altri settori, si è osservato, per contro, un netto svantaggio relativo nella quota distribuita alla provincia, che è particolarmente rilevante nel caso del credito fondiario ed edilizio. La spiegazione non è agevole e forse neppure assolutamente necessaria in questa sede. Certo, la diffusione del credito agrario mostra che quando le operazioni sono convenienti per gli operatori, questi mostrano un'attenzione nei confronti del credito che contrasta nettamente con la conclamata ritrosia della popolazione cuneese ad intrattenere rapporti con le istituzioni finanziarie.

Passando al piano più propriamente propositivo, la prima considerazione che intendo svolgere è relativa alla necessità di disporre di osservatorio continuo e approfondito sull'evoluzione del mercato del credito locale. La relazione che presento, pur utilizzando -creduto tutto il materiale disponibile, è suscettibile di aggiornamenti e di approfondimenti ulteriori, ma questi richiedono -è doveroso chiarirlo- una revisione dell'attuale normativa sulle informazioni bancarie e un diverso atteggiamento da parte delle banche nei confronti

delle analisi serie e rigorose di un settore di così fondamentale importanza come quello bancario.

Se è vero che il segreto bancario svolge una funzione essenziale nei confronti dell'ordinario andamento dell'attività bancaria, è anche vero che esso non può essere utilizzato per opporsi a richieste di informazioni sull'attività bancaria che nulla hanno a che vedere con la tutela della riservatezza dei clienti. A titolo di banale esempio, non ritengo che il far conoscere da parte di una banca esterna il numero dei dipendenti o l'entità della massa amministrata o degli impieghi degli sportelli operanti in provincia possa pregiudicare in alcun modo l'esigenza di riservatezza, comunque dilatata.

Purtroppo, invece, ho avuto modo sovente di constatare questo rifiuto.

Il problema dell'informazione bancaria va quindi risolto a livello di normativa nazionale, di diffusione delle statistiche da parte della Banca d'Italia e di comportamenti dei singoli istituti.

Ed è altrettanto chiaro che ad una maggiore disponibilità di documentazione si deve affiancare un utilizzo ponderato e responsabile della stessa.

La seconda considerazione, che intendo svolgere e che considero come centrale alla mia relazione, è che esistono tuttora notevoli opportunità a livello locale per risolvere i problemi che sussistono nel settore del credito.

Se vi è un tema sul quale mi sono reso conto di dissentire nettamente dalla maggior parte delle opinioni raccolte presso i rappresentanti delle diverse categorie di operatori economici e sociali della provincia, esso è certamente l'insistenza sulla possibilità di risolvere i problemi del credito, anche nel lungo periodo, mediante il sistema agevolato.

Mi rendo conto che nell'attuale situazione i livelli esasperati nei tassi di interesse rendono quasi proibitivo l'accesso al credito ordinario e che il ricorso a quello agevolato costituisce l'unica via per risolvere il problema del finanziamento, ma nel lungo periodo sono convinto che al credito agevolato, come a tutte le provvidenze di carattere selettivo e quindi potenzialmente discriminatorio, debba essere riservata una funzione eccezionale: cioè quella di intervenire solo nelle situazioni settoriali e territoriali dove l'attività delle imprese e degli operatori si svolge in condizioni di assoluto svantaggio, rispetto al resto del sistema economico.

I pericoli di una generalizzazione delle provvidenze sono oggi in Italia evidenti a tutti, sia sul piano economico che sotto quello politico. Non starò quindi a ripeterli. Voglio piuttosto sottolineare che i pericoli di una gestione sempre più burocratizzata degli istituti bancari si accrescono inevitabilmente allorché l'erogazione del credito diventa sempre meno l'oggetto di una valutazione autonoma e responsabilizzata della banca e viene sempre più determinata dai criteri e dai meccanismi stabiliti dalle leggi di agevolazione. Il ruolo della banca è costantemente diminuito, quando il suo compito si trasforma nella raccolta del risparmio che viene girato ad altri istituti od enti che ne curano la distribuzione.

Se questo è vero, è allora evidente che vanno stimulate ed utilizzate tutte le potenzialità del sistema bancario, che opera localmente, anche tenendo conto dei vincoli addossati ad esso dalla politica monetaria ed economica del momento.

Se quindi il sistema bancario locale costituisce l'interlocutore naturale e più idoneo per la soluzione dei problemi del credito della provincia, quali sono gli strumenti da u-

tilizzare?

La prima considerazione da svolgere al riguardo è che se tutte le aziende di credito operanti nella provincia sono chiamate alla soluzione dei problemi locali, è evidente che alle banche locali è addossato per ovvi motivi un compito maggiore. Non voglio certo con ciò esimere le banche esterne da compiti che comunque competono loro e che attualmente svolgono, sia pure con differenze interne, ma ritengo che lo stimolo ad un maggiore coinvolgimento delle banche esterne debba provenire dall'azione concorrenziale delle banche locali, cioè dall'adeguamento della loro potenzialità operativa a quella posseduta dalle banche esterne, che pone sovente queste ultime in condizioni operative migliori delle banche locali.

Nei casi estremi, in cui l'azione delle banche esterne diventasse totalmente avulsa dalle necessità e dai problemi dell'economia locale, non mancano alle autorità di controllo strumenti di direzione, non ultimo -come ho già accennato- quello della distribuzione o della revoca degli sportelli.

Ma la compresenza, nella stessa area, di banche operanti a livello nazionale e di banche esclusivamente locali è certamente una soluzione ottimale per la complementarietà delle funzioni e per la possibilità di stimoli reciproci.

Come dunque stimolare e potenziare l'azione delle banche locali? Il discorso va articolato su tre piani e va diretto principalmente alle Casse di Risparmio, la componente più importante del sistema bancario della provincia.

Il primo piano è relativo al rafforzamento della struttura aziendale.

Non vi è dubbio che se le banche locali vogliono esercitare un'azione di stimolo verso l'intero sistema bancario della provincia e, più in generale, di assecondamento efficace dell'economia locale, esse devono conquistare una dimensione operativa e una funzionalità autonome maggiori dell'attuale.

Nel lungo termine, non vi sono dubbi sulla necessità di un processo di concentrazione delle Casse di Risparmio minori, la cui dimensione operativa attuale è certamente troppo limitata, anche rispetto al nuovo ruolo che le Casse di Risparmio vanno assumendo a livello nazionale. Il perseguimento di maggiori dimensioni aziendali costituisce del resto un obiettivo costantemente perseguito dalle autorità monetarie.

Nel breve termine è comunque indispensabile che le Casse minori rafforzino il processo di collaborazione già iniziato.

L'azione comune e concertata delle Casse minori deve mirare, da un lato, a ridurre i costi di gestione e, dall'altro, a migliorare la varietà e la qualità dei servizi prestati. Ma è soprattutto nell'assistenza e nella guida della clientela attuale e potenziale che si deve caratterizzare l'attività delle Casse locali. Lo sviluppo ulteriore della provincia dipende soprattutto dal sorgere di nuove iniziative di piccola e media dimensione in un arco piuttosto ampio di settori. Perchè queste nascano economicamente sane e si rafforzino, le banche locali hanno una funzione essenziale, che non consiste solo nell'assecondare le richieste di credito, ma nell'esercitare una funzione di promozione, di orientamento e di assistenza alle nuove iniziative. Per fare questo occorre un organismo operativo, che non può essere la semplice somma degli uffici fidi di un certo numero di banche minori. Il carattere e la funzione pubblica delle Casse minori permette certamente di assumere questo compito. Una collaborazione effettiva e su largo raggio può del resto rendere meno pressante il processo di concentrazione bancaria.

Il secondo piano è relativo all'azione di indirizzo che le amministrazioni locali devono esercitare verso le banche nei confronti delle quali partecipano alla nomina dei membri dei consigli di amministrazione.

Il tema è piuttosto delicato.

Certamente, non intendo pronare in alcun modo la gestione bancaria alle esigenze particolaristiche e mutevoli del potere politico, che finirebbero per snaturarla. Altro è invece il richiedere alle banche di assecondare nella propria azione e con il pieno rispetto dei criteri della sana gestione bancaria gli indirizzi generali di sviluppo stabiliti dai governi locali, rendendo in tal modo più efficaci gli strumenti di cui questi ultimi dispongono.

Ciò implica, per l'altro verso, che le nomine degli enti pubblici nei consigli di amministrazione bancari non devono essere interpretate come un premio di passati servizi o come il riconoscimento di una posizione di preminenza politica, ma come un incarico da svolgere nell'interesse pubblico.

Ci si sposta immediatamente con ciò sul terzo piano, su un problema sul quale si è registrata una notevole sensibilità da parte di parecchi degli intervistati: quello della destinazione degli utili delle Casse di Risparmio ed in minore misura di quelli delle Casse Rurali.

Che la destinazione ad interventi di beneficenza a pioggia dell'utile sia oggi superata, nel momento in cui le Casse di Risparmio si avvicinano sempre più nella funzionalità alle banche ordinarie e in cui è sempre più evidente la necessità del loro operare in conformità degli interessi generali della collettività, è oggi una constatazione scontata e molto sentita. Divergenze vi sono piuttosto sul modo di utilizzazione dell'utile.

Io penso che accanto ad un semplice trasferimento dell'utile a favore degli enti pubblici - suggerito recentemente anche da alcune proposte di legge - occorra anche pensare ad una destinazione bancaria di parte dell'utile a favore della realizzazione degli obiettivi generali fissati dagli enti di governo locale.

Ad esempio, se uno degli obiettivi fissati a livello locale è la promozione dell'attività di costruzione di infrastrutture pubbliche o il sostegno dell'edilizia residenziale, una quota dell'utile potrebbe essere destinata a ridurre il tasso su queste operazioni. Soluzioni di questo tipo, di cui esistono esempi non infrequenti nella stessa regione piemontese, sono di applicabilità immediata, non richiedendo modifiche legislative o istituzionali. E' necessaria invece una rinnovata volontà di collaborazione e di coinvolgimento nello sviluppo della società locale e una maggiore sensibilità verso gli apporti che la banca può fornire a quest'ultima.

E' evidente che le trasformazioni di comportamento, anche se minime, vanno stimulate. Per questo è necessaria un'attenzione più costante e, se necessario, più critica di tutti gli operatori economici e sociali della provincia verso il funzionamento del mercato del credito.

Dott. Giacomo ODDERO

Presidente della Camera di Commercio di Cuneo

Molto brevemente desidero intervenire per portare, anzitutto, come Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, un plauso per l'iniziativa di questo Convegno che vuole fare il punto e chiarire la situazione del credito in provincia di Cuneo. Un plauso per la chiara ed esauriente relazione del Prof. Giorgio BROSIO che ha messo in risalto le luci e le ombre del mercato del credito nella nostra provincia.

E' stato evidenziato, infatti, come la dinamica dei depositi e degli impieghi delle varie aziende di credito sia continuata anche per l'anno 1977 con un andamento del tutto particolare.

Al 30 giugno 1977, come ebbe a rilevare la nostra indagine trimestrale, la nostra provincia aveva registrato, nei confronti dei dati dell'anno precedente, un incremento dei depositi del 22,19%, mentre per gli impieghi un incremento del 20,66 con un ulteriore, seppure modesto, cedimento del rapporto impieghi/depositi da 33,22% a 32,81%.

E' utile definire un quadro generale della situazione degli impieghi e dei depositi in Piemonte ed il relativo rapporto di impiego, che costituisce un indice abbastanza significativo sia della liquidità degli istituti bancari, sia dello squilibrio esistente tra la tendenza al risparmio ed all'investimento.

IMPIEGHI E DEPOSITI IN PIEMONTE - GIUGNO 1977

- campione mensile -

PROVINCE	IMPIEGHI	DEPOSITI	RAPPORTO $\frac{\text{impieghi}}{\text{depositi}}$
CUNEO	548.122	1.670.601	32,81
TORINO	4.296.830	7.900.432	54,39
ALESSANDRIA	564.253	1.419.911	39,74
ASTI	288.376	696.450	41,41
NOVARA	515.575	1.451.610	35,52
VERCELLI	619.775	1.446.479	42,85
PIEMONTE	6.832.931	14.585.483	46,85

Da quanto sopra risulta chiaramente che l'indice d'impiego, nella provincia di Cuneo, è assai più basso non solo di quello nazionale e regionale, ma di tutte le singole province piemontesi.

E' necessario fare a questo proposito una giusta precisazione: effettivamente il rapporto impieghi/depositi per la nostra provincia è molto basso, però esso è in parte attenuato dalla massa di risparmio che nel resto d'Italia è proporzionalmente molto inferiore a

quella provinciale.

Prendendo convenzionalmente la popolazione come termine di paragone si rileva, infatti, che i depositi presso le aziende di credito sono sensibilmente più elevati in provincia di Cuneo (Lire 3.093.000 per abitante contro 2.353.330 Lire in Italia), mentre gli impieghi pur essendo inferiori non compensano la differenza precedente (Lire 1.020.000 per abitante in provincia e Lire 1.400.000 nella nazione).

Sulla base dei dati fino ad ora disponibili della raccolta ed impieghi del sistema bancario di Cuneo, è interessante conoscere la ripartizione per settori di attività economica ed in secondo tempo per categoria giuridica.

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO PER SETTORI DI ATTIVITA'
ECONOMICA IN PROVINCIA DI CUNEO - GIUGNO 1977

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	IMPORTO (milioni di Lire)	% SUL TOTALE PROVINCIALE
<u>IMPIEGHI</u>		
Pubblica amministrazione	43.691	7,97
Imprese finanziarie ed assicurative	7.557	1,38
Imprese non finanziarie:		
- a struttura pubblica	6.438	1,18
- altre	417.961	76,25
Famiglie ed istituzioni senza fine di lucro	72.475	13,22
TOTALE	548.122	100,00
<u>DEPOSITI</u>		
Pubblica amministrazione	43.281	2,59
Imprese finanziarie ed assicurative	5.107	0,30
Imprese non finanziarie:		
- a struttura pubblica	3.816	0,23
- altre	359.273	21,51
Famiglie ed istituzioni senza fine di lucro	1.259.124	75,37
TOTALE	1.670.601	100,00

La fetta maggiore degli impieghi è naturalmente destinata alle imprese non finanziarie per un ammontare di 417.961 milioni di Lire pari al 76,25% del totale provinciale degli impieghi.

A favore della pubblica amministrazione, cioè in larga parte al finanziamento degli Enti locali, sono stati apportati 43.691 milioni di Lire pari a 7,97% del totale provinciale. Consideriamo ora i flussi degli impieghi e depositi ripartiti per categorie di aziende di credito.

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO IN PROVINCIA DI CUNEO
DISTINTE PER CATEGORIE GIURIDICHE
(consistenza al 30 giugno 1977)
- milioni di Lire -

AZIENDE DI CREDITO DISTINTE PER CATEGORIE GIURIDICHE	IMPIEGHI	% SUL TOTALE	DEPOSITI	% SUL TOTALE	RAPPORTO
					impieghi depositi
Istituti di credito di diritto pubblico	109.004	19,89	320.368	19,18	34,02
Banche di interesse nazionale	39.519	7,21	132.003	7,90	29,94
Banche di credito ordinario	48.533	8,85	103.460	6,19	46,91
Banche popolari cooperative	30.137	5,50	200.630	12,01	15,02
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a categoria	320.929	58,55	914.140	54,72	35,11
T O T A L E	548.122	100,00	1.670.601	100,00	32,81

Si rileva che il maggior contributo agli investimenti è pervenuto, in via relativa, dalle Casse di Risparmio che hanno finanziato le attività con 320.929 milioni, pari al 58,55% del totale provinciale.

La posizione delle Casse di Risparmio si presenta modesta considerando il rapporto impieghi e depositi: è pari infatti al 35,11%, che ha superato l'indice medio provinciale (32,81%) senza mai avvicinarsi a quello regionale (46,85%).

La seconda categoria di banche, per importanza nella dinamica degli impieghi, è rappresentata, sempre secondo la nostra indagine del giugno 1977, dagli Istituti di credito di diritto pubblico, che hanno investito 109 miliardi, pari al 19,89% del totale degli impieghi provinciali.

Diverse sono le conclusioni che emergono osservando il comportamento delle Aziende di credito ordinario: hanno, infatti, investito 48.533 milioni, pari all' 8,85% del totale provinciale, ma se si considera il rapporto impieghi e depositi, si nota che esso è a livelli apprezzabili (46,91%), superando non solo il dato medio provinciale, ma anche quello regionale.

Consideriamo ora le Banche di interesse nazionale che hanno impegnato i loro fondi per un

importo pari a 39.519 milioni, pari al 7,21 del totale provinciale.

Ed infine per quanto concerne le Banche popolari cooperative, hanno investito circa 30.000 milioni pari al 5,50% del totale provinciale, mentre risulta modestissimo il loro tasso di impiego (15,02%).

Così, mentre la raccolta di queste banche si è mantenuta su valori sostenuti, la loro partecipazione agli impieghi si è progressivamente ridotta sino a giungere ad un livello quasi patologico.

Per poter formulare un'analisi più completa e dettagliata della realtà creditizia locale è opportuno considerare anche il mercato degli affidamenti a lungo termine, erogati dagli Istituti speciali di credito.

IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SPECIALE PER DESTINAZIONE
E CATEGORIA DI FINANZIAMENTO IN PROVINCIA DI CUNEO
(giugno 1977)

DESTINAZIONE E CATEGORIA DEL FINANZIAMENTO	CONSISTENZA (milioni di Lire)	% SUL TOTALE	
		provinciale	piemontese per destinazione e categoria
Agricoltura, foreste e pesca	75.246	39,44	27,35
Abitazioni	31.283	16,40	0,30
Industrie	74.557	39,08	5,41
Trasporti e comunicazioni	2.837	1,50	0,17
Commercio e servizi vari	6.666	3,49	1,49
Attività di enti della pubblica amministrazione	180	0,09	0,34
T O T A L E	190.789	100,00	3,87
di cui:			
- agevolati	120.426	63,12	12,11
- non agevolati	70.363	36,88	1,78

Si nota, innanzitutto, a confronto degli analoghi dati regionali, il debole peso che gli impieghi degli Istituti speciali di credito hanno esercitato nella provincia di Cuneo a favore di tutti i settori economici, ad eccezione del credito agrario.

Se, infatti, consideriamo che il settore industria della provincia di Cuneo concorre per l' 8% circa alla formazione del reddito regionale, mentre solo il 5,41% degli impieghi bancari regionali è destinato all'industria, appare evidente la presenza di un grave squilibrio creditizio.

Questa incongruenza appare ancora più evidente nel settore dei trasporti e comunicazioni,

che concorre per il 10,50% alla formazione del reddito regionale ed è stato al contrario impiegato solo lo 0,17%.

Nel settore commercio e servizi vari, dove è molto basso anche il peso relativo al totale provinciale (3,49%), gli Istituti speciali di credito hanno impiegato solo l'1,49% del totale regionale, mentre il suddetto settore contribuisce al reddito regionale con un'alta quota vicino al 20%.

Da questo breve esame globale e soprattutto dalla relazione del Prof. BROSIO emergono degli interrogativi, delle domande a cui è difficile dare esaurienti risposte.

Certamente anche per la provincia di Cuneo si riflettono gli effetti dell'annata difficile per il 1977 motivata in generale da una debole domanda di credito causata da una stasi di investimenti che hanno accentuato i problemi dell'occupazione.

Questa debole tendenza della domanda di credito è causata anche dalle tensioni sociali e politiche, che certamente non incoraggiano gli imprenditori ad ampliare le proprie aziende od intraprendere nuove iniziative.

Un'altra componente può essere dovuta all'impossibilità di accedere al credito bancario per l'alto costo del denaro e per la carenza di garanzie sufficienti.

Tuttavia queste motivazioni di ordine generale non ci esimono dal cercare tutti insieme di dare una risposta sulla situazione così sfavorevole nella nostra provincia per quanto riguarda il fenomeno depositi e impieghi.

Una causa può essere ricercata nella tendenza che hanno molte piccole imprese di evitare il più possibile le richieste di prestiti bancari utilizzando le residue fonti di autofinanziamento e molte volte ricorrendo all'indebitamento verso i propri fornitori.

Un'altra causa può essere dovuta al particolare tipo di piazza di Cuneo che, a livello di sistema, può essere considerata un'area di sostanziale drenaggio di risorse formatesi nella provincia che vengono indirizzate verso altre aree più forti e poli di più intensa attività economica.

Quindi molti Istituti di credito, specie di importanza nazionale, hanno dato scarso contributo al sostegno dello sviluppo economico.

Appare quindi urgente ricercare forze e strumenti per ovviare ai sopracitati inconvenienti: sarebbe opportuno potenziare lo sviluppo delle banche a carattere locale, in primo luogo le Casse di Risparmio che, come abbiamo già detto, investono la percentuale più alta dei depositi nelle stesse zone di formazione del credito. Tra queste un'azione di maggior rilievo è svolta dalla Cassa di Risparmio di Cuneo (forse in tono leggermente minore dalla Cassa di Risparmio di Torino che ha nella provincia, in zone privilegiate, numerosi sportelli).

Un ruolo importante per modificare questa situazione sfavorevole per la nostra provincia dovrà essere svolto dall'Ente Regione con una programmazione che voglia effettivamente dare priorità agli investimenti pubblici nelle aree più deboli, riequilibrando il territorio, decongestionando l'area metropolitana di Torino, snellendo l'iter burocratico delle sue leggi onde possano più celermente accedere al credito i fruitori di queste leggi stesse, i vari operatori economici (vedansi le leggi sull'agricoltura, il commercio, l'artigianato, il turismo), che non sono operanti per disfunzioni burocratiche da non attribuirsi certamente al sistema creditizio e che sono la causa dei vari residui passivi della Re

gione. Unico rilievo forse degno di nota da addebitarsi agli Istituti di credito è relativo ai tempi tecnici di perfezionamento dei mutui assistiti da contributi regionali, che producono rallentamento di alcuni mesi nella gestione di qualche legge.

Sarebbe di conseguenza necessario l'intervento dell'Istituto Finanziario Regionale Piemontese per favorire il riequilibrio territoriale delle unità produttive e l'utilizzo delle opportunità di finanziamento che il sistema creditizio può offrire.

Relativamente alla localizzazione produttiva, l'Istituto Finanziario in sede di relazioni previsionale e programmatica per l'anno in corso, ha progettato l'attuazione di determinate aree attrezzate, non facendo cenno a localizzazioni in provincia di Cuneo.

In merito a ciò si fa voti affinché in un quadro di riequilibrio territoriale, vengano predisposti i necessari interventi finalizzati alla costituzione di poli di industrializzazione nelle aree insufficientemente sviluppate del Cuneese.

Per quanto concerne il settore finanziario e del credito, l'Istituto Finanziario intende promuovere la costituzione di un fondo di garanzia fidi, al fine di consentire l'esonero, per le medie e piccole aziende, della presentazione di garanzie reali.

La Camera di Commercio di Cuneo, in questi ultimi anni, pur nei limiti delle misure di bilancio via via decrescenti per la rigidità delle entrate legate ai parametri tributari del 1973, non ha mancato di fare doverosamente la propria parte incentivando il settore creditizio.

Per citare le iniziative più recenti, la Camera di Commercio di Cuneo, tramite fidejussioni, contributi in c/interessi, in c/capitali e preammortamento, ha stipulato convenzioni con i vari Istituti di credito per la concessione di agevolazioni al credito per rinnovamento ed ammodernamento alle imprese commerciali e per acquisto di macchinari ed autoveicoli alle piccole industrie.

Ha poi contribuito alla costituzione della Cooperativa Artigiana di garanzia, che al 31.12.1977 contava 1.391 soci ed un fondo di garanzia di 200 milioni; degno di nota, anche, la partecipazione camerale alla costituzione della Cooperativa Commercianti di garanzia, sorta recentemente.

Ma al di là di quanto fatto finora, la Camera di Commercio di Cuneo intende dispiegare le sue risorse anche in altre direzioni.

Vediamo come si può articolare il supporto camerale a tale proposito:

a) - la Camera di Commercio potrebbe essere la sede ideale per promuovere e facilitare incontri tra le associazioni di categoria degli operatori economici e gli Istituti di credito, nel quadro di una programmazione economica provinciale che tenga conto di tutte le componenti sociali e delle esigenze locali.

La Camera di Commercio potrebbe, al riguardo, dare il supporto di segreteria tramite la già costituita commissione consultiva per il credito;

b) - le indagini congiunturali che vengono compiute dalla Camera di Commercio potrebbero costituire degli importanti supporti conoscitivi per il lavoro bancario, per la individuazione dei settori traenti e dei fattori di sviluppo per eventuali sostegni promozionali;

c) - la Camera di Commercio che è in rapporto continuativo di collaborazione con l'I.C.E.

e che già svolge una attività promozionale e di sostegno delle nostre esportazioni, può costituire una forma permanente di collegamento con gli analoghi uffici delle banche per un sempre miglior servizio alle utenze singole ed associate.

A tale proposito, per iniziativa delle Camere di Commercio del Piemonte è sorto il Centro Estero delle CCIAA del Piemonte, che intende attuare ogni iniziativa atta a sviluppare i rapporti commerciali con l'estero, mediante promozione ed assistenza agli operatori economici sia in sede di problemi di esportazione che di partecipazione a fiere e mostre all'estero.

Queste sono le brevi e sintetiche note che mi sono permesso di fare quale apporto a questo dibattito da parte di tanti operatori economici e da parte di tanti piccoli e medi imprenditori e lavoratori autonomi che, nella Camera di Commercio, raffigurano ancora la loro più diretta espressione.

Prof. Marcello GARINO
Consigliere Provinciale
Segretario politico Federazione P.S.I. di Cuneo

Allorquando il Gruppo Provinciale Socialista, unitamente ad altre forze politiche, avanzò la proposta di un convegno provinciale sul credito, muoveva dalla constatazione, ormai storicamente acquisita, che l'area periferica e particolarmente quella cuneese si trova in posizione di subalterna difficoltà rispetto a quella metropolitana torinese non solo perchè tributaria di energie e di forze lavoro, ma anche per il flusso di risparmio che, rastrellato alla periferia, converge verso il capoluogo piemontese, quando non va oltre, accentuandovi la congestione economica e sociale e aumentando così il divario, già grave, fra le condizioni di vita nella zona di Torino e quelle delle province del sud Piemonte.

Era questo il dato più appariscente di una stortura che doveva e deve essere spiegata e corretta non già perchè si pensi in termini provinciali, ma perchè si constata che la provincia di Cuneo è ancora, per larga parte, area depressa ed ha quindi estremo bisogno di potenziare il suo apparato produttivo al fine di giungere ad obiettivi più alti di reddito e di benessere.

Ma vi era e vi è l'esigenza di conoscere, di sapere per indirizzare e per programmare.

Il fatto che oggi il convegno veda la sua realizzazione è di notevole importanza. Lo studio fornito ai partecipanti e la relazione che lo accompagna sono una fonte di notizie che per la prima volta sono a disposizione degli amministratori locali, dei politici e sono anche la conferma provata di alcuni fatti che potevano essere immaginati, ma non quantificati ed esattamente conosciuti.

La stessa relazione, nelle sue conclusioni, rileva la difficoltà di reperimento dei dati, proprio a ragione degli omissis frapposti da alcuni Enti.

Se è vero, come è vero che alcuni Istituti si oppongono a richieste di informazioni sull'attività bancaria che nulla hanno a che vedere con la tutela della riservatezza dei clienti, occorre allora trarne la conseguenza che ci troviamo, anche in provincia di Cuneo, di fronte ad un ulteriore corpo separato dallo Stato, chiuso ed arroccato in una torre che non si vuole far visitare e tantomeno porre al servizio della collettività, in un confronto con le forze politiche locali alle quali spetta la programmazione degli interventi.

Se quindi, da una parte, il convegno odierno riesce a fornire gran copia di notizie, dall'altro evidenzia ancora una volta la necessità che le banche siano strettamente e più collegate che in passato all'azione politico-amministrativa provinciale, così come è esplicitamente dichiarato nella relazione.

Primo impegno dunque quello di ricondurre il sistema bancario ad una gestione non staccata dalle scelte che si compiono anche e soprattutto laddove le banche operano con i loro sportelli.

Senza voler entrare nel merito di questioni tecnico-politiche che sono state trattate nella relazione introduttiva e che saranno riprese dall'intervento del compagno Tito MUSSO, mi pare di dover brevemente sottolineare alcuni aspetti.

Già avevamo avanzato l'ipotesi che questo tipo di convegno potesse assumere una scadenza periodica, sia per conoscere nuove realtà che vengano a verificarsi sia per verificare insieme la congruità degli interventi con le linee volute e concordate.

E proprio nell'anno che vede scaduto il mandato dei Presidenti delle Casse di Risparmio della provincia di Cuneo, oltrechè di molti amministratori, è opportuno che si pongano queste basi di controllo e di verifica che debbono dare garanzie di gestioni corrette inserite nel tessuto sociale ed economico della provincia e non di gestioni che in qualche caso si sono rivelate esclusivamente personali e deleterie per gli Enti e per la collettività.

La stessa scelta degli amministratori, siano essi Presidenti o membri dei Consigli di Amministrazione deve far riflettere le forze politiche che li designano.

Per intanto è da chiarire con vigore che il settore bancario non può più essere considerato fondo privato o di parte.

In secondo luogo, nella scia stessa delle scelte di metodo adottate in sede nazionale, occorre far sì che gli uomini prescelti diano quelle garanzie di probità, di attaccamento alle istituzioni, di competenza che, a parole, non sono pochi a richiedere.

Per quanto attiene al metodo delle scelte delle persone avevamo suggerito che fosse un Ente pubblico quale il Consiglio Provinciale a farsi promotore di indicazioni di persone che rispondessero ai criteri citati ed ottenessero la fiducia delle forze politiche.

E' chiaro che tale proposta nasceva anche dalla necessità che un Ente istituzionale potesse farsi momento di coordinamento sia degli indirizzi di politica del credito sia per compiere preventive consultazioni a titolo orientativo nella logica di un corretto impegno valutativo che assicurasse il superamento del metodo delle lottizzazioni e che, nel contempo, sapesse evitare demagogiche preclusioni.

Non senza qualche ragione ci è stato opposto il concetto che i Presidenti debbono essere scelti dal Governo Nazionale e quindi le indicazioni spettavano più alle forze politiche che non ad un'istituzione locale.

Se si vuole ricondurre la scelta alle forze politiche, occorre però che il metodo sia corretto, che le persone designate siano sottoposte al vaglio locale sulla base dei criteri che si vorranno adottare.

Il settore bancario è troppo delicato ed importante perchè si possa procedere alle nomine dei dirigenti con faciloneria e solo sulla base di presunti meriti di parte.

A giudizio dei Socialisti il discorso delle capacità e professionalità degli amministratori delle Casse di Risparmio merita qualche attenzione.

Prima che soluzioni di carattere tecnico e di personale specializzato, l'economia locale ha bisogno di indirizzi selettivi politici per convogliare le risorse disponibili e neutralizzare le condizioni di sottosviluppo che ancora si registrano nella nostra provincia.

Il necessario raccordo tra scelte politiche, di programmazione e soluzioni tecniche deve essere tenuto in debito conto anche quando si debba procedere alla selezione dei dirigenti.

Un ultimo aspetto, credo non marginale. In una provincia fortemente caratterizzata dalla presenza di mano d'opera disponibile e da una accentuata concentrazione del risparmio, pare impossibile che sia potuta mancare quella componente - l'imprenditorialità - necessaria per assicurare il decollo di una nuova ed efficiente struttura economica locale.

E' chiaro, pertanto, il ruolo che può avere la classe politica ed economica locale, che gestisce una larga parte del credito cuneese, nell'assumere iniziative qualificanti per cercare di portare rimedio a questo dato negativo e contraddittorio. Un primo elemento di riflessione può essere costituito da quell'orientamento di fondo, presente in altre province ma che nel Cuneese viene talvolta esasperato, che spinge a misurare il rischio di affidabilità degli impieghi quasi esclusivamente su garanzie patrimoniali. Ciò mortifica, anzichè esaltare, lo spirito di iniziativa imprenditoriale quando già non esista un cospicuo quadro patrimoniale di garanzia; e poichè il tessuto imprenditoriale della provincia è basato prevalentemente su imprese minori, per ciò stesso meno affidabili secondo la logica delle garanzie patrimoniali, ne consegue che difficilmente l'impiego finanziario ha luogo direttamente nella provincia, ma si canalizza verso zone e settori diversi.

Un secondo motivo di riflessione può riguardare il maggior impegno del credito verso la amministrazione pubblica quando questa in qualche modo si surroghi all'iniziativa privata nel compiere investimenti.

La riflessione è dunque necessaria, ad avviso del Partito Socialista, e porta inevitabilmente alla selezione uniforme degli indirizzi di gestione di tutti gli enti che sono amministrati dalle forze democratiche (Casse di Risparmio) verso uno sbocco solidale di sostegno e di potenziamento delle iniziative economiche locali.

Ciò può essere fatto a partire anche da questo Convegno che acquista quindi anche ulteriore importanza.

I Socialisti si augurano che vi sia la volontà di procedere sulla strada che pare essere condivisa. Se così non fosse le lamentate storture apparirebbero non già come accidenti ma come colpe volute.

Dott. Tito MUSSO

Responsabile settore economico Federazione Provinciale P.S.I. di Cuneo

Il lavoro effettuato dall'Ufficio Studi e Documentazione dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo ci permette di avere finalmente un quadro generale della situazione del settore credito quale sino ad ora non era possibile desumere dai dati frammentari che periodicamente ci venivano forniti dai vari enti economici locali e dalle associazioni di categoria.

E' indubbiamente un fatto positivo. Vorrei aggiungere che questo fatto dovrebbe diventare un appuntamento istituzionalizzato. Non tanto il convegno o l'incontro in se stesso, quanto piuttosto la messa a disposizione delle varie forze politiche e delle associazioni professionali, di uno strumento di analisi quale la massa di dati raccolti nello studio della Amministrazione Provinciale. Ritengo infatti che il linguaggio politico abbia sempre più bisogno di sostanziarsi attraverso l'utilizzo dei dati per uscire dalle secche degli ideologismi (non dalle ideologie).

L'intesa, l'accordo, il compromesso (non nel senso berlingueriano), la discussione politica sono tanto più possibili e chiarificatori quanto più utilizzano dati e fatti assunti comunemente da tutte le parti, pur nella loro posizione critica. Direi che è un modo più moderno di fare politica. Costringe le varie forze impegnate a misurarsi su di un terreno comune che il pubblico, cioè i cittadini, gli elettori, possono verificare concretamente e valutare per quello che sono. Una differenza sostanziale rispetto ad una posizione il cui riscontro può avvenire solo risalendo a fatti, atti, posizioni precedenti la cui conoscenza è sempre postulata, data per conosciuta, ma di cui in realtà ognuno ne porta un ricordo oppure ne ha una conoscenza parziale.

Ho voluto fare questa premessa perchè mi pare che il momento politico necessiti, per parte di quelli che ne vogliono un superamento in positivo, e noi siamo fra quelli, anche e forse soprattutto di un approccio diverso, di un metodo diverso di avvicinare i cittadini alle scelte che poi li coinvolgeranno. Partecipazione è una parola suggestiva, spesso usata in modo retorico e con funzione acquetante per le coscienze e dilatoria per i politici di professione.

Se c'è un primo modo, direi di carattere pregiudiziale, per renderla operante, è quello di rendere edotti tutti gli interessati alla cosa pubblica sui problemi cui le scelte si riferiranno. E' questa una interpretazione di prima approssimazione che però va riferita a tutti i campi della vita associata, non solo a quello attinente la realtà economica; basti pensare, tanto per citare quello che ultimamente ha tenuto banco, la scelta sulla politica energetica.

In questo settore così vitale per il futuro dell'Italia, ognuno ha potuto sostenere le proprie tesi senza la possibilità di un contraddittorio reale proprio in mancanza di dati di prima mano, non manipolati, o se manipolati, senza conoscere il metodo seguito nella loro manipolazione. Proprio perchè sono quindi mancate le vie, i canali, di una informazione diretta da parte degli operatori del settore della ricerca e della programmazione il grande pubblico è stato costretto a subire una discussione ondeggiando a seconda dei casi, da una posizione di principio ad un'altra miopemente utilitaristica senza però entrare nel vivo della discussione.

A puro titolo di esemplificazione voglio ricordare che le posizioni assunte da una parte del mondo scientifico, quella che si esprime attraverso la rivista di divulgazione scientifica "Sapere" (1), non sono state oggetto, pur se interessantissime, di un reale dibattito da parte del mondo politico. Voglio quindi chiudere questi primi appunti di carattere metodologico con il plauso per questa iniziativa e con l'auspicio che essa sia l'inizio di un nuovo corso di gestione della cosa pubblica per cui noi certamente ci batteremo.

Entrando nel merito del problema oggetto del presente convegno, cioè il credito in Provincia di Cuneo, pensiamo di dover spendere due parole sulla struttura attuale del sistema creditizio italiano, dato lo stretto legame, anzi la quasi identità rispetto a quello operante in Provincia di Cuneo.

Il primo dato che emerge evidente all'osservatore è quello sulla attuale efficacia della struttura in quanto tale. E' certamente efficacissima rispetto al singolo operatore del settore creditizio in quanto garantisce alle banche una forza contrattuale, in termini economici, altissimo. Dà alle banche tanto potere economico da far passare in seconda linea quello che invece è il problema centrale di qualsiasi imprenditore: operare con la più alta efficienza possibile.

Questo imperativo categorico stranamente non è sentito in questo settore; la spiegazione non è forse da ricercarsi nella posizione stessa della banca attuale, sempre certa di poter scaricare su altri i propri errori ed inefficienze? Non pensiamo che la risposta a questo problema possa essere una banca mista di tipo tedesco o nipponico, ma siamo altresì certi che la riforma del settore deve gradualmente portarci fuori da queste secche, pena lo smantellamento di fatto di ogni struttura economica e quindi politica mirante alla salvaguardia e all'accrescimento del potere economico e politico di ogni singola componente sociale. Tradotto in spiccioli: si tratta di restituire ai vari settori dell'economia quella capacità contrattuale, quella forza contrattuale che è stata loro tolta progressivamente dallo strapotere che le banche hanno esercitato in forza dei privilegi di ogni tipo, ma riconducibili sostanzialmente alla mancanza del vincolo della efficienza gestionale, loro accordati da una legislazione bancaria risalente al periodo fascista e frutto della crisi italiana fra le due guerre, ma accordati altresì da una politica economica imperniata da sempre nella gestione del presente, del contingente, senza programmi di lungo respiro per non usare un termine ormai desueto quale "programmazione".

Non vorrei essere accusato di pessimismo, ma ritengo urgente mettere mano a questa riforma in modo discreto e graduale, ma fermo, a partire da subito; prima cioè che il potere del management bancario sia così potente da non permetterne più l'avvio.

Diversamente va trattato il problema della specializzazione. Valido restando il principio generale che il sistema del credito, svolgendo un servizio pubblico, deve adempiere ai suoi compiti con il minimo impiego di risorse, dobbiamo preoccuparci che questo stimolo si verifichi nella realtà. La realtà che garantisce un risultato di questo genere è solo quella in cui le varie componenti e la pluralità di categorie siano in sana competizione fra di loro.

Peraltro, se il criterio della pluralità e della despecializzazione può valere per le operazioni di credito ordinario, riteniamo che esso non possa valere per il credito che soddisfa la domanda degli enti pubblici o comunque direttamente condizionata dall'intervento

(1) Rivista fondata da MACCACARO

pubblico. Per questo riteniamo opportuna la creazione di un canale specializzato per il finanziamento agli Enti pubblici territoriali sottoposto a vincoli, nella scelta dei destinatari del credito, dettati dai Consigli Regionali. Allo stesso modo si dovrebbe procedere per il credito agrario e fondiario, per le opere pubbliche e l'edilizia pubblica.

Un terzo problema riguarda il grado di privatizzazione e di pubblicizzazione del sistema bancario. Diciamo subito che siamo contrari ad una ulteriore estensione dell'area pubblica. La componente privata deve comprendere le banche ordinarie e le banche popolari e le filiali delle banche estere nel nostro Paese.

L'area pubblica deve infine essere definita con grande chiarezza. In questa area il profitto deve intervenire come misuratore dell'efficienza interna aziendale mentre assume un ruolo predominante la congruità degli obiettivi interni con gli indirizzi della programmazione e della politica economica. Cioè nelle banche pubbliche il profitto deve essere un vincolo alla gestione, ma l'obiettivo deve essere il massimo contributo non già ai propri dipendenti, basta analizzare la differenza tra retribuzione media di una qualsiasi Cassa di Risparmio e quella di una banca privata per constatarlo, bensì allo sviluppo delle strutture produttive e agli indirizzi di giustizia sociale perseguiti dalla politica economica.

A questo riguardo ci preme sottolineare che all'area pubblica appartengono, ormai è cosa acquisita, le Casse di Risparmio. Per questo motivo le strutture amministrative di questi istituti e il meccanismo di designazione di tali strutture devono essere unici per tutta la categoria e devono fare capo, senza compromissioni e sottintesi, all'Ente pubblico, sia per motivi di chiarezza e di responsabilità che di legittimità costituzionale.

A questo punto il discorso va ampliato affinché non presti il fianco a facili critiche. Occorrerà una netta distinzione di ruoli e di compiti tra potere politico designante e strutture amministrative delle Casse di Risparmio. Nessun vincolo, quindi, di vassallaggio reciproco; per addivenire a questo risultato sarà però necessario che il rapporto tra le autorità politiche e le persone da queste investite di responsabilità manageriali sia improntato ad un puro giudizio di congruità degli obiettivi della gestione della banca rispetto agli indirizzi a questa affidati dall'autorità politica.

Ci sarà cioè un giudizio e un controllo sui criteri che hanno informato la gestione della banca, con esclusione tassativa di qualsiasi interferenza in fatti aziendali. Sempre sulle Casse di Risparmio il discorso deve essere proseguito in varie direzioni. Una è quella dell'aggiornamento della mentalità imprenditoriale, sia pure pubblica, di questi istituti. Un'altra è quella delle modifiche delle strutture interne che è un discorso aperto a tutt'oggi e che speriamo trovi qualche suggerimento anche in questo convegno. Un'altra ancora è quella della dimensione ottimale che questi istituti dovrebbero avere, sia rispetto ad una vera economia di gestione, sia rispetto ad un più ampio obiettivo di decentramento economico-finanziario teso a ridare un senso alle autonomie locali. In quest'ultimo caso le Casse di Risparmio paiono le più adatte ad assolvere il compito di agire da tramite della politica dell'Ente Regione per il loro stretto legame con il territorio regionale.

Un altro punto da chiarire nelle banche pubbliche e nelle Casse di Risparmio in particolare è quello del rapporto tra Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale, nominati secondo i criteri delineati precedentemente, e gli Organi direttivi. Oggi il Consiglio di Amministrazione svolge un'opera che per certi aspetti lo assimila a quello di un super-direttore mentre noi vedremmo come maggiormente efficiente un Consiglio di Amministrazione che si dedica a compiti di definizione di linee generali e di decisioni di ordine strategi

co e strutturale.

Specie nella concessione dei fidi, la decisione dovrebbe essere devoluta a Comitati di Direzione formati da dirigenti piuttosto che dall'Organo amministrativo e così si restituirebbe a quest'ultimo una libertà di giudizio finale sull'operato della Direzione che altrimenti è persa nelle analisi dei casi specifici.

Vorremmo ancora aggiungere una proposta finalizzata ad una migliore valutazione politica dell'operato delle Casse di Risparmio. Questi Istituti dovrebbero prendere l'iniziativa di rendere trasparente la loro gestione, per aggregati naturalmente. Condizioni, redditività, costi, profitti, ecc. per evitare che si continui a parlare per opinioni e non per dati. Se sono, come sono, Enti pubblici ci pare sia giusto che i cittadini siano informati su quanto succede in questi templi dove il loro denaro viene "lavorato", per chi, con quali fini, ecc..

Per quanto riguarda la destinazione degli utili delle Casse di Risparmio condividiamo la posizione espressa dal Relatore mirante ad una destinazione bancaria di parte dell'utile per la realizzazione di quegli obiettivi che gli Enti locali, in una visione programmatica regionale, hanno posto come prioritari.

Un altro argomento che interessa il nostro convegno è l'alto costo del denaro. La cosiddetta forbice dei tassi di interesse e cioè il divario tra il tasso medio di remunerazione dei depositi e il tasso medio applicato agli impieghi è salito in questi ultimi anni a valori assoluti che non hanno paragone nel mondo occidentale se non nell'America Latina, e ciò non ci è di conforto!

Analizzando le cause di questo divario pensiamo di poterle sintetizzare in alcune considerazioni, questo non per fare delle inutili colpevolizzazioni, quanto per porre concretamente dei rimedi.

Una prima considerazione è il costo di amministrazione del denaro, cioè quello che l'intermediario finanziario trattiene per sé per poter svolgere la sua attività. Anche in questo settore riscontriamo forti differenze fra banca e banca, a titolo di esemplificazione suggeriamo di confrontare uno dei tanti valori significativi della produttività dell'azienda di credito e cioè il rapporto deposito/n° dei dipendenti. Questo valore oscilla da oltre un miliardo a meno di quattrocento milioni. Sarebbe interessante attraverso una migliore trasparenza dei dati di gestione degli Istituti di credito analizzare i motivi di questa discrepanza.

Altra considerazione riguarda invece i vincoli posti dall'istituto di emissione agli impieghi della raccolta. Sappiamo che le banche devono destinare oltre il 15% dell'incremento dei depositi alla riserva di liquidità, ed inoltre un 30% a vincolo di portafoglio. Questa massa di denaro costituisce un elemento di rigidità del conto economico con conseguente aggravio del tasso da applicare agli impieghi liberi rivolti verso il privato.

Infine il trattamento fiscale sui depositi induce in parte ad un aumento del costo della raccolta in quanto si tende a compensare il risparmiatore colpito dall'onere fiscale e allettato dai Buoni del Tesoro esenti, con una maggiore remunerazione della raccolta e quindi con il conseguente aumento di costo.

A questo punto ci chiediamo se c'è coerenza fra il legislatore fiscale e la politica della Banca d'Italia, l'uno tendente a portare allo stesso livello l'imposizione delle varie forme di investimento mobiliare, l'altra ad una lieve, ma continua pressione per la

diminuzione dei tassi di interesse.

Da queste sommarie considerazioni ne traiamo:

- 1) - un maggior controllo delle spese di gestione perequando le punte verso l'alto quanto meno ai livelli medi del settore;
- 2) - accelerare la politica di discesa dei tassi attualmente perequati dalla Banca d'Italia pur comprendendo che vi sono alcuni vincoli dovuti al maggiore allettamento da offrire ai capitali nazionali affinché non fuggano e alla necessità di finanziare il disavanzo del bilancio dello Stato;
- 3) - l'introduzione anche per l'imposta sul risparmio della ritenuta a titolo d'acconto e non a titolo sostitutivo dell'imposta.

Esaminando brevemente il problema dei prestiti a tasso agevolato potremo riassumere la nostra posizione nelle seguenti proposizioni.

In linea di principio siamo contrari ad essi in quanto sono un elemento di distorsione del mercato finanziario in quanto si prestano a manovre di carattere clientelare che nulla hanno a che vedere con la redditività degli investimenti; si prestano inoltre all'accaparramento da parte dei gruppi di pressione più forti e qui gli esempi sono noti a tutti.

Infine, ma forse il peggiore degli effetti che produce, è quello di sottocapitalizzare le imprese destinatarie con la duplice conseguenza di isterilire viepiù le funzioni della borsa come raccolta di capitale di rischio con ulteriori conseguenze dannose nei confronti delle imprese sane che non trovano più spazio sul mercato finanziario se non a tassi altissimi.

Possiamo accettare il prestito agevolato come forma di emergenza se collocato all'interno di un organico piano di settore o meglio ancora nazionale. Solo in questo caso gli effetti negativi di cui abbiamo detto prima sono accettabili dalla collettività in quanto compensati dal perseguimento di questo fine sociale.

Dall'esame della parte 2^a - Allegati dell'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale e dalle conclusioni del Prof. BROSIÒ, considerato che molte di queste ultime sono da noi condivise, abbiamo tratto una serie di spunti che ci paiono meritevoli di approfondita discussione per avere un quadro più completo delle cause che hanno generato la situazione attuale del credito nella nostra Provincia.

Ciò che più salta all'occhio è il divario tra il valore del rapporto fra impieghi e depositi che a livello nazionale raggiunge il 60%, a livello regionale il 46,9%, provincialmente il 22,3% (dati annuario A.B.I. al 31.3.1977).

Per inciso il nostro è il valore più basso del Piemonte che vede in Torino il rapporto più elevato (53,7%). Si sente spesso la proposizione che gli investimenti produttivi ristagnano perchè vi è lo sciopero degli investimenti. Qualcuno trae da ciò considerazioni critiche sugli imprenditori cuneesi, altri danno la colpa ai sindacati che renderebbero difficile la vita alle imprese, altri ancora attribuiscono la colpa allo stato di incertezza economica e politica, altri infine al fattore fiscale.

Alcuni di questi riferimenti o tutti, in parte non sono infondati, anche se probabilmente vi è dell'esagerazione. Però un'analisi dei dati sulle richieste di finanziamento di investimenti produttivi già approvate, ma non ancora erogate, oppure solo presentate, ma non

ancora esaminate, potrebbe dare una prima risposta a questo interrogativo.

Ci risulta che a livello nazionale, dati aggiornati al dicembre del '76, secondo la Banca d'Italia, gli impieghi degli Istituti di credito speciale a medio termine risultavano di 43.900 miliardi di Lire, mentre le domande da esaminare avevano l'importo di 36.800 miliardi di Lire. Inoltre le domande già esaminate e già impegnate, ma non ancora erogate raggiungevano i 16.300 miliardi di Lire.

Come si può vedere il cavallo beve molto più di quanto si creda comunemente. Sarebbe interessante verificare a livello provinciale quale dimensione ha questo fenomeno, che, visto il basso livello del rapporto impieghi/depositi per le banche ordinarie, fa presumere essere ancora di dimensioni maggiori rispetto a quello nazionale.

Siamo certi che una maggiore trasparenza dei dati di gestione degli impieghi fatti dagli istituti di credito operanti in provincia fornirebbe una prima risposta al nostro interrogativo con la conseguente possibilità di predisporre gli strumenti atti a rimuovere questo ostacolo.

La nostra esperienza personale ci permette di formulare l'ipotesi che la notevole burocratizzazione dell'iter d'istruzione necessario per arrivare alla concessione di un prestito a medio termine allontana il piccolo e medio imprenditore da queste forme di finanziamento unico atte a soddisfare le sue esigenze che non sono quelle del cash flow.

Altro motivo legato al primo è il tempo necessario d'istruzione della pratica. Tempo che, guarda caso, attraverso il cosiddetto prefinanziamento dell'istituto di credito locale favorisce l'aumento dei ricavi dello stesso. Sorge quindi legittimo il dubbio che la lentezza possa essere anche interessata.

Chiediamo un maggior controllo perchè i tempi e la burocrazia siano ridotti ed allo stesso tempo un più solerte e fattivo interessamento degli istituti che operano localmente a favore dell'utente.

Sempre dall'esame dei dati fornitici rileviamo che il rapporto impieghi/depositi classificato a seconda della materia giuridica degli istituti presenta una forte escursione. Infatti le Casse di Risparmio presentano un andamento sostanzialmente costante intorno al 40%.

Nettissimo invece il calo del rapporto per le banche popolari che è attualmente al di sotto del 20%. Per le banche ordinarie l'andamento è in leggero calo di poco al di sotto del 50%. Impressionante è invece l'andamento del valore impieghi/depositi delle banche di interesse nazionale. Esso è passato dal più del 90% nel 1968 a meno del 30% attuale. In questo caso come forse anche in quello delle banche popolari siamo in presenza di una vera e propria virata nella strategia di questi istituti. E' evidente che utilizzano la nostra provincia quasi soltanto per la raccolta di fondi.

Gli istituti di credito di diritto pubblico infine presentano anche essi un andamento carente che attualmente è attestato sul 35%.

Riteniamo a questo punto opportuna una educazione del risparmiatore tendente a mostrargli che la remunerazione del suo risparmio non è data soltanto dall'interesse immediato percepito, ma anche dagli effetti indotti che l'utilizzo in loco del suo denaro potrà dargli sotto forma di posti nuovi di lavoro, aumento delle attività commerciali ecc.. Un ultimo dato che riteniamo significativo è quello della dinamica degli impieghi a prezzi costanti posto il 1960 = 100.

Le Casse di Risparmio sono quelle che hanno raggiunto il valore più alto cioè 360, questo si spiega in parte con il basso livello di partenza. Per le banche popolari siamo in presenza addirittura di un disimpiego cioè siamo al disotto del livello iniziale (98).

Per le banche ordinarie il valore raggiunto è di 345. Sostanzialmente costante negli ultimi 10.anni con una leggera tendenza alla flessione quello delle banche di interesse nazionale il cui valore indice è di 260.

Infine gli Istituti di credito di diritto pubblico sono a livello di 265.

La considerazione più evidente è che riconferma in parte quanto visto per il valore del rapporto abitanti/sportelli. Cioè un sostanziale disinteressamento verso l'impiego in loco da parte delle Banche popolari che in provincia hanno 30 sportelli.

Di questi valori riteniamo debbano tenere conto gli organi di controllo nel concedere la apertura di nuovi sportelli, non mancano alle forze politiche ed agli enti locali interessati i mezzi per agevolare le domande presentate dagli Istituti che oltre a raccogliere il risparmio si preoccupano di investire in loco. Le richieste di apertura di un nuovo sportello bancario fatte da 42 Comuni dovranno essere vagliate alla luce di alcuni principi che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- 1) - favorire una ragionevole concorrenza non fosse altro per migliorare il servizio;
- 2) - tenere conto non tanto del rapporto impieghi/depositi esistenti, quanto del rapporto abitanti/n° di addetti al servizio;
- 3) - considerare che entro vincoli di gestione efficienti lo sportello bancario è da considerarsi un servizio pubblico.

Sul problema della concentrazione delle Casse di Risparmio minori condividiamo pienamente il pensiero del relatore. Laddove egli sostiene che "nel breve termine è comunque indispensabile che le Casse minori rafforzino il processo di collaborazione già iniziato", indichiamo alcuni tempi che sarebbero più economici e migliori per l'utente se fossero gestiti in comune e cioè:

- servizio commercio con l'estero e cambio con un approfondimento della ricerca di potenziali clienti soprattutto per il settore dell'ortofrutta;
- servizio borsa e titoli che certamente si gioverebbe della maggiore o migliore struttura tecnica di cui un ente centralizzato potrebbe giovare;
- un servizio studi al servizio sia degli istituti stessi che della clientela e perchè no degli enti pubblici;
- un centro elettrocontabile che permetta economie di scala per le Casse minori.

Chiediamo scusa per aver approfittato dell'occasione offertaci da questo convegno per dare sfogo ad una parte del silenzio accumulato su questo argomento per troppi anni. Vi ringraziamo per l'attenzione prestataci.

Mario RIU

Membro della Presidenza Provinciale Confcoltivatori

L'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale è senz'altro di massima importanza, per la notevole rilevanza che assume oggi l'aspetto del credito nel nostro Paese.

Il sistema bancario, grazie ai saggi di interesse attivo che sono tra i più alti del mondo, assorbe una quota notevole del reddito nazionale, al che si può affermare che il Paese lavora per i profitti del capitale finanziario, che è diventato sede di potentati non solo economici ed anche teatro di grossi scandali che sono tra le cause del grave momento che attraversiamo.

E' quindi ormai matura la riforma di tutto il sistema del credito, di tutta la legislazione bancaria.

All'interno del problema del credito esiste la questione del credito agrario, che ritengo debba mantenere la sua specificità, soprattutto quello agevolato, non solo e non tanto per la scarsa capacità e convenienza all'autofinanziamento, ma per l'interesse pubblico ad elevare la produzione agricola come settore strategico e come motore di uno sviluppo duraturo.

Quindi un utilizzo del credito che orienti lo sviluppo, che sia cardine della programmazione, e riforma di quello agrario che dia la possibilità di accesso a tutti i produttori agricoli secondo gli obiettivi della programmazione, riferiti alle scelte quadro che vengono fatte nazionalmente, alle decisioni effettive che vengono prese regionalmente, agli atti operativi che verranno decisi nella zona.

Una programmazione democratica, che coinvolga tutti i soggetti e che non sia divisa in settori stagni, ma unitaria di tutti i processi economici.

Una riforma del credito agrario che, oltre al costo ed all'entità, deve guardare alla gestione, alle finalità, ai destinatari. La legge istitutiva del credito agrario del '28, che data quindi esattamente 50 anni, era una legge fatta per difendere le banche dai rischi, anzichè per favorire le imprese.

L'obiettivo diventava quindi la difesa dei capitali erogati e non l'oggetto, la validità, la concretezza dell'impiego, per cui destinataria diventava la sola proprietà fondiaria per legare il credito alle garanzie.

Si è così contribuito alla sperequazione tra azienda ed azienda, tra zona e zona, tra polpa produttiva ed osso marginale.

Qualcuno ha potuto dire che in tal modo si pratica il debito e non il credito agrario. La funzione centrale dell'agricoltura nello sviluppo comporta un forte spostamento di risorse, con interventi pubblici massicci, data la poca appetibilità - almeno nella fase attuale - per quelli privati, con un'ulteriore espansione nel settore della spesa pubblica che ha prodotto di recente un consistente intervento con la legge cosiddetta quadrifoglio, ma che dev'essere anche estesa nei settori indotti.

E' indispensabile insomma destinare la necessaria quota di risparmio nazionale all'agricoltura, mentre attualmente la quantità di credito è al di sotto del bisogno e inferiore all'apporto dell'agricoltura alla produzione nazionale.

Una situazione migliore si ha in Provincia, anche se, data la sua distribuzione differenziata, può essere ancora potenziata.

Si tratta di invertire la tendenza attuale che è addirittura di drenare risorse all'agricoltura per finanziare gli altri settori come dimostra l'esempio cuneese, "la Provincia più contadina d'Italia", che - a quanto risulta dagli allegati - rispetto alla produzione di molto risparmio l'impegno in loco è scarso e con dinamica contenuta, per cui il rapporto risparmi/investimenti decresce.

Può essere che manchi la domanda di credito ma la si può stimolare, specie in agricoltura, con maggior razionalità e capillarità degli enti eroganti, con lo snellimento eccetera.

Bisogno di capitali ce n'è ancora, basta saperla suscitare. Occorrono quindi delle modificazioni sostanziali, che per punti e schematicamente cercherò di affrontare.

1) - Il soggetto dev'essere l'impresa agricola, la sua capacità, i suoi programmi e non più la proprietà, com'è nella logica bancaria. Si è passati dall'agricoltura di autoconsumo alla produzione per il mercato, per cui non occorre più assistenza ma stimolo all'imprenditorialità ed allo sviluppo, che porta dalla realtà dell'impresa diretto-coltivatrice che è ben l'80% della nostra agricoltura, pur con un'ampia stratificazione aziendale, con aziende piccole e grandi, in zone marginali ed in zone altamente produttive, ma tutte suscettibili di potenziamento e sviluppo. Segno di questi cambiamenti è l'utilizzo sempre maggiore di capitale d'esercizio rispetto al capitale fondiario: il Federagrario nel '77 ha utilizzato oltre 60 miliardi per l'esercizio, rispetto ai 40 del miglioramento.

Partendo dalla realtà, quindi, e non per amor retorico, diciamo che va fatta la scelta dell'impresa diretto-coltivatrice.

2) - Il controllo del credito agrario deve passare alle Regioni, per il loro ruolo nella programmazione agricola. Si può pensare alla creazione di Istituti Regionali, diretti dall'Ente Regione con la partecipazione dei produttori agricoli nelle varie forme organizzati, facenti capo ad un Consorzio nazionale a cui concorrono Stato e Regioni per l'equa ripartizione dei fondi.

In ogni caso occorre dar modo a organi pubblici e produttori di seguire da vicino e dal di dentro l'attività degli istituti di credito, cosa che, almeno per la parte che compete alla Confcoltivatori, oggi non avviene.

La 382 ed il decreto 616 prevedono delle novità, fissando anche le linee generali di intervento nel credito, ripartito tra Stato e Regione.

All'articolo 109 del decreto 616 viene stabilito che sono funzioni trasferite "anche quelle concernenti ogni tipo di intervento per agevolare l'accesso al credito, ferme restando le attribuzioni statali, nonché la disciplina dei rapporti con gli istituti, la determinazione dei criteri di ammissibilità ed i controlli sulla sua effettiva destinazione".

In base ai criteri e fini della programmazione si fissano anche i tassi minimi. A questo proposito la Commissione Giannini prevedeva che la Regione potesse intervenire con concorsi ai pagamenti di interessi, scegliendo fra il contributo in misura variabile che compensa un tasso fisso a carico dell'agricoltore, e il contributo applicato in misura fissa con la eventuale determinazione di un "minimo" a carico del beneficiario.

3) - I finanziamenti degli istituti di credito agrario non debbono gravare tutti sull'indebitamento dello Stato, ma anche con le indisponibilità del sistema bancario, ad esempio

con parte delle riserve in titoli. Si può ipotizzare un unico istituto nazionale a cui confluiscano i capitali - da ripartire - di CEE, Stato, Regioni e banche le quali come dice la legge devono pure assolvere una funzione pubblica.

L'erogazione del credito, oltre che con sportelli bancari esistenti e con eventuali sportelli propri nel caso di istituti regionali, può essere effettuata attraverso le cooperative e le associazioni: ciò può snellire le procedure, offrire maggiori garanzie personali.

In tal modo si può anche contribuire ad invertire la tendenza di manovrare i capitali a seconda della remuneratività e non della necessità, soprattutto quando sul mercato operano delle banche esterne alla zona come succede da noi.

E' necessario riaffermare il concetto di programmazione come riequilibrio non solo economico ma anche sociale e territoriale, e questo si ottiene anche col credito, distribuendo meglio e facilitando il rapporto tra erogatore e fruitore.

Ad esempio nel Piemonte frutti positivi si sono già avuti da quando si è superata una posizione di quasi monopolio con l'entrata in campo di nuovi erogatori di credito agrario.

Bisogna anche superare gli inghippi burocratici specie dell'Ente pubblico con il decentramento, con le deleghe agli Enti locali, con la partecipazione.

Un'altra cosa da fare al più presto è evitare la doppia istruttoria, una amministrativa ed una bancaria, dando il potere discrezionale agli organismi regionali che orientano il credito in base alla programmazione ed alla capacità professionale del richiedente.

Qui si apre il discorso delle garanzie, che attualmente sono o reali, o con privilegio legale o sui frutti pendenti.

In parte la garanzia reale si deve mantenere, ma occorre un intervento pubblico ad integrazione, magari attraverso la ristrutturazione del fondo interbancario di garanzia.

Un passo avanti si può fare con l'assistenza tecnica alla gestione dell'azienda agricola, in particolare con l'assistenza tecnica al credito, che può dare una reale garanzia professionale.

Per quanto riguarda i capitali circolanti o di funzionamento occorre abolire il credito in natura, usato soprattutto dalla Federconsorzi, legato a singoli prodotti e mezzi tecnici, per arrivare ad una disposizione globale di capitali all'impresa.

Bisogna altresì superare la cambiale agraria con il conto corrente agrario, come peraltro auspica il Federagrario nella relazione al bilancio 77.

Si supera in tal modo, come ha rilevato il Dott. Tabacco sul "Sole", il concetto dell'agricoltore come operatore scarsamente evoluto, a cui occorre ad ogni costo controllare l'utilizzo del denaro.

Sui capitali per investimenti o di finanziamento, una importante innovazione è data dai piani di sviluppo, progetti omogenei e globali e non più su singole opere.

Paiono a questo proposito non del tutto giustificate e motivate le obiezioni di eccessiva complessità presenti nella già citata relazione del Federagrario: chi ha una concezione di sviluppo programmato dell'economia, non incontra enormi ostacoli ad attuare i piani.

Cosa si deve prevedere, e in parte i piani lo fanno, è una quota per la revisione prezzi e l'erogazione del denaro su stati di avanzamento.

Una nota sui finanziamenti alla formazione della proprietà diretto-coltivatrice: essi van-

no bene per l'accorpamento, ma all'acquisto ex novo di aziende il sostegno dello Stato va superato con un'adeguata e moderna legge sull'affitto dei fondi rustici, che dia garanzia di stabilità sul fondo e che consenta gli investimenti produttivi necessari.

Un discorso che si deve anche affrontare è quello dei Consigli di Amministrazione di tutte le banche, che devono veder superata la logica della lottizzazione del potere inserendo vi uomini di provate capacità tecniche ma anche di riconosciuto rapporto col sociale e di disponibilità alla programmazione.

Inoltre l'utilizzo degli utili può anche essere volto ad infrastrutture produttive e di servizio, come potrebbe essere per l'agricoltura con centri di stoccaggio, sperimentazioni, studi, pubblicazioni, come già fanno alcuni istituti eccetera.

Avviandomi alla conclusione devo anche fare un cenno alla figura del coltivatore come risparmiatore.

In provincia, nonostante il risparmio sia di gran lunga superiore alla media nazionale, è generalmente meno remunerato che altrove.

Gran parte di questo risparmio è dei contadini, per la "vocazione al risparmio delle popolazioni locali", come scrive l'On. VINEIS sullo speciale di Costarossa.

Questa vocazione, questa fiducia, questo senso dell'economia - come diciamo in piemontese - è molto importante oggi, vediamo tutti assieme di non mortificarlo ancora.

Geom. CAPELLO

Presidente dell'Associazione fra le Casse Rurali del Piemonte

Questo convegno di studio è una valida occasione di verifica della funzionalità del sistema bancario provinciale e della sua rispondenza, strutturale e di gestione, alle effettive esigenze finanziarie ed economiche della zona.

Dall'analisi condotta appare chiaramente come la presenza diffusa ed equilibrata delle aziende di credito comporti per la collettività provinciale evidenti benefici socio economici, sia sul piano del benessere privato, sia sul piano dell'equilibrio economico delle imprese e degli Enti pubblici. In questo quadro emerge la funzione delle banche locali, vista in chiave antirecessiva come sostegno dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola e media imprenditoria che, se pure hanno una maggiore capacità di adattamento e di resistenza alle fluttuazioni ed alle tensioni economiche, necessitano peraltro di un supporto creditizio costante e regolato da condizioni accettabili, quale assai difficilmente possono reperire presso istituti di credito operanti su più vasta scala.

La raccolta del risparmio effettuato da Istituti di credito di interesse locale e tali da non costituire mezzi di esportazione delle risorse è fattore determinante per garantire l'accesso al credito delle iniziative produttive zonali; l'impiego organizzato e finalizzato a precisi obiettivi di sviluppo economico da parte di tali istituti diviene allora strumento efficace ed agile per realizzare concretamente la funzione promozionale ed animatrice che deve caratterizzare l'attività bancaria.

E' di tutta evidenza che la concessione del credito - quando non sia basata unicamente sulla capacità reale di garanzia ma su fattori personali più dinamici - necessita di una conoscenza, di un rapporto diretto e personale fra il richiedente e l'istituto sovventore, come pure è necessario un rapporto idoneo fra l'entità della domanda e l'entità delle operazioni cui attende l'istituto. Siffatte condizioni non possono realizzarsi del tutto se non nella banca locale, e non possono trovare completo sviluppo se principio informatore dell'intermediazione rimane il profitto. Di qui la necessità di potenziare le aziende di credito locali, ed in particolare quelle che perseguono senza scopo di lucro finalità sociali, e sostengono le necessità ed attività presenti sul luogo.

A nostro avviso, il credito accordato in attuazione di tali principi costituisce il mezzo più idoneo per il decollo produttivo ed economico della nostra gente, che non lo volge ad improvvisazioni, ma lo utilizza coerentemente alla propria natura riflessiva e concreta.

L'azienda bancaria locale, non finalizzata al profitto, deve divenire centro delle comunità deve venire gestita, attraverso la partecipazione degli operatori locali ai suoi organi deliberanti.

Maggiore diffusione devono avere i suoi sportelli, per portare il servizio e l'assistenza nei troppi comuni che ancora non possono fruirne, per creare l'abitudine al credito, per individuare e promuovere lo sviluppo delle attività economiche e delle possibilità di progresso latenti.

Si è parlato della concentrazione fra le minori banche locali quale strumento per accrescere l'operatività e l'efficienza; sia consentito affermare che non sempre la maggior dimensione costituisce fattore di accrescimento della capacità operativa e di riduzione dei costi, mentre in molti casi comporta il venir meno della conoscenza, del rapporto diretto fra istituto e cliente; si verifica così l'emarginazione di chi dalla banca non è conosciuto e spesso la disattenzione per le richieste meno rilevanti che appaiono quasi distrarre la banca stessa dall'attività esplicantesi ormai in campi vastissimi, con organizzazioni costose e complesse, che influiscono pesantemente sul costo del denaro.

Attraverso le istituzioni creditizie locali si realizza invece il collegamento fra le esigenze della comunità e dei singoli operatori, in particolare di quelli più modesti.

Con criteri di gestione ed amministrazione oculati e rinunciando in parte al potenziale profitto, la banca locale può e deve partecipare attivamente al progresso, forse lento ma certo concreto, della nostra comunità provinciale, svolgendo il compito che ad essa è affidato e che ne motiva l'esistenza.

Marcello FALOPPA

Federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. e F.I.B.

La Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL e la Federazione Unitaria Lavoratori Bancari sottolineano l'importanza di questa iniziativa assunta dalla Provincia. Riteniamo che tale iniziativa, su una problematica così complessa ma importante, per certi versi decisiva per le implicazioni che comporta, non possa che essere salutata positivamente ed affrontata con la dovuta serietà dalle varie organizzazioni qui presenti, dalle forze politiche, dalle istituzioni, dagli Istituti di credito qui rappresentati, ed è partendo da questi presupposti che anche questo mio intervento per la Federazione sindacale unitaria, si sforzerà di portare uno specifico contributo a questi lavori.

Riteniamo che una prima questione dalla quale partire sia rappresentata dalla importanza del credito, del suo ruolo o del ruolo che esso dovrebbe avere in un corretto quadro di proposte economiche per il superamento della crisi che il Paese attraversa, proposte economiche che richiamano in un modo pressante ed ineludibile l'esigenza di un quadro programmatico di riferimento.

Sappiamo quanto l'avvio per il superamento della crisi, per rimuovere le difficili condizioni in cui versa il Paese, rappresenti un aspetto fondamentale per battere i tentativi eversivi in atto e che così drammaticamente hanno inciso nella coscienza civile e democratica del Paese. Sappiamo cioè, in altri termini, quanto sia decisivo attraverso soluzioni economiche che pongano al loro centro i problemi dell'occupazione particolarmente giovanile, e del rilancio degli investimenti, poter concretamente eliminare possibili condizioni oggettive nelle quali trovino alimento la strategia del terrorismo e dell'eversione.

Il problema è quindi quello di saldare nell'emergenza, rispetto al quadro politico di maggioranza democratica determinatasi nel Paese, la difesa delle istituzioni e della democrazia al rinnovamento e per una politica economica e di trasformazione della società.

Come quindi inserire il credito, il suo uso e finalizzazione in una ipotesi di programmazione economica; si tratta a nostro parere di far divenire la questione del credito e del sistema finanziario una questione centrale, su cui superare indubbi ritardi anche nella elaborazione del sindacato per una profonda modificazione anche di tipo legislativo.

Appare sempre più evidente l'intreccio esistente tra il credito, il sistema delle banche e la riconversione industriale, così come il nesso tra una domanda politica di riforma dello stato, di consolidamento delle autonomie locali ed il grave indebitamento a cui sono giunti gli Enti locali. L'obiettivo certamente ambizioso e non di breve periodo è appunto quello di una riforma del sistema creditizio come condizione per un controllo democratico del mercato finanziario o se si vuole dei flussi delle masse di denaro. Ciò non significa determinare vincoli rigidi in una economia libera, aperta di mercato, soprattutto in un campo, quello finanziario in cui non si può prescindere da leggi internazionali.

Al contrario significa partire da un elemento di denuncia rispetto al fatto che si è venuta sempre più assumendo da parte delle banche una caratterizzazione distorta, deviante rispetto alla logica del libero mercato, ed il permanere di questa condizione non consente l'avvio di nessun embrione di programmazione.

Questa questione del credito è presente nella piattaforma scaturita dall'assemblea nazionale dei quadri e delle strutture dirigenti del Sindacato svoltasi all'EUR, piattaforma che rappresenta un corpo di questioni, di proposte, come asse strategico dell'iniziativa del Sindacato e su cui già alcuni primi momenti di confronto sono stati avviati con forze politiche di governo. Sotto questo profilo il programma di governo presenta carenze e contraddizioni, in definitiva per ciò che più precisamente non è dato conoscere, manca un organico quadro di riferimento che ponga al suo centro il necessario sostegno all'occupazione ed al rilancio degli investimenti; carente è quello che per noi rappresenta un aspetto fondamentale di questo quadro programmatico e cioè i piani di settore per dare piena applicazione alla legge 675.

Appunto su questa questione dei piani di settore c'è da chiedersi nelle attuali condizioni quale ruolo affidare, chiedere di svolgere alle banche, partendo dal fatto per noi incontrovertibile che solo affidando ai piani di settore una capacità di scelte produttive, tecnologiche, di riconversione industriale, è possibile inserire elementi di programmazione industriale e di riequilibrio territoriale, tra Nord e Sud, aree emarginate dello stesso Nord, facendo giocare un ruolo attivo a regioni ed Enti locali in una loro specifica capacità programmatoria. Oggi invece assistiamo ad uno stato di cose (per questo definiamo distorcitore il ruolo delle banche) in cui l'aspetto finanziario, la multinazionalizzazione dell'aspetto finanziario, assumono il primato sull'aspetto produttivo, nel senso che le banche di fatto sono le vere proprietarie dell'impresa.

Emblematico è il caso delle aziende a partecipazione statale presso le quali esistono uffici con l'unico scopo di condurre giorno per giorno le trattative con le banche per ottenere nuovi finanziamenti. L'indebitamento eccessivo sta cambiando la stessa fisionomia dell'impresa, il primato dell'aspetto finanziario produce in molti casi una deresponsabilizzazione dell'impresa sul terreno che gli è più proprio e cioè sulla scelta dei programmi produttivi. Certo, causa di questo progressivo indebitamento delle imprese è un altrettanto progressivo deterioramento della posizione finanziaria del sistema industriale: utili in diminuzione; calo degli investimenti; fattori oggettivi hanno determinato tale situazione, quali le conseguenze della crisi dell'assetto economico e monetario a livello internazionale, la questione petrolifera strettamente collegata ai problemi irrisolti delle fonti energetiche alternative. A questi fattori si è aggiunto, in assenza di una programmazione, o meglio di un progetto di programmazione, il comportamento del padronato che si è rivelato incapace a far fronte a nuove situazioni di mercato poste dalla crisi interna ed internazionale agendo sull'elemento forza-lavoro come unica variabile dipendente; in definitiva soprattutto da parte dei grandi gruppi industriali, assolvendo ad un ruolo di ristrutturazione e ridefinizione del mercato della produzione e del lavoro a livello internazionale contestualmente ad una linea di tendenza di restringimento della base produttiva ed occupazionale.

In questo quadro quindi la posizione del padronato è nettamente opposta a quella dell'organizzazione sindacale e non tiene conto del fatto che una crisi di così vaste proporzioni non è superabile con i sistemi tradizionali delle vecchie fasi congiunturali. Di fronte al rischio di una vera e propria bancarotta di interi settori produttivi privati e pubblici sono state avanzate proposte dal padronato e dal governo che rispondono alla logica che sopra denunciavamo. Ci riferiamo alla proposta Carli ed al progetto Stammati.

Entrambe le proposte partono dal presupposto di andare al risanamento delle imprese con

l'intervento massiccio del settore bancario che dovrebbe assumere quote di partecipazione azionaria delle imprese indebitate. L'obiezione di fondo che solleviamo di fronte a queste due proposte è precisa e contiene una domanda: con questo tipo di proposte, di soluzione del problema, che avverrebbe della programmazione economica nazionale? Chi potrebbe dettare alle banche i criteri di scelta dei loro interventi?

Facciamo due casi: uno potrebbe consistere in un meccanismo automatico di intervento su tutte le aziende indebitate, si potrebbe avere in questo caso un travaso di capitale dalle banche alle imprese in modo indiscriminato, insufficiente, non finalizzato e non finalizzabile.

Un altro caso, ancor più pericoloso del primo potrebbe essere quello di delegare alle banche le scelte di intervento con il grave rischio che tali scelte vengano fatte su parametri aziendalistici che puntino esclusivamente sul reddito (e sarebbe il male minore), oppure orientato esclusivamente a criteri clientelari. Questi due casi sarebbero estranei a qualsiasi logica di programmazione della quale il sindacato, le forze sociali e politiche affermano l'esigenza. Il sindacato è quindi contrario a che il risanamento delle imprese avvenga con l'erogazione di finanziamenti rispondenti ad una logica puramente bancaria o finanziaria perchè ciò sarebbe la negazione dei piani di settore da porre a base della sistemazione dell'assetto produttivo e per ciò stesso della programmazione.

Si tratta al contrario di individuare le realtà settoriali e aziendali verso cui indirizzare l'azione di risanamento, prendendo a parametro di riferimento l'occupazione esistente ed eventuale occupazione aggiuntiva in un quadro contrattato e contestuale di riconversione produttiva e mobilità della forza-lavoro. Ma l'altro punto centrale della nostra impostazione è che i proprietari dell'impresa contribuiscano attivamente alla ricapitalizzazione ribaltando quindi la linea di tendenza che abbiamo sopra richiamato e battendo per questa via il pericoloso affermarsi anche nel rapporto credito-impresa, dello stato assistenziale. Si tratta cioè di rendere il servizio bancario funzionale allo sviluppo produttivo ed al rilancio economico e non il contrario. In un quadro di carattere generale come evidenziato pur per sommi capi, si inserisce una situazione a livello provinciale così come emerge dai dati e dalle considerazioni svolte dal relatore, caratterizzata dalla propensione degli istituti di credito operanti nel nostro territorio ad usare la propria rete di sportelli quasi esclusivamente come canale di raccolta del risparmio operando poi una vera e propria esportazione di capitali verso altre regioni o altre province all'interno della nostra stessa regione. E se questa scelta appare più evidente per ciò che riguarda le banche con sede legale esterna (Istituti di diritto pubblico, banche IRI) ad essa non sfuggono neppure le Casse di Risparmio e le Casse Rurali che, in contrasto o comunque con non perfetta coerenza con quanto dispongono i loro statuti, operano di fatto anche come sportelli di raccolta per i rispettivi Istituti centrali (Italcasse ed ICCREA).

Il risultato di questa tendenza è rappresentato dai 27 punti percentuali in meno nel rapporto impieghi-depositi a livello provinciale rispetto alla media nazionale, e poichè appare ben difficilmente sostenibile che questo dato dipenda da un basso livello di domanda di credito se ne può trarre la conclusione che sia da addebitarsi a scelte autonomamente effettuate da ogni banca in base a puri criteri di massima redditività. E' evidente come tali indirizzi contrastino profondamente con quanto il sindacato è venuto elaborando anche a livello provinciale, coerentemente all'impostazione nazionale, con proprie proposte, raccolte in un documento discusso in specifiche assemblee da centinaia di quadri dirigenti di fabbrica, d'ufficio e di zona. In tale documento si pongono questioni relative ai punti

di crisi, ai problemi dell'area attrezzata monregalese, all'agricoltura, all'artigianato, al riequilibrio territoriale.

Su queste questioni è necessario far proseguire in un quadro di coordinamento regionale e provinciale il confronto con le forze politiche, le istituzioni per addivenire a vere e proprie piattaforme comprensoriali su cui impegnare l'associazione industriale. Crediamo ad esempio per ciò che concerne l'area industriale attrezzata del monregalese si debba porre contestualmente l'esigenza di un concreto impegno delle banche in uno stretto rapporto con la Finpiemonte, che come è noto si pone come strumento operativo attraverso cui indirizzare ed orientare lo sviluppo coerentemente agli obiettivi della programmazione regionale, ma che al tempo stesso può e deve avere anche un ruolo promozionale, di coagulo e di indirizzo di risorse.

In questo ambito possono essere concretamente verificate le questioni inerenti alla rilocazione delle aziende, all'artigianato, a settori industriali tipici dell'area monregalese quale quello delle ceramiche per cui possano essere affrontate le questioni del Marketing e del sostegno alla esportazione così come le questioni relative alla promozione dell'attività di ricerca e di assistenza tecnologica. Problemi consimili si pongono anche per altri settori presenti in altre aree della provincia, basti pensare al settore del mobile artistico, tipico del saluzzese.

Ma ancora, le questioni che si pongono e che precisiamo nella nostra impostazione provinciale relativamente al settore agricolo ed al suo rapporto con l'industria di trasformazione. Riteniamo che in questo specifico settore, rispetto alla caratteristica della nostra Provincia si imponga oggi, in un avvio di riconversione industriale collegato alle leggi nazionali preposte, soprattutto per ciò che riguarda nella fascia pedemontana, l'industria di fondovalle, lo stabilirsi di un intreccio attraverso la costituzione di consorzi di produttori, cooperative di agricoltori per la creazione di una industria per la trasformazione, conservazione, commercializzazione di prodotti agricoli, in modo particolare piccoli frutti. Crediamo che un discorso analogo si tratti di avviarlo per ciò che concerne la produzione lattiero-casearia.

Un altro settore su cui, peraltro in modo specifico era stato fatto riferimento al credito nelle piattaforme integrative provinciali, è quello edilizio. Vi è qui il problema dell'applicazione delle leggi esistenti e di come il credito intervenga nel sostegno delle cooperative per una edilizia abitativa popolare, ma anche per particolari interventi di risanamento dei centri storici che taglino fuori ogni possibile speculazione.

In questo quadro di punti di iniziativa del Sindacato, la cui base resta la difesa dell'occupazione non si può non fare specifico riferimento ai due punti di crisi più drammatici presenti in provincia: la WILD e la Cartiera di Ormea. Nel primo caso, come è noto, ci troviamo in presenza di una situazione fallimentare, in cui il prolungamento dell'esercizio provvisorio è da intendersi come possibilità di intervento per un nuovo assetto proprietario non scartando ipotesi di riconversione industriale.

Si tratta di salvare considerevoli quote di occupazione per la stessa salvaguardia della economia di una intera vallata. Sono cadute ipotesi di risoluzione a suo tempo formulate, non conosciamo a fondo le ragioni di queste mancate risoluzioni della situazione, ma è certo che per quelle ipotesi, come per la ricerca di possibili soluzioni imprenditoriali, il problema è anche quello di un concreto esame per l'intervento delle banche con forme di credito agevolato soprattutto se si riuscisse a determinare l'intervento di industria

li locali e conseguentemente mobilitare capitali corrispondenti.

Il caso della Cartiera di Ormea è ancora più emblematico di una situazione in cui, in presenza di una azienda altamente competitiva, in un particolare settore produttivo di alta specializzazione e con capacità di mercati interno ed estero, presente in un territorio già disastroso socialmente e compreso nell'area industriale attrezzata monregalese, le banche hanno giocato un ruolo negativo per il rilancio dell'attività produttiva. A fronte di una totale incapacità manageriale evidenziatasi negli anni, ma di precise garanzie politiche ed economiche, nell'ambito della decisione di dichiarazione dell'amministrazione controllata e della decisione del Ministero dell'Industria di concedere mediante prima la 464 e poi la 675 il prestito di 2 miliardi e 700 milioni, ci si è trovati di fronte alla difficoltà di perfezionare l'operazione, in quanto, prima il medio credito successivamente il Centro banca, pur in presenza di precise garanzie governative finanziarie per il contributo sugli interessi che lo Stato si è assunto l'impegno di pagare, non si sono rese disponibili a dar corso all'operazione. Si tratta in sostanza anche in provincia, per gli esempi e le situazioni che sommariamente abbiamo richiamato di far assumere al credito, alle banche, un ruolo di sostegno alla programmazione nell'ambito di precise scelte di politica economica e sociale, regionale e nazionale.

Partendo da questo concetto generale, rispetto ai punti presenti nella nostra proposta politica complessiva provinciale emergono due esigenze, che poniamo, nella ricerca di un rapporto con gli Istituti di credito: la prima è relativa alla conoscenza dei dati disaggregati, ai flussi di credito. Ciò che viene affermato dal relatore relativamente all'elevato volume di risparmio presente in provincia che di fatto è un potenziale serbatoio per il finanziamento delle attività produttive, rappresenta per noi una base di partenza per porre la seconda questione riferita alla canalizzazione e finalizzazione di quote della raccolta di denaro in attività produttive. A questo elevato volume di risparmio ha corrisposto peraltro in questi anni una diminuzione del volume degli impieghi. Si è al tempo stesso verificato un comportamento difforme degli Istituti di credito in provincia rispetto alla richiesta di denaro.

Le banche, pur avendo di fatto un controllo effettivo delle aziende, fatta eccezione per poche grandi imprese che agiscono in condizioni di autofinanziamento, attraverso proprie finanziarie, condizionano l'erogazione del credito a parametri di affidabilità, di selezione della clientela in logiche tutte interne alle stesse banche od istituti. Sotto questo profilo è illuminante la questione dei tassi di interesse applicati che variano dal 16-18% al 21-22% ed il rapporto usato da taluni istituti di credito nei confronti dell'artigianato per il quale non si manifesta, quasi paradossalmente, alcun interesse data la esiguità delle cifre in molti casi richieste. Crediamo che sia necessaria rispetto ad una situazione generale ed alle linee di tendenza presenti in provincia avere un confronto che ci consenta, sulla base di esatti dati di conoscenza, di formulare giudizi; questa è una delle ragioni per le quali la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha richiesto specifici incontri con le banche, e non comprendiamo perchè fino ad oggi nessuna banca o Cassa di Risparmio operante in provincia non abbia ancora dato risposta. Crediamo che il pretesto di un simile atteggiamento non possa essere il ricorso all'istituto del segreto bancario, che come ben sottolineava il relatore non può essere strumentalmente invocato per opporsi a richieste di informazione che nulla hanno a che vedere con la tutela della riservatezza dei clienti e neppure ci si può, da parte delle banche, trincerare dietro la mancanza di sedi istituzionali di confronto previste da leggi o contratti.

Il Sindacato rivendica questo diritto di conoscenza e di intervento per poter concretamente affrontare i nodi di una complessiva politica industriale e di riequilibrio territoriale, ma anche per poter esprimere la opinione dei lavoratori, delle masse rappresentate, su scelte che in particolar modo le banche di interesse locale, le Casse di Risparmio intendono fare.

Ci riferiamo ad esempio alla questione della cosiddetta beneficenza prevista per statuto dalle Casse di Risparmio. Su questa questione si è spesso confuso od interpretato strumentalmente l'intenzione del sindacato. Il problema non è quello per il sindacato di voler intervenire sulla quantità di denaro destinato alla beneficenza nè di sostituirsi o condizionare i Consigli di Amministrazione preposti istituzionalmente a questi compiti; il problema è quello di consentire, e noi questo chiediamo, al sindacato così come a tutte le forze sociali, di intervenire sull'uso della beneficenza, sulla sua finalizzazione.

Basti a questo proposito un solo esempio fra molti altri: sono stati destinati 600 milioni per l'acquisto di un acceleratore da collocare al S. Croce di Cuneo. Non ne contestiamo la decisione assunta peraltro dalle forze politiche in Consiglio di Amministrazione, tale decisione è rivolta ad un meritorio uso sociale, ma ciò che contestiamo è il fatto che tale decisione non è stata confrontata con nessuna forza sociale presente sul territorio, ivi compreso il sindacato. Crediamo che la ricerca delle priorità nell'uso della beneficenza non possa e non debba essere esclusivo appannaggio dei Consigli di Amministrazioni delle Casse di Risparmio.

Concludendo, Signor Presidente, Signori Assessori, Signori Consiglieri, rappresentanti delle forze politiche e sociali, rappresentanti delle Istituzioni ed Istituti di credito, ci siamo sforzati, come Sindacato, di portare a questo convegno un contributo, speriamo costruttivo quanto meno problematico, e nel ribadire il nostro consenso ed apprezzamento pieno all'iniziativa, crediamo che debba essere raccolta l'esigenza che formuliamo, di successivi momenti di articolazione che consentano specifici approfondimenti nel rapporto credito-impresa, piccola e media industria, agricoltura, cooperazione, artigianato e la loro configurazione, della quantità e qualità del credito a termine o di esercizio.

Così come meriterebbe uno specifico approfondimento la questione del rapporto credito-Enti locali per il loro grave indebitamento e per il non sostanziale funzionamento della Cassa Depositi e Prestiti.

Su ognuna di queste singole questioni riteniamo opportuna una specifica trattazione ovviamente non possibile in un convegno generale sul credito come quello che qui oggi si svolge.

Crediamo che tale esigenza possa essere raccolta dalle Istituzioni, dai Partiti, dalle Forze sociali interessati per dare continuità al discorso qui oggi iniziato.

* * * * *

Ing. Lamberto BELLANI

Presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo

Questo Convegno, introdotto dalla documentata relazione del Prof. Brosio, consente di compiere una ricognizione approfondita dei problemi connessi alla politica del credito della nostra provincia.

E' innegabile che siano diffusi pregiudizi negativi rispetto al comportamento degli Istituti di credito, anche locali, spesso oggetto di aspettative più ampie rispetto ai margini ad essi consentiti dalle Autorità monetarie.

Come non sia imputabile alle Banche il basso rapporto complessivo tra impieghi e depositi nella provincia è stato accennato dal Prof. Brosio. Ritengo opportuno richiamare l'attenzione dei convenuti sui limiti rigorosi entro i quali è possibile definire politiche autonome da parte dei singoli Istituti.

L'argomento più ricorrente di quanti criticano il sistema bancario consiste nell'eccesso della forbice tra tassi attivi e tassi passivi, o margine di intermediazione. Tuttavia, per non avere un riferimento parziale e fuorviante, occorre prendere in considerazione non la forbice tra "tasso impieghi-tasso depositi", ma quella tra rendimento medio degli impieghi-costo medio della raccolta. E' quest'ultima a misurare in modo corretto il costo del servizio di intermediazione bancaria.

Come ha sottolineato in una recente intervista a "Mondo Economico" l'Amministratore Delegato della Banca Commerciale Italiana, "quando si parla di forbice ci si riferisce ai tassi nominali sulla raccolta e sugli impieghi in Lire. Si trascurano, cioè, i dati medi, e si pone a confronto un singolo elemento del passivo con un singolo elemento dell'attivo, tra l'altro di entità non comparabile (gli impieghi costituiscono poco più di metà della raccolta)".

Il rapporto deve quindi essere riferito all'insieme dell'attivo ed all'insieme del passivo. Il vincolo di portafoglio impone alle Banche di sottoscrivere titoli il cui rendimento è inferiore al corrispondente costo di raccolta e questo incide sul 30% dei depositi. Altre attività ancora meno redditizie sono il 15,75% da destinare alla riserva obbligatoria, fino alle giacenze presso la Banca d'Italia, la cui remunerazione è zero.

Di fatto, le Banche devono remunerare l'insieme della raccolta, operando su poco più del 50% di essa. Ma la forbice tra "rendimento medio degli impieghi-costo medio della raccolta" si riduce a circa 3 punti percentuali. Il margine di manovra degli Istituti nella definizione dei tassi attivi è dunque forzatamente ristretto, dato l'uso quasi esclusivo della leva monetaria nella conduzione dell'economia del Paese.

Peraltro, non appare inutile comparare, per eguali periodi, l'andamento del tasso di inflazione e l'andamento dei tassi attivi. Nell'arco 1970-1977, il costo del credito bancario per le imprese è stato in media del 12,5%, il tasso di inflazione di eguale valore. Come nota il Prof. Mario Monti in un recente intervento, "il costo reale del credito, a potere d'acquisto costante, è stato in realtà nullo".

"Ove la previsione degli operatori - sostiene l'Amministratore delegato della COMIT - si basasse sul tasso medio di inflazione degli ultimi tre anni, ne deriverebbe che il tasso

attivo in termini reali attualmente praticato è vicino allo zero.

Lo stesso Presidente della Confindustria ha recentemente riconosciuto che il mantenimento del costo del denaro nullo in termini reali sarebbe considerato dalle imprese un elemento di ripresa".

Non appartiene al potere di intervento degli operatori politici e del credito della provincia modificare la condizione globale della struttura economica del Paese che, in assenza di strumenti fiscali adeguati (non a lungo, ci auguriamo) consente efficacia e immediatezza alla sola manovra monetaria sulla liquidità. Né è responsabilità degli Istituti di credito l'emissione ricorrente di Buoni del Tesoro ad alto rendimento, al fine di finanziare il deficit pubblico evitando di creare moneta e di avviare nuovi processi inflazionistici, anche se la conseguenza è il permanere di un livello dei tassi bancari relativamente alto. Nessuno ignora, d'altra parte, come la durata dei periodi di ripresa tenda ad essere sempre più ridotta, ed esista il rischio concreto di un ciclo perverso di stagflazione.

E' possibile, ed auspicabile, che una maggiore selettività nella spesa pubblica contribuisca a contenere il potenziale inflazionistico a questa connesso. Sta di fatto che, ad una quota di credito erogato, anche obbligatoriamente, agli Enti pubblici di varia natura ha fatto riscontro una contrazione della quota disponibile per le imprese private.

I controlli diretti dell'Autorità monetaria sulla gestione delle Aziende di credito si sono manifestati altresì nella definizione di massimali sugli impieghi bancari, in particolare con provvedimento del 20 marzo 1977. Condivisibile appare il giudizio espresso dal Prof. ROSSIGNOLI secondo cui "i provvedimenti amministrativi quali il vincolo di portafoglio ed i massimali sugli impieghi producono gli effetti desiderati senza determinare eccessivi squilibri nel funzionamento dei mercati finanziari e del settore reale a condizione che siano limitati a brevi intervalli temporali e che la regolazione della domanda aggregata possa essere effettuata attraverso la politica fiscale. Se acquisiscono natura permanente, e se la politica fiscale si presenta inutilizzabile, introducono delle distorsioni nel funzionamento dei mercati che, tra l'altro, possono vanificare il perseguimento degli obiettivi impliciti nei provvedimenti stessi".

Preme osservare in questa sede che i provvedimenti restrittivi del credito adottati nel marzo 1977 sono stati discriminanti ed hanno penalizzato le Casse di Risparmio, in quanto hanno comportato nei confronti di questi Istituti una limitazione della possibilità reale di concessione del credito nel periodo aprile 1977-marzo 1978 in misura considerevolmente superiore a quella determinatasi rispetto al resto del sistema bancario. Tale discriminazione è stata determinata dall'aver preso come riferimento - sia per il calcolo del credito globale del sistema sia per quello individuale - situazioni relative ad un periodo antecedente (in tale intervallo - settembre 1976/marzo 1977 - si era registrato presso le Casse di Risparmio un incremento degli impieghi nelle fasce da 30 a 100 milioni, superiore a quello delle altre Banche (33,24 contro 22,64) , e dall'aver escluso dall'aggregato di riferimento i crediti concessi a Comuni e Province, che per le Casse di Risparmio costituiscono tradizionalmente una parte considerevole degli impieghi.

Per le Casse di Risparmio, pertanto, la "media" a cui riferire l'incremento futuro del credito era diventata soltanto il 64,55 per cento della consistenza in essere al 30/9/1976 dei finanziamenti economici, contro il 78,30% del resto del sistema bancario.

E' auspicabile che, in avvenire, una diversa considerazione presieda alla regolamentazione

della materia.

Tali sono alcuni tra i vincoli entro i quali si colloca lo svolgimento regolare dell'attività delle Banche, e delle Casse di Risparmio in particolare. E' importante avere sempre presente il contesto globale, al fine di evitare di chiedere agli Istituti di credito comportamenti rispondenti a sollecitazioni volontaristiche, ma slegate dalla realtà. Così come è utile superare luoghi comuni, circa il carattere "parassitario in sè" dell'intermediazione bancaria.

La relazione del Prof. BROSIO ha contribuito significativamente a fare chiarezza sui flussi finanziari da e per la provincia, dimostrando come sia tutta da verificare l'opinione secondo cui il cuneese sarebbe in modo squilibrato esclusivamente una zona di raccolta. La cifra di 48 miliardi, corrispondente alla quota di credito a breve a favore di affidati residenti in provincia, erogati da sportelli bancari esterni, non appare esagerata, nel contesto generale; consistenti invece i flussi di ritorno, attraverso gli Istituti di credito a medio e lungo termine, aventi sede legale fuori provincia. La stessa acquisizione in portafoglio di titoli emessi da Enti pubblici è suscettibile a critiche non in sè, ma per il rendimento dei medesimi e per i criteri di gestione di alcuni degli Enti interessati, la cui finalità di interesse collettivo è comunque evidente.

Tra i problemi di fondo è la qualità dello sviluppo economico e strutturale del Paese. La prospettiva è nel senso dell'instaurazione di vincoli amministrativi sempre maggiori, ad ogni livello, di un uso generalizzato del credito agevolato e della sua erogazione subordinata alla discrezionalità del potere politico, o nel senso di un ritorno ad un'economia aperta, produttiva e concorrenziale? A seconda del prevalere dell'una o dell'altra ipotesi, la Banca avrà un ruolo burocratico o un ruolo propulsivo. L'estensione incontrollata del credito agevolato prefigura una società di corporazioni, ed una rinuncia sostanziale alla applicazione del principio di responsabilità. Gli Istituti di credito non possono limitarsi ad effettuare controlli amministrativi, ma devono poter scegliere chi ritengono meritevole di credito, avere margini di decisione e di rischio, non agire in un quadro di economia protetta.

Il ruolo delle Casse di Risparmio è oggetto di dibattito, così come il carattere di tali Istituti, finalizzati a scopo di pubblica utilità. Tale scopo non è da intendere nel senso di una subordinazione della politica delle Casse alle indicazioni degli Enti locali (data la necessaria unità di indirizzo imposta dall'Istituto di emissione all'intero sistema bancario). Nondimeno, è bene che esista una capacità di dialogo con gli Enti locali, soprattutto nella decisione circa la quota di utili di ogni Cassa da destinare a scopi di pubblico interesse. Come anche il Prof. BROSIO ha accennato, gli Enti locali non possono sostituirsi all'autorità della Banca d'Italia nella definizione della sostanza delle linee operative dei singoli Istituti.

Di difficile attuazione appare invece la proposta di destinare la quota di utili della beneficenza per muti a basso tasso di interesse a favore degli Enti locali; infatti, non essendo disponibili gli utili degli esercizi successivi, per ogni opera pubblica finanziata a basso tasso di interesse occorrerebbe vincolare una quota degli utili dell'anno di partenza in modo tale da coprire l'intero ammontare dell'operazione nell'arco temporale di durata del mutuo.

La prospettiva da perseguire è di procedere nell'ammodernamento delle strutture operative delle Casse. E' lo sforzo che, nei limiti delle nostre possibilità, sviluppiamo alla Cassa

di Risparmio di Cuneo, proponendoci, in più, di svolgere una azione calmieratrice sui tas si attivi (e pensiamo di esserci riusciti, compatibilmente con i vincoli ricordati in pre cedenza).

Molti sono gli argomenti sui quali il sistema bancario provinciale dovrebbe riflettere operosamente, non chiuso su se stesso, ma partecipe dell'innovazione e con il proposito di sapersi adeguare costantemente alla realtà. Mi limiterò ad accennare ad alcuni elementi di particolare rilievo.

L'interessante relazione al bilancio 1977 della Banca Commerciale Italiana conferma come non sia più un obiettivo ottimale l'accrescimento indiscriminato della dimensione della raccolta; infatti, oltre una soglia definita, da tale incremento sono penalizzati gli utili dell'azienda, dovendosi remunerare eccessivamente i depositi. L'indirizzo perseguito di una intensificazione della quota di impieghi, compatibilmente al rispetto delle fasce di espansione del credito, ha permesso di conseguire utili di esercizio significativi. E' un'impostazione che merita quantomeno di essere attentamente approfondita.

Nella gestione delle aziende di credito si devono introdurre elementi di maggiore efficienza e modernità, come osservava il Prof. BROSIÒ. In particolare, un obiettivo è di non limitarsi, per la concessione dei fidi, ad una valutazione puramente patrimoniale, riferita alle imprese, ma compiere una valutazione fondata sull'analisi di bilancio per individuare capacità di reddito ed imprenditoriali. La Cassa di Risparmio di Cuneo non ha privilegiato le grandi aziende rispetto alle medio-piccole, ed i criteri di cui sopra favoriscono sicuramente le più efficienti tra queste ultime. Ci lavoreremo, contemporaneamente a programmi in fase di attuazione, che prevedono l'adozione dell'informatica distribuita tale da consentire l'effettuazione di operazioni in tempo reale, l'adozione del sistema SWIFT per le operazioni con l'estero, del sistema STACRI per le operazioni con l'interno, il potenziamento del leasing, la definizione di una politica di marketing. Quanto a completezza dei servizi, le Casse di Risparmio si sono collocate ormai sullo stesso piano delle altre Banche, e risulta che il pubblico l'abbia inteso (nel 1977, il 26% dei depositi ed il 31% degli impieghi dell'intera provincia era amministrato dalla sola Cassa di Risparmio di Cuneo).

E' difficile esprimere con sicurezza un giudizio sull'opportunità di avviare un processo di concentrazione delle Casse minori della provincia. Per quanto di sua competenza, la Cassa di Risparmio di Cuneo, senza sollecitare in alcun modo decisioni in tal senso delle altre Casse, è disponibile a considerare eventuali loro propensioni al riguardo, che allo stato dei fatti, peraltro, appaiono improbabili. Un altro discorso è invece quello della costituzione di comuni centri operativi, per la quale la Cassa di Risparmio di Cuneo ha sempre manifestato la massima apertura.

Non rinunciabile è poi il rispetto di un elementare principio di requisiti di competenza e professionalità in quanti devono essere chiamati a far parte dei Consigli di Amministrazione delle Casse di Risparmio, secondo i criteri indicati dalla Commissione Finanze della Camera per i Presidenti, a nostro giudizio estensibili agli altri Amministratori.

Importante, in una società che non intenda essere disgregata ma aperta ed in sviluppo, è che ognuno sappia e voglia svolgere il proprio compito nel modo migliore.

Non è dato di sapere che cosa si chiederà alle Banche di fronte alla crisi di molte imprese; è da augurarsi che non si arrivi alla necessità di predisporre operazioni di salvataggio a favore delle Banche salvatrici, come è addirittura di recente accaduto. Una moderna

cultura industriale comporta la conoscenza dei compiti di ogni componente della struttura economica. Se le Banche potranno fare il loro mestiere, sarà tanto di guadagnato, anche e soprattutto per la collettività.

Franco ANGELONI

Segretario Provinciale P.C.I.

Signor Presidente, vogliamo subito sottolineare l'opportunità di questa iniziativa e quindi di dare atto all'Amministrazione per aver accolto l'invito rivolto da più parti, anche da noi, affinché fosse convocata la Conferenza.

La convocazione della Conferenza dimostra il clima nuovo che si è determinato nel Paese, il nuovo modo di essere degli Enti locali i quali non possono più essere considerati dei semplici erogatori di servizi, ma degli strumenti e degli agenti della vita economica e sociale.

Affrontare il problema del credito non è cosa né agevole né facile data la delicatezza e la complessità della materia.

Essa investe la stragrande maggioranza dei cittadini, dal piccolo risparmiatore al piccolo operatore, all'imprenditore ed è perciò necessaria la massima serietà ed il massimo rispetto di determinate regole sulle quali si basa il rapporto di fiducia che si stabilisce tra risparmiatori e istituti bancari, tra cittadini risparmiatori operatori e cittadini in generale, le istituzioni democratiche e le forze politiche.

Non possiamo nasconderci che gli scandali scoppiati in questi anni, che hanno investito alcune forze politiche ed enti pubblici, che non hanno affatto risparmiato gli istituti bancari; il fatto stesso che le banche sono state e sono oggetto del sistema di potere della D.C. e che la stessa erogazione del credito è stata oggetto di discriminazione, ha creato dei problemi nei rapporti tra cittadini e le istituzioni, ha offuscato anche l'immagine di serietà delle banche.

Certo, come dice la nuova rivista della Cassa di Risparmio di Cuneo, da noi vi è un'immagine diversa, ma non possiamo non vedere ciò che è successo proprio in questi giorni a Bra, e non possiamo nemmeno sottacere il fatto che anche in provincia le Casse sono state e sono ancora oggetto di potere della D.C.

Che fosse necessaria questa iniziativa è ampiamente dimostrato dal pregevole studio fatto dall'Amministrazione Provinciale e dalla relazione del Prof. BROSIO.

Dai dati e dalla relazione vengono confermati alcuni giudizi da noi espressi sull'andamento economico della Provincia e sulla politica creditizia attuata dai vari Istituti bancari, ed in modo particolare dalle Casse di Risparmio.

Viene ancora confermato che siamo una provincia molto risparmiatrice, ma che il risparmio non viene investito in loco nella misura necessaria.

Molto denaro viene esportato. Operano in questa direzione le Banche di carattere nazionale, ma noi crediamo che non siano affatto da meno anche le Casse di Risparmio.

Questo andamento è la conseguenza di una linea politica, che ha fatto nel periodo che va dalla ricostruzione al miracolo economico della nostra provincia un serbatoio di manodopera e di risparmio per il sostegno del meccanismo di sviluppo che ha certamente portato benessere e sviluppo ma che, per il fatto di essere stato sollecitato e orientato dalle scelte dei grandi gruppi economici privati, fuori da ogni logica programmatica, ha provocato squilibri, guasti sociali e morali che oggi paghiamo duramente.

Seppure in modo meno drammatico e marcato anche la nostra provincia è oggi colpita da questi problemi sul terreno economico, occupazionale, sociale.

Oltre 1900 sono i giovani disoccupati. Sono minacciati di licenziamento i lavoratori della Cartiera e della Wild; questo fa sì che per l'ubicazione delle aziende ancora una volta vengano colpite vallate già duramente provate dal depauperamento economico e dallo spopolamento.

Altre centinaia di lavoratori di piccole aziende hanno già perso e stanno per perdere il lavoro, mentre è seriamente minacciato il settore dell'abbigliamento che occupa migliaia di donne, nel momento in cui l'occupazione femminile è nuovamente un drammatico problema sociale.

In difficoltà e nell'incertezza si trovano le attività artigianali e commerciali. La crisi sta dovunque intaccando quell'"humus" imprenditoriale fatto di piccole attività, create con molti sacrifici, che ci hanno evitato i contraccolpi più gravi della crisi.

Non ci risulta che da parte degli istituti bancari di carattere nazionale e locali siano stati presi provvedimenti atti a fronteggiare questa situazione. Nemmeno ci risulta che siano allo studio.

Comunque dobbiamo essere tutti coscienti che non si può pensare affatto di uscire dalla crisi operando alla vecchia maniera, per compartimenti stagni o con semplici operazioni.

La crisi è talmente grave su tutti gli aspetti che per uscirne in modo positivo, senza perdere la libertà e rilanciando l'economia in modo nuovo, ci vuole l'impegno di tutti e l'apporto di tutti.

Ciò è valido su scala nazionale come lo deve essere su scala provinciale. In questo senso noi apprezziamo l'accordo raggiunto a livello dell'Amministrazione Provinciale sul bilancio che ci ha portato insieme ai compagni socialisti, alla astensione.

Per affrontare la crisi e uscirne in modo positivo bisogna introdurre nell'economia elementi di programmazione per utilizzare bene le risorse, affrontare i problemi prioritari.

Le leggi varate dal governo per l'occupazione giovanile, la ristrutturazione industriale, gli interventi nell'agricoltura ed il piano agricolo alimentare, per la localizzazione degli investimenti al sud e nelle aree depresse; l'attuazione della 382 che ha dato e darà maggiore articolazione allo Stato, arricchendo il ruolo degli Enti locali che sono sempre più strumento di gestione dell'economia, di partecipazione e di arricchimento della vita democratica; l'attuazione dei piani di sviluppo da parte delle Comunità Montane e

quelli che dovranno essere elaborati dai Comuni e dai Comprensori; i piani agricoli di zona che dovranno essere discussi in base alla legge quadrifoglio e alle direttive CEE (se vogliono prendere i finanziamenti); l'approvazione del Piano di Sviluppo Regionale e le conseguenti leggi per la politica sanitaria, la gestione del territorio, l'urbanistica, l'istruzione professionale e l'agricoltura, sono già nei fatti elementi di programmazione o che comunque la sollecitano se non vogliamo più ripetere gli errori del passato.

Di fronte a questa nuova realtà la politica creditizia non può seguire una strada separata, alla vecchia maniera, che è poi la causa che ha portato la politica creditizia stessa ad essere strumento di scelte individuali e di potere.

Le banche non possono più limitarsi a finanziare, nel limite del possibile, le opere pubbliche. E' necessario che esse partecipino alla elaborazione dei piani, delle comunità locali, così da essere elementi attivi di elaborazione oltre che di sostegno finanziario delle iniziative.

Ecco la necessità del confronto, della partecipazione, che può realizzarsi soltanto se da parte degli Enti locali, dell'Amministrazione Provinciale, vi è un impegno attivo sul terreno programmatico, sollecitatore di iniziative, una profonda opera di rinnovamento, di riforma e di moralizzazione. E' un'esigenza avvertita da tutti, che ha già provocato un ampio dibattito nei vari congressi delle associazioni degli istituti e di altre categorie da cui sono scaturite proposte di legge già presentate in Parlamento.

Non si tratta affatto di stravolgere quelle che sono le finalità degli istituti bancari; anzi si tratta in alcuni casi di riaffermare la loro finalità di istituti di credito, di consolidarne l'autonomia, di renderli più efficienti, più coraggiosi nel programmare gli investimenti e più sensibili ai mutamenti che avvengono nella società italiana.

In due direzioni deve avvenire questo rinnovamento: da una parte sul terreno della politica creditizia nel rapporto con i risparmiatori, le categorie percettrici di reddito, con gli Enti locali e le istituzioni; dall'altro sulla loro gestione.

Io non voglio addentrarmi in tutta la problematica, ma limitarmi a richiamare quanto deciso dal congresso nazionale delle Casse di Risparmio e dalle Banche dei Monti italiani, tenuto nel 1977, perchè praticamente risponde a tutti i problemi e perchè a noi interessa maggiormente.

Il congresso ha posto con forza la necessità della riforma del testo unico del 1929 e le successive modifiche del 1936 che vanno rivedute nel quadro di un razionale riordinamento creditizio, nell'auspicio della difesa dei caratteri originali di questi istituti ed ha posto inoltre la necessità che l'azione dei singoli istituti sia improntata ad una cosciente solidarietà di gruppo accentuando il processo di messa in comune di servizi per agevolare l'efficienza e la conseguente autonomia degli istituti stessi; che la loro azione deve continuare nella linea di assegnare alla gestione un'azione correttiva degli eccessi cui può pervenire una libera economia di mercato (costo del denaro), operando a favore della sicurezza dei depositi ma insieme a sostegno degli operatori specialmente svantaggiati dalla perdurante inflazione; quindi la mozione, auspicando che le autorità monetarie continuino con fermezza la lotta all'inflazione che tanti irreparabili danni ha già apportato al risparmiatore, ha confermato l'impegno a contribuire a tali finalità potenziando l'economia locale, attraverso una saggia politica creditizia volta a privilegiare quei settori che corrispondono alla loro vocazione territoriale, quali sono l'agricoltura, l'edilizia,

specie popolare, la piccola e media impresa, l'artigianato, la cooperazione, il turismo e il credito familiare.

In merito al rapporto con gli Enti locali il congresso ha rilevato che lo sviluppo storico delle Casse di Risparmio, strettamente legato alle vicende economiche del territorio nel quale operano, permette di riscontrare un legame sempre più stretto con le realtà istituzionali locali alle quali hanno fornito il costante apporto creditizio, specie in momenti di grave tensione monetaria, ponendosi come naturali interlocutori degli Enti locali, territoriali e non; e che nel nuovo assetto regionale questa realtà deve essere rapportata alle esigenze poste dal nuovo ordinamento ed ai piani programmatici regionali, nei quali Casse e Monti siano chiamati ad operare entro limiti rispettosi da un lato dell'autonomia gestionale ad essi spettante e dall'altro dai vincoli dalla gestione unitaria del credito su base nazionale.

Il congresso ha anche trattato del problema delle nomine rilevando la necessità che siano nominati i Presidenti scaduti e che la scelta dei nuovi amministratori sia fatta in base ai criteri formulati dal governo ed accolti dal Parlamento che sono poi quelli della capacità, serietà professionale, lealtà alle istituzioni repubblicane; che siano rivisti gli statuti compresi quelli delle Casse fondate in associazione di persone (da noi Saluzzo) per renderli più corrispondenti alla situazione attuale in modo che prevedano un nuovo rapporto con gli Enti locali, e stabiliscano anche i termini della durata degli incarichi.

Ho voluto richiamare così ampiamente le risultanze del congresso delle Casse di Risparmio, che anche noi abbiamo condiviso, per dimostrare che le intenzioni di buona volontà esistono, ma come è poi per tutte le cose la strada per applicarle è molto più dura da percorrere. Gli ostacoli sono molto soggettivi ed oggettivi.

Quelli oggettivi sono dovuti alla difficoltà a percorrere strade nuove inesplorate. Quelli soggettivi sono dovuti alle resistenze di chi si oppone ad ogni cambiamento, ad ogni rinnovamento perchè vede intaccati i suoi interessi.

E in questo settore le resistenze sono più forti che altrove, sia ad accettare un modo nuovo di fare della politica creditizia, sia della gestione delle banche.

Queste resistenze ci sono anche da noi. L'avv. SANDRI di Bra, benchè sollecitato, ha atteso mesi prima di dimettersi.

Non intravediamo da parte del partito di maggioranza, la DC, e dei Presidenti delle Casse, che sono tutti DC, una apertura al dialogo e al confronto, nella misura che sarebbe necessaria, così come è auspicato dal congresso delle Casse di Risparmio.

Non ci pare di intravedere nelle loro prese di posizione delle aperture, delle proposte atte ad affrontare la crisi.

L'Ing. BELLANI per la nuova rivista della Cassa di Risparmio di Cuneo ha scritto un articolo dove si è limitato a dire "che le linee di fondo che ha sinora ispirato la condotta dell'Istituto si sono dimostrate valide e non cambieranno pur essendo costantemente aggiornate". Non una parola sulle risultanze del congresso delle Casse; non un cenno sulla linea che la Cassa intende seguire negli anni '80; non una indicazione su quale criterio saranno affrontati i problemi delle nomine e della stessa formazione dei quadri dirigenti. Nel suo intervento odierno ha riconfermato questa linea.

Queste impostazioni hanno l'obiettivo di lasciare le cose così come sono, perchè la D.C. ritiene che sia sua prerogativa assoluta ogni scelta e decisione in questo settore.

Noi diciamo che non può più essere così, già il convegno introduce un elemento di novità che bisogna cogliere per andare avanti.

Bisogna cogliere la correlazione esistente tra gestione e politica creditizia. Nella relazione a questo proposito si dice che le nomine degli Enti pubblici nei Consigli di amministrazione bancari, e noi diciamo anche la scelta dei Presidenti e dei Vice Presidenti, non devono essere interpretate come un premio di passati servizi o come il riconoscimento di una posizione di preminenza politica, ma come un incarico da svolgere nell'interesse pubblico.

Partendo da questo cenno, noi vogliamo invece porre la questione che è tra l'altro oggetto di polemica e di confronto politico tra i partiti.

Entro maggio scadono tutte le presidenze e vanno nominati molti membri dei Consigli di Amministrazione. Anzi diciamo che vi sono dei membri ormai permanenti che sarebbe bene desero le dimissioni per consentire un rinnovamento.

Innanzitutto deve cadere ogni discriminazione nei nostri confronti e deve essere riconosciuta più dignità e tutte le forze.

Per quanto si riferisce ai membri dei Consigli di Amministrazione eletti dai Consigli comunali o dai vari Enti pubblici, la scelta deve avvenire tramite un accordo tra i gruppi consiliari, sentendo tutte le forze sociali presenti nel territorio, così da scegliere gli uomini più validi, che siano in grado di dare un contributo, che mantengano uno stretto rapporto con il Consiglio comunale che li ha eletti.

Per i Presidenti è inutile continuare a nascondersi dietro il dito dicendo che sono di nomina del Ministro del Tesoro. Sappiamo benissimo che sinora li hanno designati i partiti di governo, ed in modo particolare la D.C. Il Ministero si limita a fare la nomina.

Ora è chiaro che i partiti sono nel nostro ordinamento istituzioni democratiche fondamentali. Senza di loro ci sarebbe lo Stato autoritario. Quindi essi devono e possono partecipare, dire la loro su tutti i problemi e anche quelli relativi alle nomine.

Ma noi riteniamo che i Presidenti non debbano essere scelti esclusivamente dai partiti. Abbiamo proposto che nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale, con la partecipazione di tutte le forze politiche democratiche interessate, i Comuni aventi membri nei Consigli di Amministrazione e gli altri Enti, si apra un confronto per fare una rosa di nominativi dai quali il Presidente avrebbe poi tratto il nominativo o i nominativi da presentare al Ministro.

Sappiamo che questa proposta non è molto condivisa, ma non ne sono state fatte altre che possano rompere con il vecchio sistema e capaci di far emergere il ruolo che compete agli Enti locali.

Comunque da parte nostra respingiamo la perpetuazione del metodo della spartizione e riteniamo che bisogna trovare il modo per riuscire ad interessare l'Amministrazione Provinciale. Riproponiamo quindi alla Amministrazione Provinciale di farsi promotrice di una iniziativa in questa direzione.

Sul problema più specifico e tecnico del credito condividiamo le proposte contenute nella relazione. Mi limito pertanto a fare solo alcune considerazioni e alcune sottolineature.

Bisogna affrontare il problema più complessivo della riforma. Nell'accordo di governo è contenuto un preciso impegno. Bisogna ottenere che il governo applichi questi accordi pro-

ponendo leggi corrispondenti.

In questa luce si rende necessario, per gli Istituti di credito ed in particolare delle Casse di Risparmio, l'individuazione di una linea di politica creditizia che si allinei e si integri progressivamente con le potenzialità economiche emergenti, valide sotto il profilo economico e sociale pur sempre nel rispetto dei fini istituzionali e delle norme di correttezza.

Da queste considerazioni deriva la necessità di una politica creditizia coerente, che deve svilupparsi sui seguenti punti:

- Nel massimo utilizzo delle liquidità bancarie (quindi cercando di superare il "plafond" del 50% nel rapporto impieghi-depositi, pur nel rispetto dei vincoli di portafoglio, incentivando gli investimenti produttivi collegati allo sviluppo economico delle nostre aree e sostenendo correlativamente i programmi pubblici gestiti dagli Enti locali. E' un sostegno che avviene anche ora, ma che dovrebbe nascere non dalla necessità contingente, ma da un disegno organico che vede sin dall'elaborazione dei piani la presenza costruttiva, anche se autonoma, delle Casse di Risparmio e degli altri Istituti di credito, come elemento attivo di elaborazione, oltrechè di sostegno finanziario delle iniziative.
- Nell'intensificazione della diversificazione dei rischi, garantendo ed espandendo cioè il flusso finanziario nei diversi settori economici validi nella nostra area, quali le piccole e medie imprese e l'artigianato e nei settori del turismo, agricoltura, industria, commercio, cooperazione.
- Nel dare possibilmente risposte positive alle richieste degli Enti locali di aprire nuovi sportelli nelle zone più depauperate della Provincia anche ai fini di un apporto di riequilibrio territoriale, interpretando la funzione delle filiali anche in termini di orientamento dei capitali raccolti in deposito.
- Nell'affidamento del credito, seguendo criteri di certezza, chiarezza e trasparenza delle pattuizioni nella considerazione sì della natura ed entità del rischio e delle relative garanzie, ma anche della qualità e del tipo di attività dei richiedenti, onde assicurare gli occorrenti flussi finanziari alle imprese più meritevoli di sostegno, per gli obiettivi che si propongono nell'ambito dei programmi di sviluppo e dei relativi progetti di attuazione e per le finalità sociali ed occupazionali cui assolvono, valutando non solo le garanzie patrimoniali, ma anche la capacità e la serietà imprenditoriale.

Il potenziamento di cooperative di garanzia fra artigiani e piccoli e medi industriali, possono essere uno strumento valido per rendere più agevole la realizzazione di questi obiettivi.

Rientrerebbe nello spirito di una interpretazione nuova del ruolo incentivante della Cassa, la ricerca di forme di credito a basso costo da erogare alle imprese artigiane, alla piccola proprietà coltivatrice, alla piccola e media attività industriale, commerciale e turistica, ai piani di edilizia economica e popolare, in particolare alle forme associate e cooperative, nonchè ogni sforzo teso a determinare una diminuzione del costo del denaro.

Sul credito agevolato siamo d'accordo con la relazione. Non può essere considerato come uno strumento normale di intervento. Il credito agevolato è uno strumento straordinario di intervento per rilanciare le zone depresse, operare le ristrutturazioni aziendali in base alla legge.

Noi non siamo una provincia depressa, perciò non è giusto chiedere che ovunque intervenga la legge per il credito agevolato. Dobbiamo chiederlo solo per le zone, come il Monregalese, che effettivamente si trovano in questa situazione, altrimenti contribuiremmo ad impedire che su scala nazionale si realizzi l'accumulazione necessaria per gli interventi che tutti riteniamo oggi prioritari (Mezzogiorno, piani di settore per la ristrutturazione aziendale, agricoltura).

E' necessario inoltre discutere e concordare (come in parte già avviene per la Cassa di Risparmio di Cuneo) l'utilizzo degli utili per finanziare progetti specifici degli Enti locali od altre opere di pubblica utilità evitando l'utilizzo a pioggia e clientelare degli stessi.

Noi riteniamo che questi orientamenti, rivolti al rinnovamento e alla ristrutturazione dei criteri di gestione dell'Istituto di credito, unitamente ad una politica del personale, im prontata a rigorosi criteri di professionalità, costituiscono un momento essenziale per ri lanciare in termini di accresciuta produttività il settore del credito locale.

E' nostro parere che concorrerebbe a questo fine anche l'avvio di un processo di revisione del costo del lavoro, così come indicato dalle OO.SS. per superare quei meccanismi retributivi che rappresentano un obiettivo privilegio nei confronti della massa dei lavoratori e creano anche tra i dipendenti assurde discriminazioni.

Signor Presidente, questo è il nostro contributo ad un convegno che riteniamo, come ho det to, molto importante e speriamo che costituisca, come già avvenuto per altri, un fatto po- sitivo.

o o o o o o o o o o

On.le Avv. Raffaele COSTA

Io penso di non svolgere un intervento articolato perchè non ho avuto tempo, evidentemente, a stenderlo, ma solo qualche osservazione relativamente a quello che è stato scritto ed in parte letto stamane in relazione alle conclusioni e a ciò che è stato detto in questa sede.

Chiedo scusa fin d'ora se parte delle mie argomentazioni saranno frammentarie e se passerò da un argomento all'altro con una certa facilità, forse non del tutto giustificata.

Prenderei come considerazione essenziale quella relativa all'attività economica che è stata condensata in una espressione, mi pare dall'esperto economico del P.S.I., "il cavallo non beve".

Questo mi pare il punto su cui noi dobbiamo soffermarci brevemente in questa sede per verificare se effettivamente il cavallo sia disponibile a bere o se vi sia da parte di chi deve fornire l'alimento primario per bere una disponibilità sufficiente o se ci sia una carenza di incontro tra la domanda e l'offerta in questo settore.

E prenderei come frase da discutersi quella del relatore in sede di conclusione, nella prima pagina, dove si afferma che il fatto di una progressiva riduzione degli impianti - progressiva in relazione al passato e quindi in assoluto oggi notevolissima - che viene condensata in queste espressioni: "il fatto non può peraltro essere di per sè stesso considerato come indicativo di una diminuita attitudine delle banche operanti in provincia a soddisfare le domande di credito locali".

Io direi che questa espressione è una giustificazione quasi, una forma di assolutoria generale che molto probabilmente non compete a tutti gli Istituti.

E direi che occorre completare forse con una spiegazione l'argomento che si è concluso con questa espressione.

Vorrei ancora richiamare brevemente una indicazione successiva, sempre a proposito dello intervento delle aziende di credito esterne - quelle che hanno una sede fuori dalla provincia - contro una affermazione che è successivamente espressione di un presente che probabilmente è un imperfetto: "Precedentemente, cioè negli anni '60, la stretta analogia osservabile fra le fluttuazioni del rapporto impieghi/depositi e quelle dell'andamento economico successivo, è indice di un comportamento delle banche esterne assai attento nei confronti dell'economia locale". Probabilmente era un riferimento al passato, perchè se fosse stato un riferimento al presente evidentemente era discutibile, come quella espressione "attento" fa pensare, perchè molto probabilmente si sarebbe detto "prudente" come è logico che si debba dire nei confronti di una situazione di rinuncia.

Mi paiono assolutamente giuste le osservazioni relative all'azione di pompaggio che si manifesta innanzitutto attraverso la moltiplicazione e la distribuzione degli sportelli. Pompaggio che arriva dall'esterno e che in grossa parte rimane all'esterno.

Distribuzione degli sportelli che è indice di questa tendenza. Evidentemente là dove più è appetibile la possibilità di ottenere un certo risultato mediante depositi, più c'è la tentazione o la tendenza di andarli a cercare. E non soltanto perchè la provincia di Cuneo è una provincia con una serie numerosa di Comuni sparsi in un'area piuttosto vasta, ma direi che proprio c'è un fatto economico, non tanto un fatto di offerta di servizi.

Ora noi abbiamo 186 sportelli su 550.000 abitanti. Il che significa uno sportello ogni 2.900 abitanti contro una media nazionale che è di 4.500 e una media regionale che è di 5.000. Il che evidentemente fa pensare che si accoppi, in maniera contraddittoria forse, la tentazione di pompare maggiormente mediante un decentramento dei servizi con invece il tentativo di dare un maggior servizio al cittadino.

Vorrei dire che mi pare che la politica degli sportelli che è già stata sottolineata da altri ha da essere uno dei nodi cruciali di quella che dovrà essere l'iniziativa pubblica, degli Enti pubblici, delle Amministrazioni locali, delle forze politiche locali per quanto riguarda quelle che dovranno essere le scelte di natura amministrativa del Governo.

Il discorso sulla banca nei confronti del cittadino è un discorso che ci porterebbe ovviamente lontano, è un discorso che è stato fatto da altri a livello più generalizzato e più politico. Io direi che qualche osservazione dovrebbe essere fatta -e cercherò successivamente di astenermi da discorsi di natura generale, limitandomi soltanto a questa parte-.

Al cittadino che entra in banca io direi che debba essere fatto questo discorso: il semplice cittadino, sia esso quello che ha il piccolo deposito, sia quello che è imprenditore e quindi per sua natura è il cliente preferito della banca, pretenderà un rapporto preferenziale o anche di carattere normativo con la banca. Io direi che il cittadino ha bisogno di un riconoscimento dei suoi diritti nei confronti della banca. E' molto spesso non tanto soggetto di diritti, quanto oggetto di diritti nei confronti della banca e addirittura della persona che la dirige; proprio perchè la banca nella sua struttura, particolarmente a livello locale e periferica -non la grandissima banca della grande città che si rivolge alla grandissima Ditta- ha un rapporto che ha una caratteristica o individuale di fiducia nei confronti della persona con la quale viene a contatto, o un rapporto che potrebbe apparire come una sorta di ufficio ipotizzi e cioè da non rischiare molto, ma avere una solida garanzia capace di impedire domani qualsiasi scivolone.

Quindi io direi che uno dei punti essenziali deve essere la tutela e la considerazione del cittadino che deve avere -e c'è una proposta di legge in materia (c'è anche una tematica in discussione: SALVATORINI ha sviluppato molto questo argomento) circa il diritto anche ad una informazione che sostanzialmente viene deformata attraverso concetti che sono complicati; attraverso variazioni di aspetti o di vedute o di altri elementi molto sovente affidati più alle macchine che non alle capacità di controllo individuale che quindi sfuggono ad una dimensione umana anche aziendale.

Quindi questo mi pare uno degli aspetti che devono essere tenuti presenti proprio per rimanere vicino a quella che è una esigenza quotidiana della grandissima massa di cittadini che operano e che vengono a contatto con le banche. Quindi una esigenza di chiarezza e di consulenza che potrebbe anche configurarsi a livello pubblico, ma che certamente deve condensarsi attraverso una normativa -e mi auguro che quel progetto di legge che è stato presentato alla Camera possa andare avanti- nella quale viene chiarito il rapporto specifico annualmente tra la banca e il cittadino, con le successive variazioni, che devono essere comunicate e rese pubbliche in maniera tale che ci sia un contatto diretto.

Per quanto riguarda uno degli aspetti principali della relazione, si è detto che i depositi e gli impieghi manifestano una tendenza che non può essere giudicata positivamente.

Forse sarebbe opportuno -non magari in questa sede, ma in una successiva valutazione- se ciò sia e se, come la relazione fa ritenere, siamo all'inizio di una osservazione continua del sistema creditizio e dell'attività delle banche, un'osservazione che può avere certi difetti che sono stati sottolineati giustamente nelle conclusioni alla relazione quando si dice che non siamo ancora in una casa di vetro. Tant'è che talune banche tengono nel cassetto taluni conteggi che non avrebbero nulla di scandalizzante a essere pubblicati, anzi darebbero un contributo a una possibile programmazione economica.

Ma io direi che qualche passo è stato fatto e lo dimostra questo stesso convegno di oggi. Direi anche a livello nazionale, esiste la Commissione che deve verificare ed indicare le nomine, se dovranno essere meno politicizzate e meno rivolte alle stesse persone che rappresentano quella parte speciale di quella piccola "razza padrona" -giusta o sbagliata che fosse la definizione- ma indubbiamente un passo a livello nazionale è stato fatto. E' un fatto però che deve essere svolto anche a livello locale: e direi che è molto importante a livello locale. Cioè non dimenticare che, anche con Statuti che possono sembrare vecchi, esiste un cordone ombelicale tra le Amministrazioni che esprimono i Consigli di Amministrazione ad esempio delle Casse di Risparmio e le Casse di Risparmio stesse. Cordone ombelicale che non può essere dimenticato. Non è tanto un problema di lottizzare o di non lottizzare, non è neppure un problema di competenza o di non competenza nella nomina dei Presidenti o di coloro che dovranno essere Consiglieri di Amministrazione, non è un problema di discriminazione verso certe forze politiche; si tratta di stabilire un contatto e un colloquio, perchè non deve essere un rapporto come se fosse una cappa che incombe e fa pervenire a direttrici obbligatorie, no! deve essere un rapporto di discussione che nasce dalle esigenze della comunità. Questo deve essere il cordone ombelicale che deve legare, che lega forse funzionalmente, ma che su un piano sostanziale non si ha modo di verificare e non si è avuto nel passato, salvo taluni Consigli Comunali che si sono fatti portavoce di queste esigenze. Tali esigenze scattavano -si badi bene- (l'ultimo è il caso di Fossano) quando si aveva da rinnovare e da introdurre un Consiglio nuovo, quando si aveva da occupare uno esterno nuovo, ma che invece presuppone valutazioni che devono essere prassi corrente, deve cioè essere un'assemblea di informazione, di esigenze, uno scambio di attività, di reciproci elementi capaci di fornire una continuità nella linea amministrativa di quello che è l'elemento motorio previsto dagli statuti e di quello che è invece l'elemento motore amministrativo e l'elemento motore nel campo economico.

Io vorrei fare una piccola osservazione relativa ai conti che vediamo qui nella relazione che ci è stata fornita circa la funzione di impieghi e depositi differenziati tra banche locali e banche esterne.

Il conto è presto fatto, tra banche di diritto pubblico, banche di interesse pubblico e cooperative (i dati sono al 1976) circa 600 miliardi di depositi, cui dobbiamo aggiungere, perchè la dobbiamo ritenere sostanzialmente una banca esterna, i circa presumibili 200 miliardi della Cassa di Risparmio di Torino, 200 miliardi evidentemente derivati dai 19 sportelli della provincia. Quindi un totale di 800 miliardi contro 700 miliardi delle banche locali (e per banche locali si intende principalmente le Casse di Risparmio e le banche ordinarie).

Questo problema, cioè 800 miliardi e 700 miliardi ripartiti con gli sportelli sproporzionati e cioè 76 sportelli per le banche esterne e 110 sportelli per le banche locali. Il che significa che la funzione delle banche esterne è una funzione gratificante per quanto

riguarda gli sportelli: il minimo sforzo, il minimo impiego di capitali perchè si punta alla cosa di più facile riuscita: recepire determinati depositi con maggior facilità.

Questa mi pare una considerazione che deve essere fatta, soprattutto deve essere fatta per quanto riguarda poi la valutazione dei rapporti tra impiego/deposito non globale -si dice che la nostra provincia è in una situazione deficitaria sotto questo aspetto perchè il Piemonte aveva il 46% e la provincia di Cuneo aveva il 33, abbiamo sentito dal Presidente della Camera di Commercio che ha ulteriormente ridotto la percentuale di uno 0,8, siamo quindi al 32%- ora noi abbiamo una valutazione da fare in relazione a queste singole aziende o a questi gruppi di aziende. Se le banche di interesse pubblico hanno 294 miliardi, se ne hanno investiti 96 (e sono il 32%), sono quindi in un certo senso allineati con la media, ma abbiamo le banche di interesse nazionale che scendono al 28% e abbiamo le banche popolari (direi sostanzialmente la Banca popolare di Novara) che ha una situazione assolutamente deficitaria in confronto alle altre perchè il rapporto è di 180 miliardi depositati nella provincia di Cuneo contro 31 miliardi di impieghi, quindi una percentuale del 17%.

Se non fosse per la Cassa di Risparmio o per le Casse di Risparmio -direi che necessita un distinguo nei confronti della Cassa di Risparmio di Torino- là dove si arriva a percentuali che appesantiscono il rapporto per quanto riguarda le Casse di Risparmio in generale, che portano il livello al 35% e contribuiscono ad arrivare a quel 32%; sarebbe evidentemente a livelli dell'ordine del 25%. Il che è assolutamente preoccupante e direi deve essere valutato con occhio politico.

E' certo che questo è iniziato nel 1960, quindi è logico bisogna fare un discorso politico, è iniziato con una certa politica a livello nazionale, nel 1960 noi avevamo dei rapporti assolutamente diversi, e cioè le Banche popolari nel '60 avevano un rapporto impieghi/depositi del 57% in provincia di Cuneo, avevamo addirittura le banche di interesse nazionale che reimpiegavano in provincia di Cuneo il 93% di quello che avevano modo di riscuotere e le banche di diritto pubblico il 68%.

Quindi mi pare che il discorso debba essere un discorso di natura generale, di natura politica, perchè la scelta non è soltanto di liquidi e di portafoglio, è anche una scelta di natura politica che porta queste grandi aziende, nei centri direzionali, là dove c'è un contatto politico più stretto, a privilegiare l' ENEL, a privilegiare l' ALFA SUD, la MONTEDISON ed anche a privilegiare i deficit di grandi aziende private.

Il discorso mi pare che debba essere affrontato sotto questo profilo, mi rendo perfettamente conto che è un discorso molto difficile da fare in questa sede di natura locale che non può influire nelle grandi scelte, ma direi che deve essere affrontato qui in questa sede, interpretato dai partiti politici, sviluppato dagli uomini politici a livello nazionale.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Avv. Alessandro MORTAROTTI
Capogruppo Consiliare D.C.

Non mi sarei mai permesso di chiedere ancora un po' di cortese attenzione a questo uditorio, se un maldestro accenno alla "razza padrona" fatto testè dall'amico On. Costa, che forse rappresenta la "ex razza padrona" e le precisazioni che il segretario del P.C.I. provinciale, "aspirante razza padrona", ha fatto nei confronti della classe politica, della Democrazia Cristiana, non mi avessero costretto ad intervenire.

Fa parte un pò dei luoghi comuni accusare la classe dirigente della Democrazia Cristiana per i criteri ai quali si attiene nella responsabilità di direzione della politica del credito in provincia; luoghi comuni che è bene subito smentire perchè l'Ing. Bellani, pur parlando come Presidente di una Cassa, ha espressamente detto delle parole chiare che mi permetterei di citare: "... non rinunciabile è poi il rispetto di un elementare principio: i requisiti di competenza e professionalità in quanti devono essere chiamati a fare parte dei Consigli di Amministrazione delle Casse di Risparmio, secondo i criteri indicati dalla Commissione Finanze della Camera per i Presidenti, a nostro giudizio estensibili agli altri Amministratori".

Ora, solo chi è in mala fede può non aver colto l'importanza di questa espressione che indubbiamente fa piazza pulita su tutta la retorica usata nel parlare di amministrazione delle Casse di Risparmio, dei criteri adottati per le nomine dei Presidenti e degli Amministratori.

Secondo il mio parere l'aspettativa rispetto al mondo delle banche è spesso maggiore di quanto non siano gli strumenti operativi delle medesime. E' bene dire subito che la disponibilità della D.C. in ordine alla scelta degli Amministratori e dei Presidenti delle Casse di Risparmio è stata più volte manifestata secondo un criterio corretto che noi non riteniamo di identificare con le proposte che Angeloni, ed in altra sede il collega Revelli, hanno manifestato, criterio che non va giudicato in senso negativo nella misura in cui non siamo disponibili al metodo che il Partito Comunista ha proposto.

Noi siamo aperti, come abbiamo dimostrato nel corso di lunghe trattative in questi mesi, ad una rappresentanza delle diverse forze politiche in tutte le posizioni diversificate della nostra realtà sociale provinciale. Così credo che anche per quanto riguarda le Casse di Risparmio la decisione definitiva spetterà ai partiti, nel senso di favorire nei limiti della competenza e della professionalità, una larga rappresentanza di tutte le forze politiche e sociali della nostra provincia.

La relazione introduttiva e gli interventi precedenti (mi riferisco in particolar modo a quello fatto dall' Ing. Bellani) hanno chiarito, speriamo definitivamente, che la politica dei tassi non è determinabile autonomamente dagli Istituti di credito i cui margini al riguardo sono molto ristretti, per due ragioni soprattutto:

- il vincolo di portafoglio;
- i massimali per l'espansione degli impieghi.

Non è auspicabile una frammentazione delle sedi decisionali della politica del credito; appare improponibile la sottrazione della competenza definitiva ad un'unica autorità, quella dell'Istituto di emissione e del Tesoro.

Lo spazio per gli Enti locali esiste, ma si colloca su un piano differente. In primo luogo ad essi spetta il potere di nomina dei componenti dei Consigli di Amministrazione. Per quanto possibile è necessario imporre un codice di comportamento che definisca una selezione fondata sulla competenza e professionalità.

In secondo luogo gli Enti locali continuano a collaborare con le Casse di Risparmio per una comune destinazione della quota di utili riservata ad opere di pubblico interesse.

Il credito agevolato, se esteso ancora più di quanto non sia oggi, è certamente un elemento distorsivo dello sviluppo del Paese. Per quanto possano venire ben accolte le sue specifiche applicazioni in base alla legge 382, dobbiamo essere consapevoli che l'obiettivo è il rilancio complessivo dell'economia, in senso di apertura, efficienza, non di populismo e di assistenzialismo.

Il giudizio che noi rifiutiamo è quello di quanti considerano che, essendo la banca l'unica struttura non in crisi del Paese, tanto vale approfittarne come se non essere in crisi costituisse un imperdonabile ritardo.

E' in crisi il meccanismo in base al quale si è sviluppata negli ultimi anni l'economia del Paese; Paese in cui la spesa pubblica, per responsabilità di tutti, del Governo - è vero, non lo rifiutiamo - ma anche dell'opposizione, ha avuto un'espansione incontrollata.

Sembra sia venuto il momento della consapevolezza, ma quanti hanno responsabilità politica ed amministrativa devono essere convinti che la banca è uno strumento tra i molti nel quadro delle strutture economiche del Paese, uno strumento al quale non si può chiedere di registrare dati contraddittori rispetto a quelli della realtà.

Nei limiti consentiti dalla situazione oggettiva, i rappresentanti della D.C. della provincia aventi compiti di rilievo nei settori della politica del credito devono puntare, come di fatto è avvenuto, ad un contenimento del costo del denaro alla clientela. E poiché c'è stato anche un accenno alla Cassa di Risparmio di Bra, noi che rappresentiamo un Partito che non ha paura di mostrarsi alla luce del sole con la verità dei fatti, chiediamo quanto meno un pò di rispetto verso la Magistratura che sta indagando su quei fatti, chiediamo venga sospeso il giudizio e che quindi nessuno si permetta, neanche il Segretario del Partito Comunista, di anticipare delle sentenze che la Magistratura non ha ancora pronunciato.

Le Casse di Risparmio sono consapevoli di avere compiti di pubblica utilità ed il loro attuale stato di sviluppo dimostra una condizione sostanzialmente sana del tessuto economico della provincia.

Si è rivelata lungimirante la scelta compiuta a suo tempo dalla D.C. di diversificare il tessuto produttivo della provincia, evitando monosettorialità e grandi concentrazioni industriali.

In tal modo i punti di crisi sono facilmente circoscrivibili, e gli interventi con maggiore probabilità di successo.

La prospettiva è dunque strettamente legata a quella dell'economia nazionale. Non siamo a tutti gli effetti un'isola felice - ce ne rendiamo conto - tuttavia cerchiamo di rimanerle nei limiti in cui lo siamo, laddove le nostre condizioni siano migliori di quanto non siano quelle constatabili ogni giorno in altre zone, anche della Regione.

Poichè il mio amico On. Costa ha fatto riferimento, citando la frase del rappresentante socialista, "al cavallo che non beve", le proposte che la D.C. in questo momento avanza perchè il cavallo possa bere, sono evidentemente legate ad un rapporto sempre migliore tra le banche e le imprese.

Le banche di fronte alle difficoltà delle imprese evidentemente possono e devono soprattutto migliorare, nei limiti in cui evidentemente ciò è possibile, i loro modi di comportamento, garantendo il credito necessario per sostenere la produzione da un lato ed i finanziamenti per realizzare nuovi investimenti dall'altro.

Il sistema bancario più sarà consapevole di ciò e più risponderà con un atto di fiducia nei confronti della classe imprenditoriale alle aspre polemiche in cui oggi è al centro, e più ovviamente renderà opera meritoria alla società.

Gli imprenditori italiani arrivano da un lungo periodo di difficoltà e tensioni e deve essere considerato un loro titolo di merito l'aver resistito alle forti spinte a chiudere ed a passare la mano.

Le banche devono dimostrare di aver coscienza di essere imbarcate sulla stessa zattera ed aiutare l'industria a sfruttare anche il più lieve venticello per giungere all'approdo.

Qual'è la proposta? La riduzione dei tassi. Una misura in grado di determinare in breve termine un certo sollievo alle imprese e costituire un incentivo alla produzione. Alla luce dei recenti sintomi di rallentamento dell'inflazione e di miglioramento dello stato di salute della lira, esiste la possibilità di procedere in tal senso.

Anche se l'onere finanziario risultasse contenuto solo per una stagione, val la pena di provare.

L'imprenditore avrebbe in tal senso la sensazione di avere nella banca un alleato che a fronte della crisi cerca di trovare spazi e spiragli utili per proseguire.

Un reale contenimento dei tassi pagati dalle imprese, al di là di aggiustamenti che possono essere fatti valere sulla redditività o sul contenimento dei costi delle banche, dipende dal livello dei tassi passivi.

Per restare sulle prospettive di breve periodo, per modificare le aspettative delle imprese, evitando la contrazione della produzione, occorre tentare il contenimento della remunerazione dei depositi e dei buoni ordinari del tesoro.

I troppi depositi possono essere ancora più dannosi per le banche che la carenza di liquidità. Pertanto, pur dipendendo il ritorno del risparmio ed il capitale di rischio da molti fattori e dall'azione dello Stato in modo preponderante (si pensi al trattamento fiscale punitivo per l'investimento azionario), le banche italiane devono guardare lontano e capire quali sono i loro interessi duraturi.

La Banca centrale ha dato alcune indicazioni: le banche possono tentare di ridurre il costo dei depositi soprattutto adottando una politica.

Se il pubblico rispondesse a questo tentativo, il ribasso dei tassi attivi diverrebbe cosa meno fragile ed i discorsi sul ritorno dei risparmiatori al mercato del reddito fisso acquisterebbe più consistenza.

Le banche hanno comunque in questo momento la possibilità di scegliere se muoversi o meno in tale direzione.

Infine la ristrutturazione finanziaria delle imprese. In una prospettiva di più lungo periodo, anche sul terreno della cosiddetta ristrutturazione finanziaria, le banche possono adottare interventi che dimostrino il loro profondo legame con il mondo della produzione.

Da molti mesi in Italia sono state proposte le terapie per migliorare la situazione finanziaria delle imprese: per non creare ulteriori disorientamenti tra gli imprenditori occorre far seguire alcuni fatti limitati, ma correttamente indirizzati. Le ultime prese di posizione del Presidente della Confindustria CARLI devono costituire una spinta ad agire corresponsabilizzando nella soluzione dei problemi banche ed imprese.

E da ultimo mi corre l'obbligo, perchè chiarezza lo vuole, che sia precisato il senso ed il significato di una frase che il sig. Angeloni ha forse profferito superando il significato che voleva attribuirgli. Parlando del voto al bilancio provinciale, giustificando per così dire l'astensione del Partito Comunista sul bilancio e del Partito Socialista, ha voluto attribuire a questa astensione un significato politico che è certamente andato al di là di quello vero, e mi fa piacere che in questa sede siano presenti i rispettivi capigruppo consiliari che potranno eventualmente o smentirmi o darmi ragione. Non si è assolutamente arrivati ad un voto concordato su questo punto e per nulla subordinato a delle intese politiche. La Democrazia Cristiana ha accettato l'astensione del P.C.I. e del P.S.I. sul bilancio e ha sottoscritto un ordine del giorno nel quale tutte le forze politiche hanno preso atto che nello scorcio di legislatura che rimane al 1980 restano da risolvere alcuni problemi: tutti insieme ci impegneremo, avendoli individuati, a portarli a soluzione.

Questo e non altro è il significato del voto al bilancio.

Intendevo dire ciò perchè evidentemente è necessario che sia chiaramente definito il confine, il limite dei nostri partiti.

A mio modo di vedere, il mio partito è stato messo in una luce che non merita dal Signor Angeloni con l'intervento, che gli sarei estremamente riconoscente, volesse rettificare nei limiti in cui mi sembra giusto e corretto.

Francesco REVELLI

Capogruppo Consiliare P.C.I.

Signor Presidente, il collega MORTAROTTI ha polemizzato con ANGELONI in merito all'O.d.g. approvato in Consiglio Provinciale nel corso del dibattito sul bilancio che ha portato alla nostra astensione. Credo che alcune precisazioni siano dovute e necessarie.

Mi si permetta però di sottolineare che non a caso è intervenuto il Consigliere MORTAROTTI per rettificare le affermazioni del compagno ANGELONI. Infatti ho notato la difficoltà "oggettiva" (rispetto alla iniziativa assunta in modo unitario da tutte le forze politiche del Consiglio Provinciale su sollecitazione prima dell'On.le COSTA e poi del Partito So-

cialista che ha dato un importante contributo) da parte dell' Ing. BELLANI di intervenire nella sua duplice veste di Presidente della Cassa di Risparmio e di Segretario politico della D.C.. Non è facile conciliare questi ruoli di potere!

Ma voglio anche dire -ed è questa una prima considerazione- che nell'intervento dell'Ing. BELLANI, su un terreno diverso da quello delle posizioni di potere, è apprezzabile lo sforzo di superare la vecchia concezione del ruolo delle banche. E' cioè un fatto culturale superare la vecchia concezione secondo cui nel nostro Paese vi sono due tradizioni: quella delle banche che fanno capo alla "razza padrona" (che non pochi guai ha prodotto) amica dell'On.le COSTA e quella delle banche che fanno capo al mondo "cattolico", con tutto il peso e l'influenza che da ciò deriva.

Mi pare che l'Ing. BELLANI, e questo è positivo, sollecitasse questa riflessione culturale.

E non potrà che essere così se vogliamo veramente misurarci con i problemi reali e riprendere iniziative che definiscano in concreto ed in modo nuovo il rapporto tra banche, imprese, sviluppo economico, ruolo degli Enti Locali, come giustamente precisava nella sua relazione il Prof. BROSIO. Di qui deriva una seconda considerazione. Nessuno di noi pensa che gli Enti Locali debbano governare le banche. Si tratta piuttosto di riflettere su un tema che peraltro ha trovato concordi tutti i gruppi politici quando si è trattato di indicare il taglio politico di questo convegno: il ruolo della Amministrazione Provinciale, così come degli altri Enti Locali, nel governo democratico della economia. Si tratta cioè di superare quella divisione, che tante implicanze ha anche nella gestione del potere, Ing. BELLANI, avendo presente il processo di riforma istituzionale in atto che conferisce una "autorità politica" e di governo all'Ente Locale nella programmazione democratica e quindi anche al rapporto che deve essere stabilito con il sistema bancario.

E' un argomento che molti hanno richiamato questa mattina, in modo più o meno accentuato. Non è certo facile da risolvere, ma occorre essere consapevoli che o si percorre questa strada oppure si aggrava pericolosamente la crisi che stiamo attraversando. D'altro canto questo ruolo dell'Ente Locale, punto di riferimento per le forze economiche e sociali, non è acquisito. Con la legge 382 l'Ente Locale, il Comune, la Provincia -come è attualmente ed ancor più come sarà con l'istituzione del nuovo ente intermedio- sono chiamati a svolgere veri e propri compiti di governo, in piena corresponsabilità con il governo centrale e le regioni, proprio perchè ad esso vengono ricondotte quelle funzioni prima delegate ad organi periferici dello Stato. E' ciò che mi pare non abbia pienamente colto ODDERO quando ripropone nel suo intervento la Camera di Commercio come "ente locale".

Tutto ciò richiama, MORTAROTTI, a continuare il dibattito avviato questa mattina ed a considerare la portata delle indicazioni forniteci dal Prof. relatore nella sede politica del Consiglio Provinciale. Ma ci propone anche una terza considerazione, quella di approfondire il tema, peraltro ricorrente nel dibattito politico, del rapporto tra Partiti ed Istituzioni.

Ad esso si è richiamato con il suo intervento ANGELONI. I partiti sono chiamati ad un ruolo, che è di grande rilevanza costituzionale e specifico nel nostro Paese, di raccordo tra società ed istituzioni. In qualche modo il dibattito, il confronto e lo scontro tra le forze politiche anticipa le istituzioni, ma non spetta certo ai partiti in quanto tali di "invadere" le istituzioni, di adattare al loro modo di essere. E' questa purtroppo la

realtà creata da chi ha governato sino ad oggi. Non ha affatto sbagliato quindi ANGELONI, proprio per le responsabilità che un partito come il nostro ha, nel ritracciare la storia generale e particolare delle responsabilità delle forze politiche che hanno governato sino ad oggi e che tuttora governano il rapporto banche-governo locale-società civile, con un ruolo delle istituzioni svilito rispetto alla esigenza che esse siano punto di riferimento per gli interessi generali della società.

Mi si permetta qualche esempio. Basta ricordare la polemica rieccheggiata anche qui nel dibattito in merito al fatto che le risorse cuneesi non vengono reinvestite nella provincia di Cuneo. Certo, io condivido ciò che ha detto il Prof. BROSIO, ma non dimentichiamoci che se portassimo avanti questo discorso senza guardare alla realtà nazionale, al meccanismo di accumulazione nel nostro paese finiremo per cercare soluzioni ai problemi economici cuneesi nell'ottica di un pericoloso provincialismo, in un falso autonomismo.

Sono questi i problemi su cui occorre ancora discutere nelle prossime settimane in Consiglio Provinciale. E ancora, si prenda ad esempio la questione della legge sulle aree depresse. Riflettiamo seriamente sui criteri del credito agevolato, sui criteri necessari per non definire depresso ciò che depresso in Piemonte e nel Cuneese non è. Hai ragione, MORTAROTTI, quando dici che non siamo una isola felice e neanche una isola particolarmente disastata; il problema è quello di inserirsi in un processo generale di programmazione regionale e nazionale.

E sono pienamente d'accordo quando si afferma che il rapporto banche-cittadino imprenditore è sacrosanto, come affermava COSTA, ma si ricordi anche l'On.le COSTA che questo rapporto non è un fatto solo privato, che a monte ed a valle di esso vi è il rapporto tra economia e politica, il ruolo dello Stato che assiste ecc. e determina in gran parte l'uso delle risorse.

Quando oltre il 50% del prodotto lordo del Paese è dato dal bilancio dello Stato occorre avere coscienza che abbiamo di fronte a noi problemi gravi e complessi che non si possono governare e risolvere nè con i particolarismi nè con le ideologie altrimenti le istituzioni non diventano altro che la cassa di risonanza di interessi di parte, corporativi.

Una ultima considerazione, o meglio precisazione, sul voto del bilancio della Amministrazione Provinciale. Noi, MORTAROTTI, abbiamo esposto la nostra posizione con grande chiarezza. In questi giorni ho inviato alla Gazzetta del Popolo, che non ha riferito in modo esatto la nostra posizione, un articolo sperando che lo pubblichi, perchè i cittadini sappiano che con il nostro voto di astensione e l'O.d.g. approvato si è aperto un dibattito che consideriamo importante. Noi ribadiamo qui che teniamo profondamente alla distinzione tra maggioranza ed opposizione, ma ripetiamo anche che maggioranza ed opposizione sono possibili, possono cioè svolgere il loro ruolo, a condizione che si individuino unitariamente le cose da fare e che quindi non vi sia spaccatura sui problemi di fondo. Questa è stata la motivazione della nostra astensione e dell'O.d.g..

Quindi è vero che non vi è stata una "intesa" nel senso che si è dato altrove a questo termine.

Quale accordo vi è stato? Sul bilancio ci siamo astenuti con una motivazione - diversa è stata quella del Partito Socialista o per lo meno ha sfumature diverse - che ribadisce l'importanza del decreto Stamatì e la possibilità, se andranno avanti i processi di riforma dello Stato e criteri di rigoroso risanamento, per le Amministrazioni Provinciali,

come per gli altri Enti Locali di riprendere una politica di investimenti collegati ad un processo di governo programmato dell'economia. In questo senso si può riaprire anche il capitolo nuovo del rapporto tra banche ed Enti Locali.

Ed è stata l'opposizione - PSI, PCI - a presentare un O.d.g., che è stato accettato dalla maggioranza e che impegna la Giunta a verificare il programma, a trovare con l'accordo di tutte le forze del Consiglio, i punti prioritari che devono caratterizzare l'azione amministrativa e politica della Provincia negli ultimi due anni prima delle elezioni dell' 80.

Quindi non un accordo per fare l'ammucchiata". No! Un accordo per assegnare, in un momento difficile della crisi politica, sociale ed economica, una autorità reale alle istituzioni, per restituire ad esse il loro prestigio e per sottrarle ai condizionamenti di cui sono rimaste prigioniere in questi anni.

Certo questo ha delle implicanze politiche, esterne, che non possono essere nè taciute, nè sminuite.

Siamo chiamati a cambiare, tutti, a lasciare da parte vecchi pregiudizi; cambiano anche l'impegno e la sensibilità degli amministratori. D'altro canto è in atto un profondo processo di trasformazione, nella società, nel rapporto tra Stato, sistema delle autonomie e società civile, sul quale è inutile chiudere gli occhi.

Questo è dunque l'impegno assunto anche da voi, MORTAROTTI! Su questo c'è stato accordo profondo proprio perchè maggioranza ed opposizione possano fare la loro parte con responsabilità.

Questa è la novità politica maturata in questo Consiglio e proposta alla comunità provinciale, a tutti gli altri Enti Locali.

Se ci siamo messi d'accordo su questo punto e vogliamo veramente impegnarci, devi anche sapere, MORTAROTTI, che avere chiara la storia di ogni partito, con le sue colpe, le sue responsabilità, è di grande importanza.

La nostra critica rispetto a ciò che avete fatto in passato, alle cose che non fate e dovrete fare, rimane intatta, come credo -e ne siamo orgogliosi- rimanga intatta la vostra. L'unità è possibile solo tra forze diverse e la gente giudicherà chi ha torto o ragione.

* * * * *

On.le Natale CARLOTTO

Direttore della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti

Io parlo in rappresentanza della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Cuneo e voglio mettere in evidenza come da questo interessante convegno è emersa, sia dalla relazione del Prof. Brosio e sia dai numerosi interventi, una tematica interessantissima dalla quale si sviluppano dei problemi delicati, complessi, difficili, ed emergono anche dei punti che sono contrastanti e credo inconciliabili.

Ritengo che qui sia mancata, o non sia stata sufficientemente portata avanti, la voce del grande protagonista del mondo e del sistema bancario: il risparmiatore. E troppo spesso conciliare quelle che sono le esigenze del risparmiatore, del cittadino risparmiatore, di quella persona che vede nella banca e tramite la banca la possibilità di collocamento del suo risparmio che rappresenta spesso il risultato di una vita di lavoro e di sacrificio e contemporaneamente valutare quelle che sono le possibilità e le condizioni di erogazione dei prestiti da parte delle banche e conciliare quindi le esigenze del risparmiatore e quelle che sono le esigenze di un equilibrato reimpiego di questo denaro che deve mettere in moto situazioni di sviluppo economico a vantaggio della collettività è cosa assai difficile. Chi deposita soldi in banca desidera avere il massimo dell'interesse e vedersi, se non retribuito, almeno salvaguardato -attraverso un tasso giusto e che purtroppo negli ultimi anni non è mai corrispondente agli indici di svalutazione- mentre colui che chiede prestiti per attuare investimenti produttivi ha l'esigenza di ottenere il denaro al minor costo possibile.

Fra i due si inserisce lo Stato con il prelievo fiscale ed il costo del servizio che svolgono le banche.

Per una serie di motivi il divario fra gli interessi attivi e gli interessi passivi, in questi ultimi tempi è in costante aumento.

D'altra parte esiste la tendenza di chiedere alle banche sempre maggiori servizi, si chiede la presenza di sportelli bancari in località periferiche visti come punti di riferimento e come maggior servizio per l'attività locale, si continuano a dare alle banche incarichi per attività e funzioni che possono considerarsi pubblicitistiche per cui sono nuovi oneri che ricadono non solo sugli specifici utilizzatori dei servizi, ma più genericamente sul servizio bancario in generale.

E' quindi sulla organizzazione dei servizi bancari, sul come sono organizzate le banche, sul come e a chi vengono effettuati i servizi, sul come vengono concessi i prestiti ed i fidi, sul come viene retribuito il danaro depositato che si dovrebbe discutere. E non sono certamente questi i temi che sono stati sviluppati e sviscerati stamani e non è certamente sufficiente una mezza giornata per approfondire il tutto.

Venendo al settore agricolo, e qui quasi tutti hanno accennato all'agricoltura, e facendo riferimento ai tassi agevolati ammessi per i vari settori, insisto nel dire e nel ribadire, qualcuno l'ha già detto, che il settore agricolo è un settore che non può fare a meno di ricorrere al tasso agevolato soprattutto in questa particolare situazione di mercato del denaro.

Tutti sanno che l'agricoltura rappresenta una redditività molto bassa in rapporto agli al

tri settori produttivi, anche se ha una costante nella produttività e soprattutto non de termina sofferenze che si riscontrano invece in altri settori.

Se dovesse passare il discorso che non è opportuno il contributo pubblico in conto interesse per favorire lo sviluppo economico in generale e se dovesse essere esclusa quindi l'agricoltura dai finanziamenti agevolati verrebbe troncata la possibilità di ricorso al credito del mondo agricolo poichè, i fatti lo dimostrano, l'agricoltura non può sopportare i tassi pieni. Il blocco dei finanziamenti agricoli determinerebbe una automatica regressione della nostra produzione agricola con squilibri della agricoltura italiana nei confronti della agricoltura CEE, ma soprattutto con dei danni incalcolabili riflessi a tutta la nostra economia in quanto aumenterebbe il deficit della nostra bilancia dei pagamenti a causa di una maggiore importazione di prodotti agro-alimentari.

Sempre in tema di finanziamenti agevolati agricoli si devono denunciare notevoli ritardi nella concessione dei finanziamenti; ritardi che non sono imputabili agli Istituti bancari, ma molto spesso, spacialmente in questi periodi, alla lentezza della burocrazia statale e regionale e soprattutto alla scarsità di fondi disponibili per la concessione di contributi in conto interesse.

Prendo l'occasione quindi per mettere in risalto la necessità di operare urgentemente a livello politico onde semplificare le procedure di erogazione degli interventi pubblici e di alimentare con sufficiente continuità il canale del credito agricolo agevolato nei confronti della agricoltura e di tutti quei settori che, come l'agricoltura, sono produttivi ed economicamente indispensabili per l'armonioso sviluppo della economia italiana.

Prof. Giorgio BROSIO

(replica)

Ho già domandato troppo alla vostra attenzione e non mi sento di approfittarne ulteriormente, anche se la tentazione di inserirmi nel dibattito, che è stato iniziato, è molto forte.

Ritengo che talune risposte e talune precisazioni potranno essere tratte dalla lettura della mia relazione quando essa sarà disponibile: relazione che ho letto -per motivi di tempo- con velocità probabilmente eccessiva e inversamente proporzionale alle possibilità di piena comprensione e valutazione. Cercherò quindi di essere molto breve.

Gli interventi che si sono susseguiti hanno investito un vastissimo arco di problemi mettendo a fuoco situazioni e necessità, fornendo chiarimenti ed integrazioni quanto mai opportune.

In genere, mi è parso che gli interventi, che sono stati fatti, hanno teso a stabilire una correlazione, che io reputo non essenziale, fra l'attività ed i problemi dell'economia e del credito a livello nazionale e i problemi e l'attività del credito e dell'economia a livello della provincia.

Questa constatazione mi spinge a concentrare questo mio intervento conclusivo su un solo chiarimento relativo all'impostazione che ho dato alla mia relazione.

Voglio cioè precisare che ho fatto volutamente astrazione dai problemi nazionali -quando questo era possibile- per concentrarmi sul settore del credito locale, non solo perchè questo era il tema della mia relazione anche se evidentemente le estensioni erano perfettamente legittime, ma soprattutto per la convinzione che non è sempre necessario far rinvio ai problemi nazionali e alla soluzione dei problemi locali ad un livello superiore, ma che è invece necessario, ed esiste spazio, per concentrarsi sulla realtà locale perchè a questo livello esistono possibilità effettive e consistenti di intervento.

Più esplicitamente esistono possibilità per il settore del credito in provincia di Cuneo sullo sviluppo dell'economia e della società locali.

Queste possibilità consistono non solo nella creazione di nuove iniziative esterne o parallele al settore delle aziende di credito: queste iniziative sono certamente opportune, e alcune di esse sono state qui suggerite o ventilate, ma è anche necessario e possibile richiedere e conseguire una maggiore funzionalità da parte delle aziende di credito locali.

Vorrei fare un solo esempio. E' assolutamente vero, come ha sostenuto l'Ing. Bellani, che i livelli dei tassi attivi sono elevati in Italia per effetto della politica monetaria che vincola agli impieghi in titoli remunerativi una parte consistente della raccolta.

E' chiaro anche che l'elevatezza dei tassi è un grave problema che richiede per la sua soluzione una revisione della politica monetaria e non solo di quella. Richiede, bisogna essere chiari, una revisione della politica economica complessiva, perchè purtroppo oggi in Italia la politica economica continua a consistere quasi unicamente nella politica monetaria.

Io, comunque, non mi sono soffermato -continuo nel mio esempio- nella mia relazione soltanto sul problema dell'elevatezza dei tassi, nè ho imputato l'entità di questo livello dei tassi soltanto alle banche locali: ho però cercato di esaminare attentamente la situazione locale ed ho avuto modo di rilevare, non solo, che il differenziale tra i tassi attivi e passivi è alto, come in generale è alto in Italia, ma che esso è nella provincia di Cuneo leggermente superiore alla media nazionale per categorie di aziende di credito comparabili per dimensioni e per tipo.

Se in generale è necessario operare a livello nazionale per ridurre il divario fra i tassi attivi ed i tassi passivi, che è certo uno dei grossi problemi di tutta la gestione bancaria, è anche necessario e possibile -a mio parere- operare a livello locale per ridurre il divario.

Ho fatto semplicemente una esemplificazione, per sottolineare che esiste un patrimonio locale di capacità e di opportunità molto importante, che in parte è già sfruttato e che con l'impegno di tutte le categorie è possibile utilizzare in maniera ancora più proficua.

Geom. Natalino BERGESE
Assessore Provinciale
(intervento scritto)

Quanto mi permetterò di dire si muove nell'ottica del discorso introduttivo del collega QUAGLIA e su alcune considerazioni del relatore sui rapporti tra Enti locali e Istituzioni creditizie, anche se può apparire un discorso riduttivo rispetto ai grossi temi trattati da chi mi ha preceduto.

E' noto a tutti che dal 1974 in particolare per disposizione del Comitato Interministeriale del Credito le Banche sono tenute ad investire in titoli il 30% dell'incremento dei depositi (per il '76 il sistema creditizio ha investito in provincia complessivamente 75 miliardi di cui 38 tramite le Casse di Risparmio).

Queste forme di investimento che per legge le Banche sono tenute a fare a sostegno di iniziative di ampio respiro e di interesse pubblico generale sottraggono come è evidente una cospicua disponibilità per investimenti nell'ambito provinciale.

Per contro gli Enti locali della Provincia sovente sono costretti a ricorrere al credito ordinario per i propri mutui di scopo corrispondendo tassi che oscillano dal 13 al 15% perchè la Cassa Depositi e Prestiti, dove il tasso scende al 9,50%, non sempre è in grado di soddisfare le richieste che pervengono dai Comuni per mancanza di fondi.

Pertanto la raccomandazione che come Amministratori di Enti locali ci sembra di dover rivolgere agli Amministratori delle Banche locali della Provincia è appunto quella di verificare, nei limiti di discrezionalità lasciati dall'Organo di Vigilanza, la possibilità di privilegiare quegli Istituti come la Cassa DD.PP. che operano nel settore del finanziamento agli Enti pubblici, condizionando l'acquisto dei loro titoli, cartelle, obbligazioni di questi Istituti all'erogazione di mutui agli Enti locali della Provincia.

In questo modo almeno una parte di questi investimenti obbligatori potrebbero risolversi a favore della Comunità provinciale.

La seconda iniziativa che riteniamo debba essere opportunamente caldeggiata nelle sedi competenti e che si evince dalle risposte fornite dai questionari dei Comuni è quella della costituzione tra tutte le Casse di Risparmio della Provincia, la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto S.Paolo di un Consorzio per il finanziamento a tasso agevolato o con contributi regionali delle opere pubbliche realizzate da Comuni singoli od associati, in supporto all'attività della Cassa DD.PP.-

In questo modo, oltre a svolgere una positiva opera di promozione delle capacità di iniziative degli Enti locali, si otterrebbe il reinvestimento nella nostra Provincia di parte dei capitali raccolti dalle banche torinesi con i 36 sportelli dislocati nel territorio provinciale.

Ciò potrebbe consentire inoltre alle Casse locali di destinare massicci investimenti nel settore privato.

Per restare sempre nell'ambito dei rapporti tra Enti locali e Istituti di credito locali è auspicabile che quale risultato pratico di questa conferenza vengano ad instaurarsi, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli, sempre più fattivi e migliori rapporti di

cooperazione e di collaborazione.

E nell'attesa del realizzarsi di iniziative di più ampio respiro come quella del Consorzio o della modifica a livello statale delle finalità e degli Statuti degli Enti, sarebbe auspicabile l'instaurarsi di periodici contatti tra l' ANCI, la Provincia e gli Istituti di credito locali per l'esame di problemi concreti che, pur essendo di pertinenza degli organi decisionali delle Banche, vengono ad interessare in virtù di adempimenti statutari il settore pubblico.

Come ad esempio la destinazione degli utili di bilancio che a nostro modesto avviso va decisamente orientata a privilegiare iniziative, preventivamente concordate, di pubblica utilità sotto forma di investimenti diretti o di contributi in c/interessi.

Ciò non vuol dire invocare la totale soppressione delle erogazioni a Enti e Associazioni che sono espressione di un autentico pluralismo e preziose forme di associazionismo con finalità sportive, assistenziali, culturali e ricreative che si reggono a volte grazie a questi contributi.

Contributi che gli Enti locali per le note ristrettezze di bilancio e l'impossibilità di incrementare le spese facoltative non sono in grado di assicurare.

Altro argomento che potrebbe essere oggetto di questi incontri è quello relativo alla pianificazione a livello provinciale delle condizioni (tassi, durata, ancoraggio al T.U. di sconto, ecc.) dei mutui e delle anticipazioni di cassa agli Enti locali, contenendo al minimo il divario tra tassi attivi e tassi passivi in considerazione delle finalità sociali in campo.

Pure auspicabile potrebbe essere la verifica delle possibilità di intervento degli Istituti di credito locali nel campo dell'edilizia convenzionata nei centri storici o dei servizi pubblici sino alla copertura della quota consentita dalle vigenti disposizioni in materia di patrimonio.

E' ovvio che la remuneratività di questo tipo di intervento dovrebbe essere assicurata dai canoni di locazione degli immobili.

Anche una partecipazione alla costituzione o al potenziamento di Uffici Studi a livello provinciale e comprensoriale per la rilevazione di dati sulla situazione socio-economica del territorio ai fini della programmazione potrebbe costituire un punto di fattiva collaborazione da instaurare tra il sistema creditizio e gli Enti territoriali (Provincia - Comuni - Comprensori) con reciproci vantaggi.

o o o o o o o o o

P.l. Bernardo TROSSARELLO

Presidente della Cassa di Risparmio di Savigliano

(intervento scritto)

L'esame delle "Conclusioni" dello studio sul Credito in Provincia di Cuneo, che ho molto apprezzato per la profondità delle analisi condotte e per il contributo che può portare nell'indirizzo dell'attività operativa degli Istituti di Credito in Provincia, mi permette di fare brevi osservazioni su due punti che mi paiono maggiormente interessanti e mi inducono ad alcune considerazioni.

Il primo punto si riferisce alla remunerazione della raccolta in provincia rispetto alla media nazionale ed il differenziale elevato, e comunque superiore alla media nazionale, tra i tassi attivi e passivi praticati.

A tale proposito mi pare opportuno chiarire che parlando di differenziale, ci si dovrebbe riferire al rendimento complessivo degli impieghi contrapposto al costo medio della raccolta e non già ai tassi nominali praticati su singole operazioni.

Vorrei comunque analizzare, molto brevemente, il problema relativo ai tassi attivi e passivi praticati in provincia -particolarmente dalle Casse di Risparmio- rispetto alle medie nazionali.

Al fine di un attento e approfondito esame delle cause del fenomeno, mi pare però di dover riproporre, come giustamente rilevato dalla relazione, il problema della assoluta mancanza di documentazione delle aziende con sede legale esterna.

Le constatazioni che sono costretto a trarre sul livello dei tassi passivi praticati possono pertanto avere come punto di riferimento la media nazionale delle Casse di Risparmio.

Il costo del denaro dell'Istituto da me presieduto risulta tra i più elevati non solo della provincia, ma anche di tutte le Casse di Risparmio italiane.

La conferma viene, oltre che da altri, dal rapporto interessi passivi-costi complessivi, che, nel 1976, risultava per la Cassa di Risparmio di Savigliano del 61,20% (67,92% nel 1977) contro una media nazionale del 55,23%.

E' interessante a tale proposito constatare come gli Istituti di grandi dimensioni con massa fiduciaria oltre i 1.000 miliardi, facciano registrare il rapporto percentuale più basso -55,02- rispetto a tutte le altre Casse di dimensioni inferiori.

Relativamente ai tassi attivi la stessa relazione evidenzia le favorevoli condizioni praticate dalle Casse di Risparmio rispetto alle banche esterne, soprattutto di interesse nazionale: non condivido piuttosto le argomentazioni che vengono portate per giustificare tale fenomeno.

Non risulta infatti che sulle nostre piazze le grandi Banche offrano alla clientela servizi che le Casse di Risparmio non sono in grado di assicurare.

Ritengo piuttosto che se un punto di vantaggio è da ascrivere a favore delle aziende minori, esso riguardi la rapidità con la quale vengono esaminate e poste in essere le varie operazioni al fine di assicurare al cliente la possibilità di operare in condizioni di assoluta tempestività.

E' in ogni caso indubbio, che le condizioni in cui opera il settore bancario sono potenzialmente suscettibili di miglioramento anche per quanto concerne le condizioni praticate ai clienti, ma è oltretutto necessario evidenziare che il notevole "spread" fra tassi attivi e passivi è un fenomeno da ricollegare anche a scelte di politica monetaria, necessariamente restrittive, messe in atto per attenuare le spinte inflazionistiche.

Prefissando a livello di rendimento non remunerativo la destinazione di buona parte degli investimenti (mi riferisco particolarmente ai titoli ed alla riserva obbligatoria) siffatte politiche portano necessariamente ad accentuare il costo delle normali erogazioni di credito per l'inderogabile esigenza di tenere in equilibrio i costi e ricavi complessivi.

Basti considerare, a titolo di sintetica esemplificazione che, nel caso della Cassa di Risparmio di Savigliano, una massa fiduciaria di poco superiore ai 72 miliardi risulta così investita:

- per il 40,8% in titoli con un rendimento, compreso l'utile da compravendita, dell'11,15%;
- per il 7,5% a riserva obbligatoria al 5,50%;
- per il 2,1% in prestiti agevolati il cui rendimento oscilla tra il 6% ed il 13%;
- per il 2,6% in finanziamenti al Federagrario con un rendimento del 10,9%;
- per il 2,2% in finanziamenti a Comuni, Province ecc. in cui i tassi oscillano tra il 7% ed il 16%.

Come si rileva la quota di finanziamenti agevolati che le Casse di Risparmio erogano non rappresenta certo un fatto eccezionale, ma una costante necessaria a sostenere in particolare il credito agrario in modo adeguato all'importanza quantitativa del settore nella provincia.

Per inciso vorrei ricordare al Dott. MUSSO che la Cassa di Risparmio di Savigliano concede da tempo i prestiti artigiani immediatamente a tasso agevolato senza attendere l'autorizzazione preliminare da parte dell'Artigiancassa, evitando così l'applicazione del tasso normale per un periodo di circa 5, 6, 7 mesi. Pertanto nessuna speculazione è da imputare all'Istituto: mi unisco comunque alla richiesta di abbreviare i tempi tecnici della operazione.

Per evitare infine che ad una quota di credito erogata agli Enti pubblici di varia natura faccia riscontro una contrazione della quota disponibile per le imprese private -come ha accennato il Collega Ing. BELLANI nella sua relazione- e se si vuole veramente razionalizzare il sistema bancario al fine di attenuare le pressioni dei disavanzi pubblici nel sistema creditizio, le pressioni che derivano dallo Stato, dagli Enti locali e dagli Ospedali, ci si dovrebbe avviare, come indicato dal Prof. STAMMATI quando ricopriva la carica di Ministro del Tesoro, ad un doppio mercato finanziario e creditizio: dovrebbe cioè essere creato un circuito per il finanziamento del settore pubblico ed un circuito per il finanziamento del settore privato.

Il secondo punto che vorrei brevemente analizzare è rappresentato dal ruolo che debbono avere le Casse di Risparmio e le Banche locali in genere, nella soluzione di problemi locali.

E' logico che lo stimolo maggiore non deve pervenire dall'azione concorrenziale delle banche con sede all'esterno, ma è proprio per questo motivo che ritengo, nel costante sforzo di miglioramento strutturale e informativo, che il ruolo delle Casse minori vada assumen-

do sempre più importanza ed incisività.

La complessità e la varietà dei problemi locali implicano certamente un decentramento di responsabilità e di autonomia decisionale affiancata, ovviamente, da una professionalità sempre più aggiornata.

Sotto questo profilo ci sono di conforto le innumerevoli iniziative che le piccole e medie Casse e Banche del Monte stanno attuando, non solo in provincia di Cuneo, al fine di migliorare e potenziare tutte le strutture operative e funzionali.

Nel caso delle Casse minori della provincia la creazione del "C.E.Da.C.Ri. Piemonte", un Centro di Elaborazione Dati -con sede in Savigliano a realizzato con le consorelle di Bra, Fossano e Saluzzo, è certamente una importante tappa nella collaborazione che contraddistingue i rapporti a livello provinciale.

Con esso e mediante l'applicazione delle tecnologie più avanzate l'attività operativa e la qualità dei servizi prestati dai quattro Istituti dovrebbe sensibilmente migliorare contenendone contemporaneamente i relativi costi.

Le affinità dimensionali delle Casse partecipanti a tale operazione consentono inoltre, al di là dei falsi unanimismi associativi, la possibilità di effettiva collaborazione soprattutto perchè gli obiettivi e le necessità organizzative sono, naturalmente, simili.

I processi di collaborazione che abbiamo iniziato dovranno ovviamente essere potenziati e migliorati, finalizzandoli non solo al miglioramento degli aspetti tecnici e funzionali, ma anche allo studio ed alla ricerca degli interventi in quei settori che possono essere in grado di dare un apporto più incisivo allo sviluppo occupazionale e produttivo che il credito può dare all'economia locale.

I corsi per il personale a livello associativo, ai quali il nostro Istituto ha aderito con la più ampia disponibilità sono un altro traguardo tendente a soddisfare le esigenze di preparazione e riqualificazione del personale alla ricerca di una migliore aderenza alla nuova realtà sia provinciale che nazionale.

Mi pare di poter affermare che la pluralità delle responsabilità, delle idee e dei controlli uniti ad una costante ricerca di miglioramento operativo e tecnologico possono senz'altro assicurare l'efficienza e l'identità del ruolo che le Casse di Risparmio vanno assumendo al tempo stesso un sistema concorrenziale particolarmente sensibile ai problemi locali, nel corretto funzionamento del mercato finanziario.

Mi sia consentito infine puntualizzare il mio punto di vista sull'importante tema della conclamata "necessità" di realizzare un processo di concentrazione delle Casse di Risparmio minori che, per la propria limitata dimensione operativa, non disporrebbero di un potenziale autonomo di funzionalità in grado di "assecondare efficacemente le economie locali".

La critica che più frequentemente viene mossa alle Casse di Risparmio è quella di concedere crediti solo a chi presenta solide garanzie reali. E' fuori di dubbio peraltro che a tale evenienza siano soggetti maggiormente i grandi istituti i quali difficilmente possono realizzare una profonda conoscenza delle diverse realtà aziendali limitandosi spesso ad esaminare bilanci e situazioni rassegnate dalla clientela. Solo i piccoli istituti per contro attraverso il contatto quotidiano con l'operatore e con la conoscenza profonda della realtà economica delle zone in cui operano sono in grado di instaurare rapporti più consoni alla realtà dei problemi nei quali un ruolo non indifferente gioca il contat

to umano improntato alla maggiore reciproca fiducia. Altro fattore da tenere nel debito conto quando si esamina il grado di operatività degli istituti in relazione alle dimensioni di essi è la celerità nell'erogazione dei finanziamenti. Una piccola "Cassa" può erogare un mutuo nell'arco di un mese e concedere un'apertura di credito chirografaria nel giro di una settimana mentre è risaputo che mediamente occorrono 6 mesi per ottenere l'erogazione di un mutuo da parte di un grande istituto e, proporzionalmente, assai di più per le aperture di credito.

Concludendo pertanto se da un lato concordo sull'opportunità di ricercare la più ampia collaborazione in tutti quei settori in cui essa possa incidere positivamente sull'efficienza e sui costi di gestione, sono peraltro scettico sui presunti effetti positivi di un processo di concentrazione che potrebbe rivelarsi del tutto controproducente su quelli che in ultima analisi sono e restano gli obiettivi primari delle "Casse" locali. Vale a dire in primo luogo la conservazione della volontà di mantenere quei rapporti preferenziali con il governo locale che nel passato hanno consentito ed ancor oggi consentono la comune realizzazione di obiettivi strutturali di grande importanza sopperendo alle gravi e ben note carenze che la persistente congiuntura economica ribalta sugli Enti locali in modo particolare. Cosa e chi potrebbe sostituire la sensibilità che le amministrazioni succedutesi nel tempo alla guida della nostra come di altre "Casse" minori hanno in moltissime occasioni dimostrato nell'affrontare e risolvere problemi locali di notevole portata? - La popolazione stessa - lo possiamo ben dire - ha sempre dimostrato di gradire gli interventi dell'Istituto e la sua politica creditizia e quindi dell'orientamento della pubblica opinione in tale delicatissima materia occorrerebbe comunque tenere la massima considerazione.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Dott. Fausto MANERBA

Direttore di Sede della Banca Popolare di Padova e Treviso

(intervento scritto)

Le seguenti considerazioni derivano dalla stimolante lettura della monografia "Il credito nella Provincia di Cuneo" e dalle allegate conclusioni che pongono una serie di domande alle quali tutti gli operatori del settore dovrebbero sforzarsi di rispondere o per lo meno collaborare nella proposta di idonee soluzioni.

A) L'esame delle variazioni quantitative e percentuali delle due componenti patrimoniali fondamentali è sicuramente da condividersi, in generale, anche se non sembra portata compiutamente a fondo in senso più critico la carica provocatoria contenuta nelle conclusioni.

Può essere forse interessante, per avere un quadro più chiaro delle articolazioni creditizie provinciali, esaminare la ripartizione delle "quote di mercato" (relativo alle due componenti di bilancio) dei singoli raggruppamenti aziendali. Giusto o errato che sia lo stimolo prevalente dei responsabili della gestione delle aziende di credito è pur sempre quello di acquisire mercato e non perderne quota nei confronti degli operatori concorrenti e ciò, talvolta, a prescindere anche da considerazioni di carattere economico o reddituale.

Da questa premessa ne derivano le seguenti annotazioni:

- sulla raccolta:

- 1) il gruppo Casse pur mostrando un trend moderatamente negativo rappresenta pur sempre, a fine '76, oltre il 50% del globale raccolto che, se aggiunto a un
- 2) circa 6% delle Banche Ordinarie (essenzialmente statiche nel quindicennio) e ad un altro
- 3) 5,5% delle Rurali

porta alla conclusione che la percentuale di raccolta provinciale (di risparmio bancario) è nelle mani degli Istituti locali per una quota del tutto ragguardevole (oltre il 60%);

- 4) notevole la caduta di presenza delle Popolari (da un 17% nel '60 ad un 11% scarso nel '76) che in provincia, pur dotate di 30 sportelli (16% del totale), manifestano una "devitalizzazione" spiegabile solo col fatto che, almeno per Cuneo, si tratta di un'unica entità aziendale sembra del tutto avulsa dalla realtà locale e assimilabile, nel comportamento, a quello delle grandi aziende di credito nazionali quanto ad indirizzi di gestione formulati (e si sente!) da un centro decisionale extraprovinciale;
- 5) considerazioni del tutto particolari meritano gli ICDP che, salvo i miseri tre sportelli della Banca Nazionale del Lavoro e del Monte dei Paschi, sono rappresentati in Provincia dal S. Paolo; la quota di mercato presenta un trend positivo (dal 15% del '60) che porta il gruppo al 18% scarso nel '76; ciò si collega a quanto chiaramente esposto nelle conclusioni finali se non fosse da rimarcare che il S. Paolo ha

ormai perso le sue caratteristiche di banca regionale o comunque locale (o meglio piemontese) - pur con ben 17 sportelli in provincia - per entrare nel gruppo delle grandi banche nazionali; e qui effettivamente la "rapina" di risparmio cuneese è del tutto evidente!;

6) per le BIN la quota è in ascesa da un 5% del '60 a un 8% nel '76 con una presenza di sportelli di poco più del 4% del globale;

- sugli impieghi economici:

7) anche qui preminente la presenza delle Casse con un trend in netta ascesa dal '61 che le porta a circa il 55% degli impieghi globali del sistema che, coll'

8) 8% delle Banche Ordinarie (pressochè costanti nel quindicennio)

e

9) il 6,6% delle Rurali

porta la presenza delle banche locali su un piano di assoluta preminenza (circa il 70%) del globale e copre in tutta evidenza il "vuoto" lasciato progressivamente da tutti gli altri gruppi, fenomeno questo di una deplorabile "latitanza" aspramente criticata nelle conclusioni finali certamente da condividere.

E' peraltro da sottolineare che fra le Casse, e il discorso vale - forse ancor più - per la componente passiva, vi è la presenza (tollerata nella sua espansione con inspiegabile leggerezza) della "Torino" (20 sportelli pari al 10% del globale), ma l'impossibilità di disaggregare il dato provinciale rende impossibile valutarne il "peso"; si può presumere, con fondata approssimazione, che anche questa Cassa si comporti, date le sue dimensioni e la tendenza al perseguimento di traguardi quantitativi tipici delle "big", con le modalità già indicate criticamente relativamente all'altro istituto pseudo regionale. Dovrebbe quindi arguirsi che - per quanto riguarda l'erogazione - il carico assunto dagli Istituti "locali in senso stretto", a ripianamento del vuoto imputabile alle banche esterne, sia alquanto superiore nella realtà a quanto possano esprimere le cifre fornite nella monografia.

B) Lascia alquanto scettici l'affermazione circa l'esistenza di margini per un miglioramento delle condizioni praticate. Infatti il mercato ("fatto" da forze del tutto estranee all'ambito provinciale e le banche locali non possono che adattarsi alle condizioni imposte da "quel" mercato avendo a disposizione un esiguo differenziale che, appunto per la sua esiguità, ha scarsissima forza trainante o, meglio, calmieratrice. Il discorso ovviamente muterebbe se le banche locali in genere riuscissero ad affinare la propria organizzazione rendendo più sofisticati i servizi offerti alla loro cliente la specie "commerciale" in senso lato; un più accentuato inserimento sulla quota di "lavoro bancario" (superfluo sottolineare la diversità di concetto rispetto alle quote di mercato prima esaminate) disponibile sulla piazza, aprirebbe sicuramente delle problematiche interessanti circa l'economicità gestionale dei singoli sportelli alle banche "big" e indubbiamente ripercussioni nella ripartizione delle quote di mercato "patrimoniali" (raccolta - impieghi) a detrimento delle già ridotte percentuali pertinenti alle banche esterne.

C) Effettivamente il discorso sul credito a medio/lungo è stato alquanto sintetico e avreb

be meritato una disamina più analitica con maggiore dovizia di dati che, probabilmente, gli Istituti Speciali, tutti esterni alla provincia e scarsamente sensibili al fattore concorrenziale, avrebbero fornito senza quelle reticenze lamentate nei confronti delle banche in genere.

Non è infatti da dimenticare che l'incentivazione di nuove iniziative artigianali, piccolo industriali e commerciali può attuarsi essenzialmente in presenza di finanziamenti a medio/lungo, agevolati o meno, a copertura di una quota quanto maggiore possibile degli investimenti fissi. Sembra quindi allo scrivente che l'effettivo miglioramento dell'apparato produttivo provinciale, in uno col sorgere di iniziative di piccola media entità (escludendo gli insediamenti di grande entità che la recente esperienza sul piano nazionale ha provato essere sconvolgenti dell'assetto socio/economico del territorio e non sempre socialmente economici) si possa attuare mettendo a disposizione dell'operatore mezzi finanziari ammortizzabili in un lasso ragionevole di tempo, al di là dell'aspetto costo che non sembra essenziale se armonicamente equilibrato nel piano gestionale aziendale.

Tornerebbe qui opportuno sottolineare che, attraverso la strada del medio/lungo si potrebbe attuare, almeno in parte, la "cortocircuitazione" delle risorse provinciali essenzialmente da parte delle banche locali o nel quadro delle attuali disposizioni del vincolo di portafoglio o quali investimenti liberi in titoli degli Istituti speciali. E il discorso vale anche, con talune opportune modifiche concettuali, al settore edilizio e fondiario in genere che, opportunamente programmato dai centri pubblici locali ad evitare già lamentate distorsioni socio-territoriali, potrebbe indirizzare una quota diretta del risparmio nell'investimento immobiliare con effetti tonificanti sulla piccola industria edilizia locale.

Se passiamo al credito agrario le considerazioni finali esprimono un giudizio positivo che solo in parte può essere condiviso; la quota "miglioramento" è sì in quadro coi dati nazionali ma ci si dimentica, forse abbagliati dall'ottica urbana e industriale, quali sforzi e risorse dovrebbero essere altrimenti indirizzate alla riconversione del settore agricolo specie montano e collinare onde evitare o contrastare uno spopolamento che ha un altissimo costo sociale e umano. Non sarebbe inopportuno se l'efficiente Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale studiasse da vicino lo sviluppo cooperativistico del settore agricolo nelle Province dell'Italia Nord Orientale (specie nei territori ex austro-ungarici) per esaminare quanto di positivo potrebbe adattarsi alle Langhe e alle Valli cuneesi.

- D) Certamente opportuno e necessario, nel quadro di una programmazione provinciale e comprensoriale, l'instaurazione di un osservatorio del mercato del credito locale, nell'ambito dell'Ufficio Studi Provinciale, per studiare costantemente le evoluzioni dei flussi creditizi; con la collaborazione della locale stazione della Banca d'Italia i dati conoscitivi (freschi e non stantii!) non dovrebbero mancare e ancor più con la collaborazione delle forze sindacali bancarie che da tempo reclamano una informazione più estesa della gestione delle aziende sia pure per dati che, anche se disaggregati, dovrebbero essere forniti allo stato grezzo in ossequio alla salvaguardia del segreto bancario che - giustamente osserva l'estensore - viene ora opposto a sproposito dalle aziende di credito a richieste conoscitive che nulla hanno a che fare con la presunta violazione dello stesso.

- E) Da condividersi senza riserve le considerazioni sul credito agevolato ormai così inflazionato da decretarne la fine naturale, salve opportune ed eccezionali riserve per incentivazioni settoriali o territoriali di particolare rilevanza sociale che non esistono solo nel Mezzogiorno (ad esempio al movimento cooperativo agricolo dei comprensori montani o collinari cuneesi). Come pure da condividersi la salvaguardia della autonomia e responsabilità funzionale delle banche nell'atto erogativo che deve mantenersi su un piano di assoluto tecnicismo. Non è però del tutto accettabile la critica rivolta alle banche che delegano "ad altri Istituti o enti la distribuzione del credito". Sembra infatti che questo aspetto non marginale, alla luce dei dati esposti nella monografia, debba e possa essere analizzato più a fondo. Valida sarebbe la critica se gli Istituti locali (specie se non di natura privatistica) per loro carenze organizzative o comodità gestionali, abdicando alla loro funzione, si facessero esportatori di risorse finanziarie raccolte nel loro ambito territoriale operativo.
- Torna qui necessario ripetere il concetto già indicato sub C) circa l'opportunità di tentare un reimpiego in loco delle risorse sia pure per il tramite (specie per il credito a medio/lungo) di altre entità creditizie speciali condizionandone con adeguata forza contrattuale il collocamento dei titoli ad una allocazione "guidata" degli impieghi sia a favore dell'economia sia a favore degli enti pubblici locali. A quest'ultimo proposito è da ritenersi senz'altro originale e costruttiva la proposta di formazione di un Consorzio bancario per il finanziamento degli enti locali ad integrazione delle funzioni svolte dalla Cassa DD.PP.; la sua costituzione su base regionale consentirebbe anche qui di riconvogliare in provincia di Cuneo risorse che certamente sono attualmente esportate dai due Istituti bancari torinesi operanti in loco.
- Un discorso a parte si potrebbe impostare su quella quota di risparmio (circa il 10% del globale) pari ad oltre 170 miliardi, ora convogliata, tramite il servizio postale, alla Cassa DD.PP. che per parte sua (almeno a tutto il '75) ne reimpiegava solamente il 13% circa a favore degli enti locali cuneesi; anche qui la "rapina" appare in tutta la sua evidenza!
- F) Alla domanda circa la ricerca di strumenti idonei per la soluzione dei problemi creditizi della provincia, l'estensore ha dato risposte e soluzioni convincenti che non abbisognano che di alcune precisazioni e puntualizzazioni di dettaglio.
- Illusorio appare il pensare ad un possibile condizionamento delle banche "big" nella distribuzione o revoca di sportelli da parte della autorità di controllo che, essendo centralizzata nella capitale e ampiamente subordinata all'autorità politica centrale e dal forte potere contrattuale su base nazionale delle grosse banche, avrebbe ben poca libertà d'azione a meno che anche le regioni (o le province) fossero chiamate preventivamente a fornire un parere di conformità circa l'apertura di nuovi punti di vendita (sportelli), cosa del resto già attuata in talune Regioni e Province a statuto speciale.
- Circa il rafforzamento delle strutture aziendali delle Casse, il discorso si fa più delicato coinvolgendo interessi caratteristici di un provincialismo che è sicuramente l'antitesi di una razionale organizzazione di un settore economico tanto importante; la provincia è sì la prima in graduatoria fra le province italiane per formazione di risparmio ma è anche l'unica ad avere ben cinque Casse autonome (oltre ad una sesta extraprovinciale)!

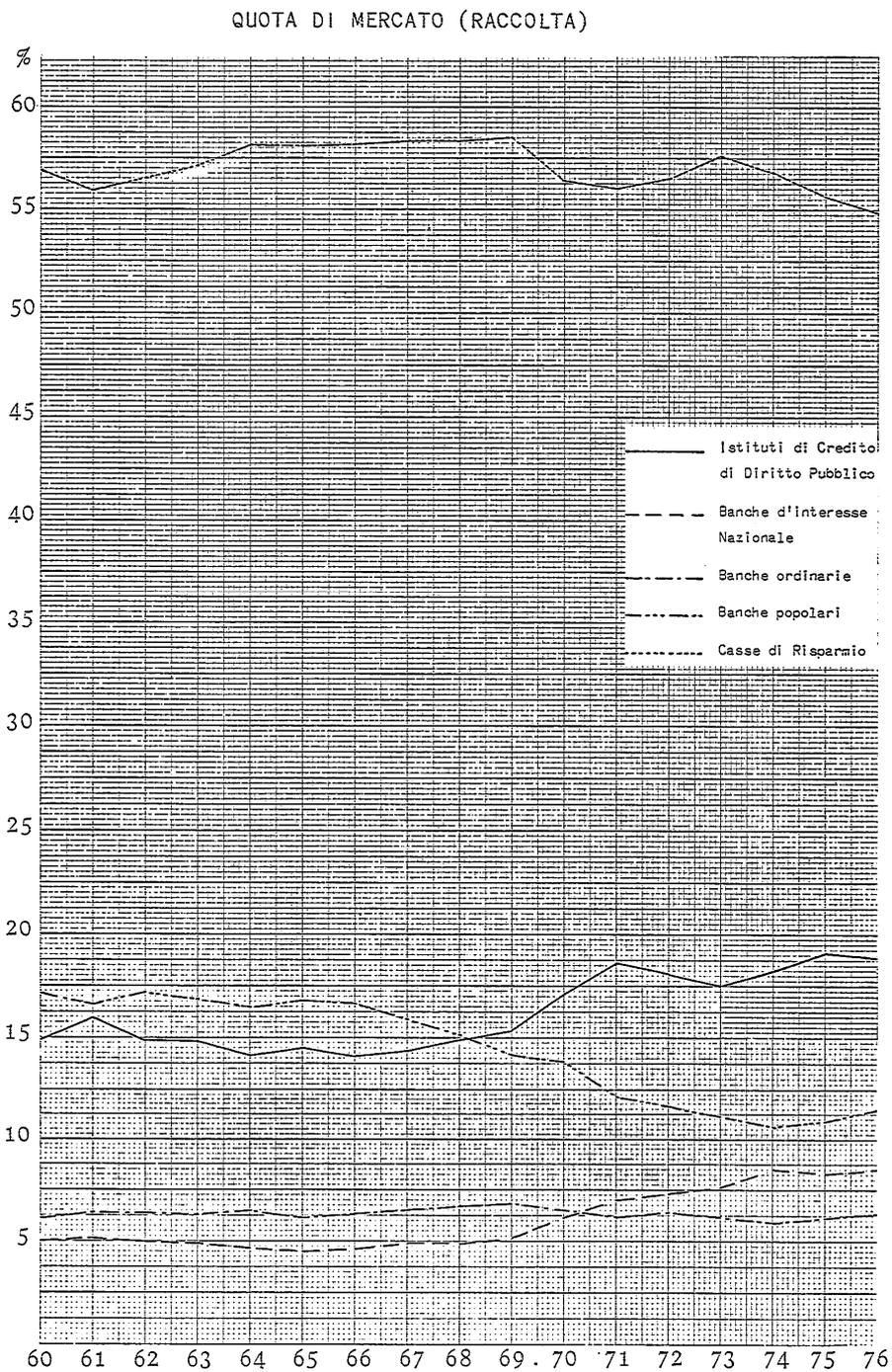
La conquista, attraverso la concentrazione, di una dimensione operativa tale da poter soddisfare completamente la clientela, pur in presenza di un sano criterio di frazionamento dei rischi, è un obiettivo di lungo se non lunghissimo periodo anche se fervidamente auspicato dagli organi di vigilanza. Ciò non toglie che nelle erogazioni le Casse possano intervenire anche nei confronti di entità economiche maggiori o su investimenti pubblici o privati di grossa rilevanza con la creazione di "pool" di finanziamento che, ripartendo il rischio all'interno del pool stesso, consentirebbe alle singole Casse un più facile accesso ad operazioni dalle quali, probabilmente per limitazioni statutarie o di vigilanza, sarebbero sin qui escluse.

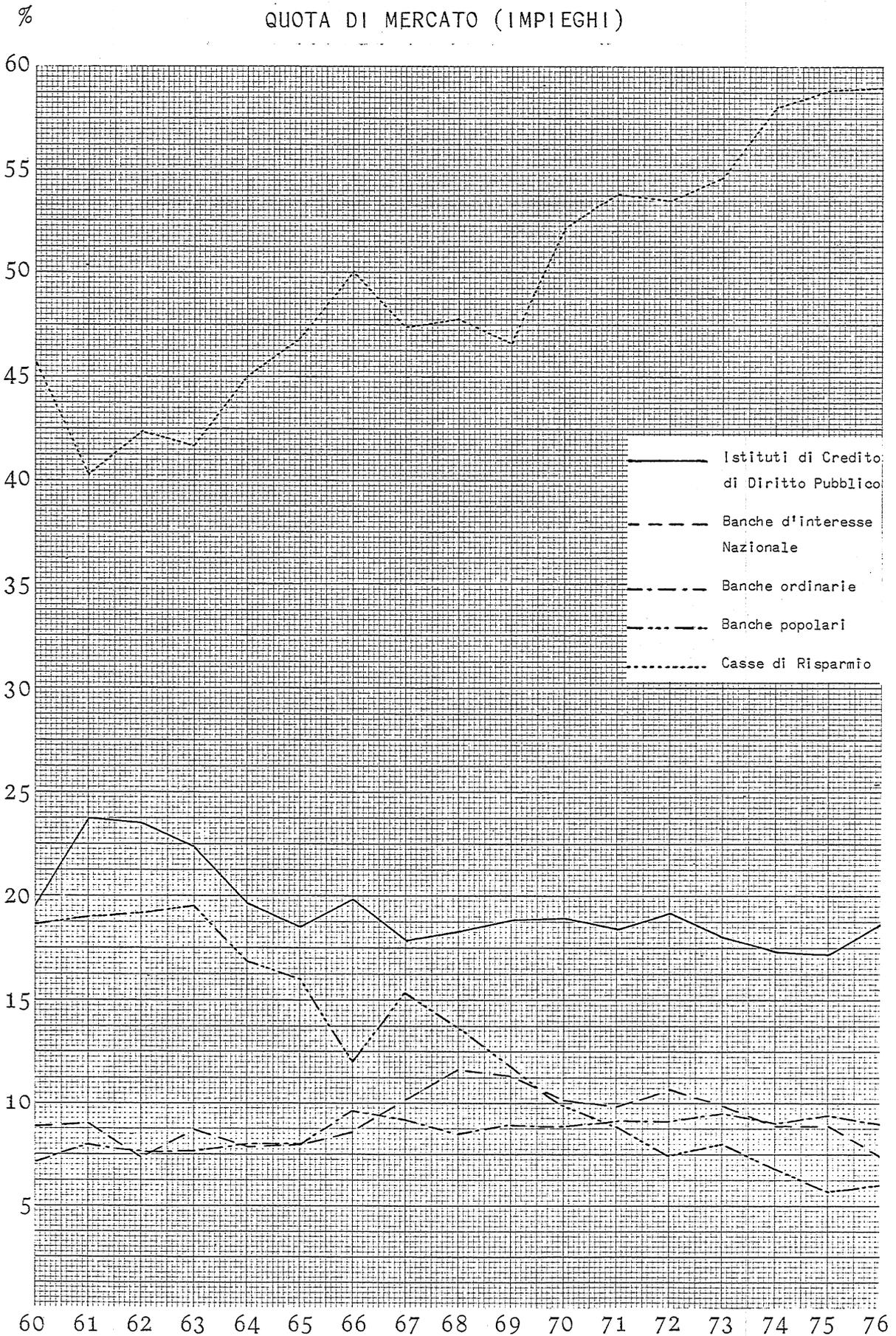
La riduzione dei costi di gestione è certamente un altro obiettivo cui devono tendere le banche minori, in attesa che - come visto - maturino i tempi per una più razionale concentrazione; è evidente che un miglior servizio alla clientela e una riduzione di costi si può ottenere sfruttando gli strumenti tecnologici altamente sofisticati oggi offerti dal mercato, strumenti che peraltro danno un rendimento ottimale solo a certi livelli aziendali tenuto conto dei notevoli costi e di impianto e di gestione.

Sorge quindi spontanea la proposta di studiare l'organizzazione di un Consorzio di servizi elettrocontabili al quale potrebbero ricorrere le Casse pur nella loro autonomia gestionale ed operativa. Nè mancano esempi del genere nel Veneto, in Trentino o in Lombardia.

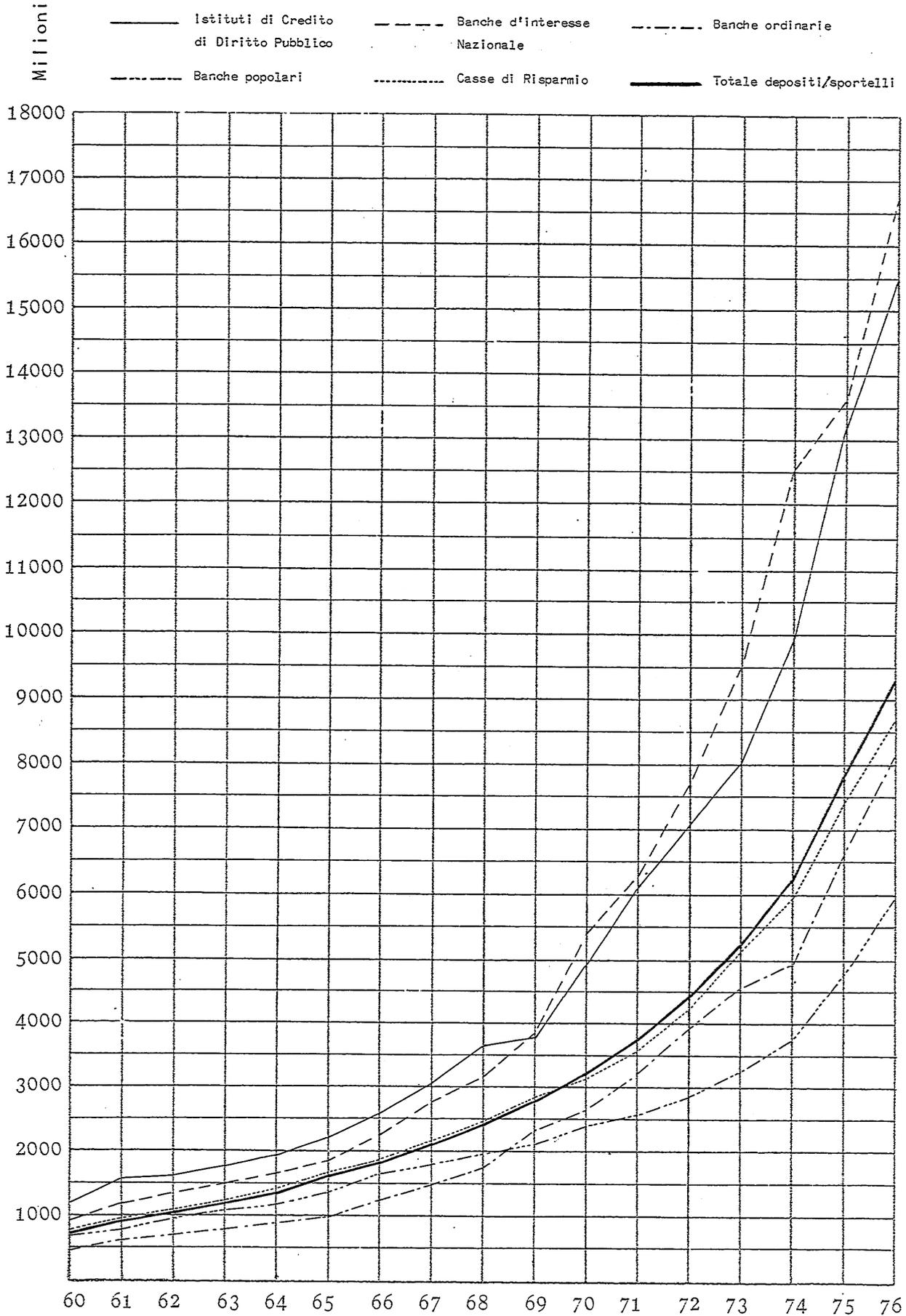
L'aspetto migliorativo in estensione e qualità dei servizi offerti è senz'altro il più importante sia per le conseguenze che ne deriverebbero sul piano della concorrenzialità del sistema sia per la notevole carica innovativa sulla organizzazione forse sclerotizzata e tradizionalista delle Casse. La varietà dei servizi e la loro qualità comportano infatti un lavoro pluriennale, e quindi a lungo periodo, sulla specializzazione professionale del - per così dire - materiale umano oggi presente nelle aziende, composto generalmente, almeno nei quadri responsabili, da uomini di larga esperienza stratificata in anni di lavoro ma, forse, con mentalità poco elastica e flessibile al mutamento delle esigenze del mercato. Oggi si usa dire che "fare la banca vuol significare vivere fuori banca" a contatto con la realtà economica e coi singoli operatori per consigliarli, indirizzarli, guidarli. Sintomatica la richiesta (pag. 23 - proposta 5.3) di "potenziamento degli Uffici Sviluppo". In pratica gli operatori chiedono che i preposti agli sportelli (che non sono altro che punti di vendita) "escano dal loro guscio", adusi al contrario ad attendere la clientela, per seguire più da vicino l'operatore, magari con l'ausilio di funzionari specializzati staccati temporaneamente dal centro operativo e decisionale. Poichè questa richiesta, d'altra parte già largamente soddisfatta dalle banche "big" con costante servizio domiciliare, richiede per le locali modifiche profonde di mentalità non sempre facili da attuarsi con immediatezza, la soluzione si potrebbe trovare nella formazione di nuclei centrali di funzionari specializzati dai quali possano partire i necessari impulsi direttivi per la periferia, allargando i temi operativi degli uffici fin di oltre all'aspetto creditizio e di rischio, pur importante, alla consulenza finanziaria, di marketing interno o un import/export, magari con la collaborazione - come già avviene su talune piazze più vivaci economicamente - con gruppi consulenti esterni associati opportunamente.

G) Quanto alle destinazioni degli utili, la proposta è da accogliere in toto nella parte relativa all'utilizzo dei margini di gestione per attenuare il costo di taluni finanziamenti finalizzati settorialmente dal potere politico locale.

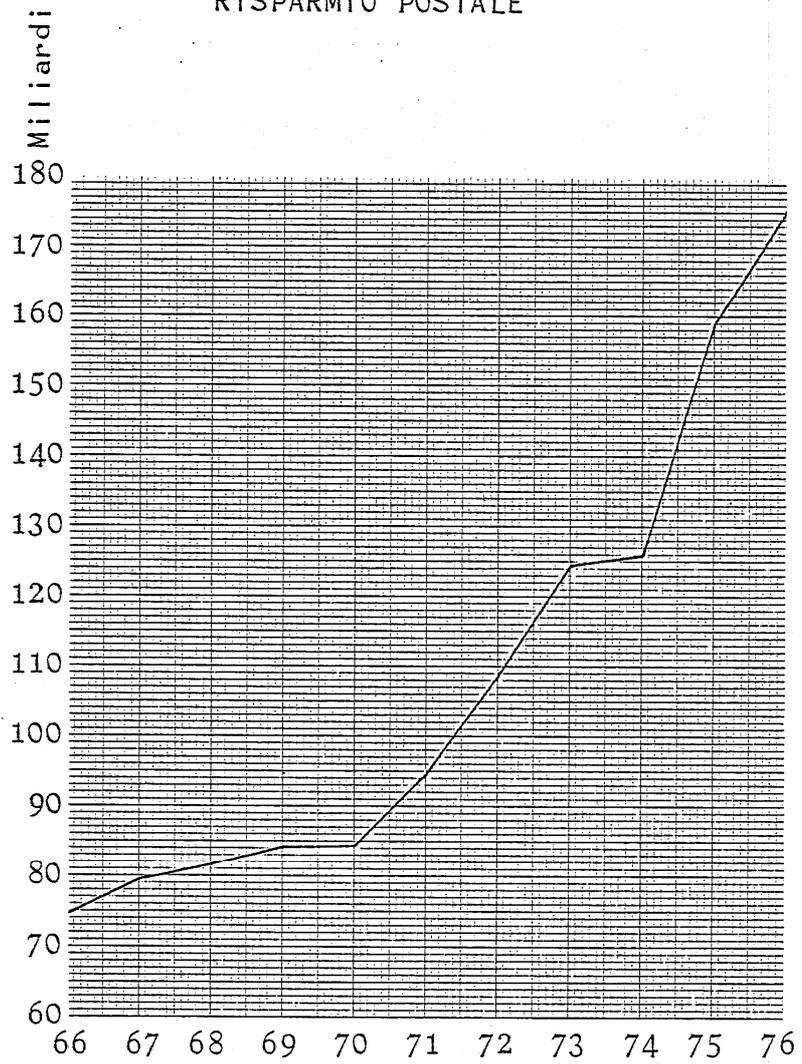




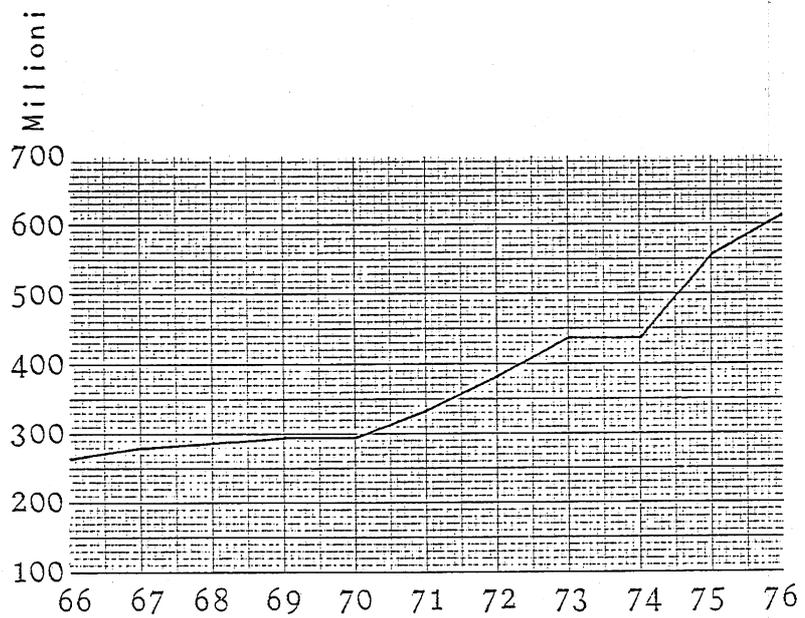
RAPPORTO DEPOSITI/SPORELLI



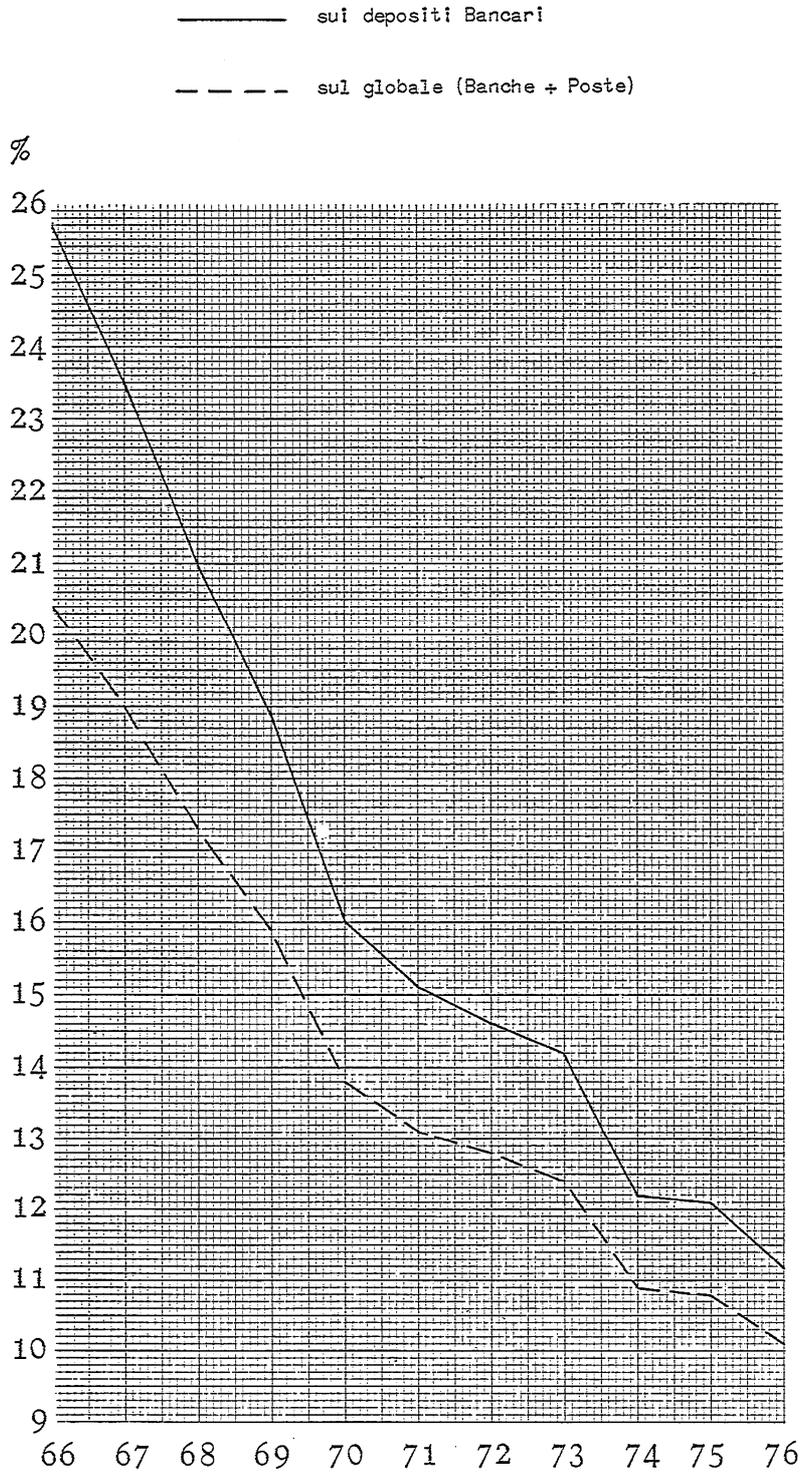
RISPARMIO POSTALE



RISPARMIO POSTALE MEDIO PER SPORTELLO



% RISPARMIO POSTALE



I N D I C E

INTRODUZIONE

- Dott. Giovanni FALCO
 Presidente dell'Amministrazione Provinciale pag. 3
- Pier Luigi QUAGLIA
 Assessore Provinciale al Bilancio ed alla Programmazione " 4

RELAZIONE INTRODUTTIVA

- Prof. Giorgio BROSIO
 Incaricato di Economia politica presso la Facoltà di Scienze Politiche
 dell'Università di Torino " 7

INTERVENTI

- Dott. Giacomo ODDERO
 Presidente della Camera di Commercio di Cuneo " 33
- Prof. Marcello GARINO
 Consigliere Provinciale " 39
- Dott. Tito MUSSO
 Federazione Provinciale P.S.I. di Cuneo " 42
- Mario RIU
 Presidenza Provinciale Confcoltivatori " 49
- Geom. CAPELLO
 Presidente Associazione Casse Rurali del Piemonte " 52
- Marcello FALOPPA
 Federazione CGIL - CISL - UIL - FIB " 54
- Ing. Lamberto BELLANI
 Presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo " 60
- Franco ANGELONI
 Segretario Provinciale P.C.I. " 64
- On.le Avv. Raffaele COSTA " 71
- Avv. Alessandro MORTAROTTI
 Capogruppo Consiliare D.C. " 75
- Francesco REVELLI
 Capogruppo Consiliare P.C.I. " 78

- On.le Natale CARLOTTO Direttore Federazione Provinciale Coltivatori Diretti	pag. 82
- Prof. Giorgio BROSIÒ (replica)	" 83
- Geom. Natalino BERGESE Assessore Provinciale	" 85
- P.i. Bernardo TROSSARELLO Presidente della Cassa di Risparmio di Savigliano	" 87
- Dott. Fausto MANERBA Direttore di Sede della Banca Popolare di Padova e Treviso	" 91
INDICE	" 101

& & & & & & &

Finito di stampare il 30.9.1978

A cura della
Sezione Studi e documentazione
dr. Giuseppe FISSORE
con la collaborazione
della sig.na Margherita AUDISIO

Stampato presso il Centro-Stampa della
Amministrazione Provinciale